



29.

$$\rho \hbar \epsilon \dot{\epsilon} / n m c / \sqrt{n} \rho$$

LA REALE MEDICIDE

DIVISA IN SETTE

TRAGICHE FESTE TEATRALI

ESPONENTI I FATTI PIÙ SPECIALI

DEI SETTE SUOI GRADATI SOVRANI.

LA REAUX MEDICINE

PARIS 1844

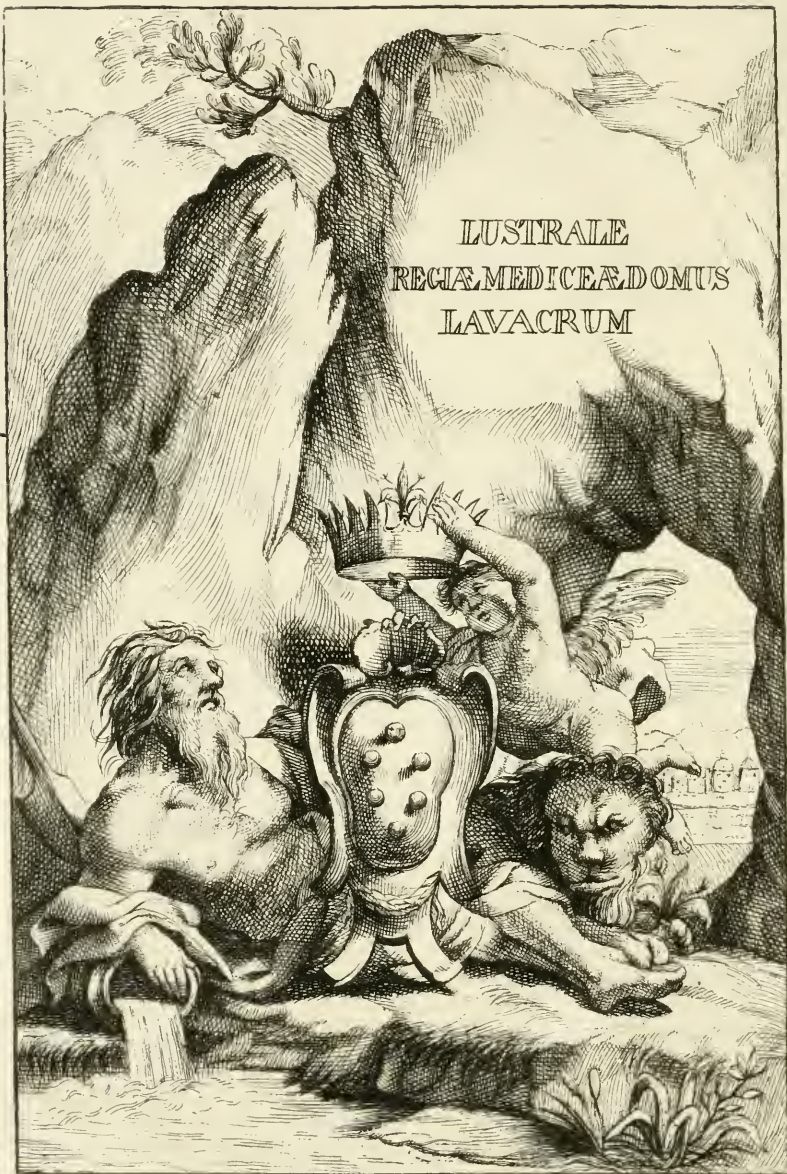
LEAUX MEDICINE

PARIS 1844

LA REAUX MEDICINE



LUSTRALE
REGIA MEDICAE DOMUS
LAVACRUM



McArbony inc.

LA REALE MEDICIDE

ESPONENTE

NELLA MORTE DI DON GARZIA

I FATTI PIÙ SPECIALI

DI COSIMO DUCA II. DI FIRENZE

POSCIA GRANDUCA PRIMO DI TOSCANA

CON PROLOGO IN PARTE ANALOGO ALLA PREFAZIONE, E CANTATA DIVISA
IN DUE PARTI, QUALI SERVONO CON ALTRI ANNESSI DI CORRISPONDENTI
TRAMEZZI ALLA PRESENTE PRIMA

TRAGICA FESTA TEATRALE

ILLUSTRATA DI RAMI, E D'ISTORICHE ANNOTAZIONI.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXVII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Marconi inc.

AL NOBILE VOMO
MARCHESE VINCENZO CAPPONI

PATRIZIO FIORENTINO.

DEL SACRO TOSCANO ORDINE MILITARE
CAVALIERE INSIGNE.

DELL' EQVITA' , E DELLA PVBBLICA GIVSTIZIA
CON VIGORE DI AVTOREVOLE RAGIONE
MODERATORE INTEGERRIMO.

DEL CORRENTE SECOLO FELICE
DECORO. ESEMPIO. ED ORNAMENTO.
PIO. PROBO. PROVIDO. PRVDENTE.

OTTIMO GRANDE.

DELLA REALE MEDICIDE LA PRIMA AZIONE
SCRIVENDO

IN ETERNO MONVMENTO
DI PERFETTA STIMA , E DI PROFONDO OSSEQVIO
VMILMENTE L' AVTORE

D. D. D.

EGREGIO SIGNORE

V Ille fin' ora incognito, COLUI, che tenta adesso,
 Esplor qual proprio Figlio, un tragico successo:
 Figlio primier, che passa, da quell' oblio profondo,
 In cui sepolto stavasi, allo splendor del Mondo.
 Abbandonato, e solo; misero, e che farai?

Ah! non ti fossi esposto a un passo tal giammai.
 Già si risveglia il Cinico; parte, per parte, tutto

Attento il Corpo esamina, onde Tu sei costruito:
 Dirà, che è la tua Forma strana del tutto, e nuova;

Che un verso, che un'idea, che bella l'ia non trova;
 Quel Genitor, che mostrì d'ogni virtù ripieno,

Mentre Rigor, Giustizia nutre soltanto in seno,
 Dirà, che non potassi, con salutar consiglio,

Mai sostenerfi tale, quando Egli svena un Figlio;
 Che

Che bassi sono, e semplici, pensieri, ed accidenti;
 E, che nascesti solo per annojar le genti;
 Dirà, che in Te rimira, solo una mente carica
 D'idea volgar confusa; e di buon senno scarca:
 Contro di Te già tanto il cuore mi predice
 Perchè sei Figlio misero di Padre più infelice.
 Ma qual si cangia in giubbilo il pianto, ed i sospiri
 Del naufrago Nocchiero, all'apparir dell'Iri;
 E qual la Nebbia infesta disperdere si suole
 Al fulgido riflesso, che le tramanda il Sole,
 Così i disprezzi appunto dilegueransi, e l'onte,
 Allo splendor del NOME, che vai portando in fronte.
 ALTO SIGNOR, che un Nobile sangue ti bolle in petto,
 Dove soltanto trovano gloria, e virtù ricetto,
 Deh! Tu sostieni, ed anima, chi umil ti si presenta,
 E gli ripara i colpi, che il Cinico gli avventa.
 Questa la più bell'Opera farà fra i fasti tuoi
 Che tutti fanno nuocere, ma sol giovar gli Eroi.
 Grande (1) nascesti, e sei degno di tua Fortuna
 Perchè i tuoi pregj il Mondo ammira, e non la cuna.
 Quel-

(1) Dimostra la di Lui grandezza, oltre i diversi suoi Diritti, ed i vari distinti luoghi, dei quali egli è dispotico Signore. La scelta Libreria raccolta, e l'ammirabile Museo, copiosissimo di cose naturali, eccellentemente disposto nel magnifico, non meno, che vago Palazzo di sua abitazione, nella Città di Firenze, contiguo al Monastero de i Monaci Cistercensi. E l'amenissima sua Villa, oltre le altre molte, posta fuori della Porta detta *alla Croce*, nel Distretto di Maiano, quale sopra quelle dei Vitelli, Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonfi, Fiaschi e di altri ec. che per il tratto di quella Pianura, e Colline compariscono; si distingue con il nome di *Gamberaja*.

Quella virtù, che lamabile ti diè natura in dono,
 Facesti omai risplendere presso del Tosco (2) Trono.
 Questa virtude scuopre il bel piacer, che in seno
 Serbi di ogn'un difendere, o consolare almeno.
 Pruova ne sian le (3) Carceri: cui diè nome il Castello,
 Che fu pe' Cavalcanti al Fiorentin rubello.

B

In

(2) Intendesi l'onore di Cavaliere nella Sacra Militare Religione di S. Stefano P. e M. del quale egli è insignito.

(3) Esercita il medesimo gratuitamente con gravi suoi lodevoli incomodi l'onorevole piissima Carica di Provveditore delle Stinche.

Stinche fu già un Castello nella Val di Grève ribellato ad instigazione dei Cavalcanti sotto il Governo Aristocratico delle 12. Potestà nella Città di Firenze quale contro i Bianchi, ed i Ghibellini vi spedì ne' 5. del mese di Agosto l'anno 1304. Schiera, che ponendovi assedio, l'astrinse ad arrendersi a patti; ed i Prigionieri, che condotti in Firenze, furono posti nella nuova Carcere fatta per il Comune in sul Terreno degl' Uberti, di costa al Tempio sotto l'invocazione dell' Apostolo Simone, come i primi ad esservi rinchiusi, fu da essi così denominata. Presiede ivi in oggi un Tribunale, o sia Magistrato composto di Num. 4. rispettabili Soggetti della Città col Titolo di *Buon' Uomini delle Stinche*, estratti a sorte di 4. mesi, in 4. mesi, ed altri Signori di Palazzo per risederli; di un Cancelliere, un sotto Cancelliere, e di un Provveditore deputato sempre a disposizione, nella Persona di un pio ragguardevole Personaggio dalla sovrana clemenza; Qual Personaggio, col voto decisivo, nei vententi affari d' avanti detto Tribunale, e con l'onore della preferenza a Corte, sostiene tale pia Carica. Ezzo Tribunale presiede ai Carcerati per debiti civili: E' disposto l'Edifizio in circonferenza isolata, ed ha l'ingresso di rimpetto al Palazzo Strozzi: Per l'addietro eravi un Terra-pieno lungo circa braccia 20., e alto 1 $\frac{1}{2}$. con un muro all'uso di Para-petto in cui compariva in mezzo una pietà di terra cotta colorita da Piero Dandini sotto la quale esisteva una Cassetta murata per l'elemosine in beneficio dei Carcerati; poscia tolto tutto ciò fu formata una porticella quasi al pari della strada ornata di pietre sul disegno di Giovan Battista Foggini sopra della quale in una gran Lapide di marmo è inciso *Oportet Misereri*. e dentro ad un superiore ornato di pietra è dipinta a fresco la Parabola Evangelica che leggesi in Matt. Cap. XVIII. C. 23. Opera di Niccolò Lapi; La medesima è posta in mezzo da due Medaglie di pietra colorite al naturale esprimenti, a destra il Salvatore in contumelia, ed a sinistra la Madre Vergine in afflizione della scuola di detto Foggini, sotto

In mezzo agli agj, e ai comodi, viver potresti, e pure

Il tuo bel cuor sensibile hai per l' altrui sciagure.

La folla di quei miseri fatta per Te giuliva

Ti è grata allor, che esclama: viva VINCENZO, evviva.

Quanto faria felice, se qual, Signor, difendi

Un, cui miseria opprime, e libero lo rendi;

Con egual zelo accogli questi, che or ti presento

Mio Figlio d' elezione, ond' io ne sia contento:

Ah! nel sembiante scorgesi quella virtù suprema;

Che a prod' ogn' un traluce, perchè io di ciò non temia.

Virtù, che unita a quella dell' alta (4) NICCOLINI

Estenderà mai sempre i vasti suoi confini:

D' Essa

Le quali vi sono due Cassette di pietra per l' elemosine: Ed alla spesa di tale refarcimento, Anna Maria Luisa di Toscana, Figlia di Cosimo III. Elettrice Vedova Palatina unica superstite della Reale Casa de' Medici contribuì somma considerabile di denaro: Sù gli angoli della lunga semplice facciata sonovi due Tabernacoli dipinti a fresco da Giovanni Mannozi detto Giovanni da S. Giovanni, rappresentanti a destra, una turba di poverelli, che escono di carcere coronati di ulivo quali vanno all' Offerta del Sacerdote, che sostiene un Manipolo in atto di porgerglielo a baciare: Ed a sinistra il Salvatore, che è il Ritratto del Senatore Girolamo Morelli in atto di gradire la pietà di uno Elemosiniere dei carcerati; E la figura di faccia pingue è il Ritratto di esso Autore Mannozi: Simboli tutti della pubblica pietà verso la particolare miseria, quale viene in tali poveri carcerati debitori in ogni guisa soccorsa e particolarmente con l' equa composizione dei loro debiti, che vengono altresì talvolta repartitamente soddisfatti a proporzione dell' urgente indigenza con l' elemosine, che dalla liberalità dei Grandi in affluenza concorrono, e con le rendite, che di ragione attengono al Tribunale medesimo.

- (4) La Marchese Lucrezia Maria Anna Teresa Figlia del Cavaliere Marchese Giuseppe Niccolini sposata ne' 19. del mese di Ottobre l' anno 1749, ad esso Cavaliere Marchese Vincenzo Maria Antonio Pasquale Melchiorre Capponi nato ne' 25. del mese di Aprile l' anno 1725. loro Figli enunciansi alla seguente Nora (5).

D'Essa giammai non posso tutti ridire i Pregj;
 Ne gl'alti, che l'adornano esaminare i Fregj:
 DONNA benigna, eccelsa, saggia, gentil, feconda,
 Che di pietà, prudenza, che d'ogni pregio abonda.
 Sposa, produsse varia a Te (5) PROLE felice,
 Eguale al GENITORE, e a tanta GENITRICE.
 Ah! qual sarà la luce di tal sereno giorno,
 Se nell'albor, sì fulgida già comparisce intorno?
 S'innoveran per Essa, con i Celesti doni,
 Tutti gl'Eroi vetusti; i celebri CAPPONI.
 Ma che! ti turbi in volto? Forse ascoltar ti spiace
 Quei fatti, che la Fama garrula mai non tace?
 Del cangiamento insolito, or la cagion comprendo
 Io mi credea lodarti, eppur SIGNOR ti offendo:

B 2

Sde-

(5) Figli. e Figlie dei prefati Conjugi.

Scipione Luigi Maria Pietro Gaspero nato ne' 19. del mese di Luglio
l'anno 1754. già Paggio d'Onore alla Real Corte di Toscana.

Lorenzo Antonio Gaspero nato nel primo del mese di Luglio l'an-
no 1756.

Giuseppe Maria nato ne' 27. del mese di Settembre l'anno 1760.

Maria Fiammetta Gaspera nata ne' 29. del mese di Agosto l'anno 1750.
sposata al Nobile Uomo Domenico Naldini ne' 12. del mese di Giu-
gno l'anno 1768.

Maria Penelope Nunziata Teresa Gaspera nata ne' 21. del mese di Mar-
zo l'anno 1751. sposata al Barone Bettino Ricafoli ne' 4. del mese
di Ottobre l'anno 1772.

Cappone Maria nato ne' 6. del mese di Novembre l'anno 1763. mancò
ne' 24. del mese di Agosto l'anno 1771.

Pietro Maria nato ne' 5. del mese di Febbraio l'anno 1767. mancò nei
4. del mese di Dicembre l'anno 1775.

Maria Virginia Anna Antonia Elisabetta Gaspera nata ne' 9. del mese
di Luglio l'anno 1752. mancata in età di 9. anni.

Slegai le proprie lodi: errai, Signore, è vero;
 Mentre dovea fol volgere agl' Avi il mio pensiero:
 Agl' Avi, che la Fama, con la sonora tromba
 Porta da dove nasce, a dove il sole ha tomba:
 Sì; mi confesso reo: ma la mia scusa è questa;
 Mi confondea nel novero di Lor gloriose gesta.
 I Tuoi lodar tentava, scorrendo a mano, a mano
 Gli antichi fogli; e forse io lo tentava in vano.
 Parlino (6) Pisa, e (7) Malta, di Lor virtù sì rare,
 La Società(8)Bottanica, parli la(9)Chiesa, il (10) Mare:
 Questo Oceano immenso, come solcar potria
 Senza temer di perdere, o di smarrir la via?
 Ah! che nè Tu, nè quelli, non ponno i versi miei
 Spiegare al Mondo tutto, chi furono, chi Sei.
 Tutti

(6) Cappone Abate di S. Zeno, e Priore dei Cavalieri nella Città di Pisa: Ammirabile per il fervore, e per la profonda dottrina.

(7) Frà Cappone Ammiraglio della Sacra Religione Gerusalemmitana l'anno 1717. valorosissimo in ogni più ardua impresa.

(8) Gio. Vincenzo nato l'anno 1691. Canonico nella Metropolitana Fiorentina, mancò nell'otto del mese di Marzo l'anno 1747. Peritissimo Naturalista; Autore del Museo enunciato Nota (1) Scienrissimo Bottanico; Alumno del famoso Pier Antonio Micheli, e Fautore della Bottanica Accademia, nuovamente istituita, quale l'anno 1718. venne con benigno Sovrano Rescritto trasferita nel Giardino dei Semplici, già con regia spesa fatto erigere da Cosimo I. Gran-Duca di Toscana, che procurò da ogni più rimota parte del mondo, l'erbe più rare, e le più singolari piante per arricchirlo onde non mancasse alla Fisica Scienza la cognizione di ogni medicinale.

(9) Ferdinando Abate di S. Zeno l'anno 1657. insigne per la singolarissima esemplarità, tumulato in essa Badia.

(10) Scipione Capitano nelle Galere di Malta l'anno 1612. che depostane la Croce, ed investita quella di S. Stefano. P. e M. sposò l'anno 1640. Elisabetta di Piero di Vincenzo Strozzi.

Tutti lor pregi osservo in te SIGNOR condotti,
 Come in Cristallo concavo, i rai del Sol ridotti.
 In tal di luce abisso, come fillare il ciglio?
 Saria ben temerario il vano mio consiglio.
 Non è sì lieve impresa, qual da Talun si stima
 Una Profapia illustre il celebrare in rima
 Questo, che di tua gloria, ricco torrente io miro
 Se di varcare ardisco; saggio non son: deliro.
 Taccia mia Musa adunque, e non sia tanto audace
 Tentare un'impossibile; che più dirà se tace.



*Favorito l' Autore per Lettera, in data di Siena,
sotto di 18 Marzo 1777., tempo appunto in cui
disponevasi la stampa dell' azione presente, ha stimato
suo preciso dovere, di non defraudare il Pubblico,
riguardo al merito del Sig. Abate Francesco Ma-
stacchi, dell' impressione del seguente suo sublime*

S O N E T T O.

CHi dall' Urna ferale, ove sopita
Anche ignota a me stessa or or giacea
(Così l'ombra di Cosmo a me dicea)
Aure immortali a respirar m'invita?

Vivo, o viver mi sembra? Ah! chi mi addita
Il ver, fra l'ombre di sì oscura idea?
Incerta son; perchè quand'io vivea,
Nò, che non vissi mai sì bella vita....

Sì vivo: e ad onta ancor del veglio rio,
Cosmo vivrà, su queste carte altero,
Sottratto illeso ad un nemico oblio.

Così, fatto maggior d'ogni pensiero,
Per lor, più non invidia il nome mio,
A Enea Marone, & ad Achille Omero.

Dell' Abate Francesco Mastacchi.

L' EDI-

L E T T O R E

A CHI LEGGE.

Superato, oltre la mia aspettazione, il numero degl' Associati all' Opera presente, esce da miei Torchi gloriosa per il Nome luminoso, del Personaggio eccelso, al quale è stata dall' Autore consacrata, l' azione prima, che ho l' onore, cortese Lettore, di presentarti. La troverai in tutto, e per tutto corrispondente alla promessa esposta nel Manifesto pubblicato in data di Firenze sotto dì 25. Gennajo del corrente anno 1777. sì riguardo al numero, ed eccellenza dei Rami, quali anzi gli osserverai accresciuti dal Dimostrante l' onorevole Stemma della conspicua Stirpe Capponi, il di cui egregio, particolare Reggente, ne è il magnanimo sostegno, come ancora alla qualità della Carta, e dei distinti Caratteri, nei quali non ho ommessa la più esatta accuratezza, affinchè riescisse, per quanto fosse possibile, nitida, ed illesa da ogni scorrezione.

A me non spetta soggiungere Sillaba intorno a ciò, che l' Autore ha esposto nella sua Prefazione; ciò non ostante non posso astenermi dal dirti, che troverai il Figlicidio (sia istorico Fatto, ovvero un chimerico supposto, inveterato costantemente nell' Opinione del Volgo, sopra l' incerto Fondamento di diversi Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che lo asseriscono, di cui si è per comodo l' Autore poeticamente prevalso) trattato in modo tale, che l' apparente inumanità, anzi, che inorridirti, ti concilierà sentimenti di rassegnazione, verso un tratto di Giustizia così inviolata, che induce un Padre Sovrano, ad esercitarla perfino contro di un proprio Figlio: ed i verosimili Episodii, Prologo, intreccio di Cantata, Ditirambo, e Balli, che tutto unito contribuisce ad una naturale Condotta, schiarita dal lume
delle

delle individuate azioni, e dalla esposizione della relativa Istoria, mi affido, che ti renderà impaziente di leggere la seconda consecutiva, che l'Autore mi fa prontamente sperare in tutto corrispondente a questa Prima; ed io non mancherò di diligenza per sollecitamente presentartela, con l'esattezza medesima.

Credisci intanto l'intenzione, che ho di ben servirti non solo in questa, come in ogni altra Opera, che sia per escire dai miei torchi alla luce del Mondo, e mena, come di cuore ti auguro, Vita lunga, e felice.



P R E F A Z I O N E .

UN giocosò Dramma, che comparve impresso in Roma alla luce del Mondo, mi eccitò a scrivere l'anno dell' Era volgare 1775. con Egloga divisa in due Parti, che servono, la prima di introduzione, e la seconda di compimento, una Tragedia riguardante un fatto avvenuto l'anno antecedente, strepitoso così, che sollevò l'intera Europa; con idea, che in diverso metro, ne fosse un totale contrapposto: ma la prudente riflessione di diversi saggi, che ebbero la sofferenza di leggerla, e rileggerla, con particolare ponderazione, che, che l'approvassero nella sostanza sua, essendo essa circospettamente scritta, sopra il fondamento delle stampate notizie, e molto più, sopra quello degl' istessi riportati Sovrani Editti; con le massime della Cattolica Religione, autenticate dall' autorità, ed esposizione della Scrittura; con la dovuta venerazione verso dei Cattolici Sovrani; e con i sentimenti di una perfetta morale: ciò non ostante, riguardo all' attuale esistenza, dei qualificati Personaggi, che hanno in essa una notabile parte, mi ascrinsero con la loro persuasione a porla nell' Arca dei sepolti miei sbozzi: per la qual cosa forse avverrà, che sorga a comparire sopra la Scena; ed a sudare sotto del Torchio, quando l' oscuro mio, in già felice, ed il sempre chiarissimo loro Nome, rimanga in eterna gloriosa memoria trascritto.

Ad effetto di evitare adunque in progresso delle mie produzioni s'è fatto incontro, mi sono proposto a trattare un' argomento, negl' individui non solo, ma nella radice istessa, totalmente estinto.

La Reale Casa de' Medici, non ha altra memoria di sè lasciata al Mondo, oltre di quella, che ne somministrano i Fogli, le Tele, i Bronzi, i Marmi, quali non sembra a vero dire, che esigano nè maggiore, nè minore riguardo di quello, che lo esigono quelli di tanti, e tanti ragguardevolissimi trapassati Monarchi, de' quali si fa comunemente in ogni forma rispettosa menzione.

Ecco pertanto la seconda, ma che comparisce la prima mia produzione, che ho l' onore di presentare al Pubblico; il cui Istórico fatto, se praticar voleffi la massima indiscretezza, di quì compendiare, mi abuserei della cortese sofferenza del mio gentil Lettore,

tore, che oltre la supposta cognizione, per essere esso sufficientemente palese, può dal decorso rilevarlo dell' Opera medesima.

Dirò bensì circa gl' Episodii, quali concorrono a contraddistinguere a proposito, il proprio languido carattere di Francesco I., che ho procurato di moderare con essi, un' azione, quale per la cruda cagione del Fratricidio, ed il violento effetto del Figlicidio, eccitato avrebbe specialmente nell' umanità degl' animi candidi un' insoffribile repugnanza, in guisa tale, che indebolita con il contrapposto di una verosimile alterazione la forza, troppo veemente, ad un solo scopo diretta, rendasi così contrastata tollerabile nell' asprezza sua, e non odiosa del tutto. Quale violento effetto di tale Figlicidio, ho tratto da varj Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che ne hanno stabilita nel volgo una costante opinione; spettando agl' Istoricisti soltanto l' impegno del disinganno; non al Poeta unicamente intento a secondare l' inganno confacente al risultato dell' opere sue.

L' oggetto poi della novità nella sua condotta, non fu da me ideato per ostentarne la pompa: ma unicamente per congiungere quanto di dilettevole è capace di presentare al pubblico il Teatro; sul riflesso (trapassando l' insipido Bernesco atto solo a trattenere la Plebe, ed i Fanciulli) che chi apprese con i primieri Retorici elementi a scandire, e sillabare un verso, di buon grado ascolta un' epitetata frase; chi alcun poco applicossi a solfeggiare, compiacesi volentieri d' una gorgheggiante volata; chi s' addestrò nelle posizioni prime del Ballo con piacere osserva un caprivoluto sbalzo: ed all' opposto, ciascuno s' annoja a quelle di tali esposizioni, alle quali per non averne neppure superficiale la cognizione, non ha relazione veruna: dalla qual cosa comunemente procede, che il tedio, eccita in esso Teatro d' un molesto bisbiglio, d' un incomodo passaggio, d' un scontro un fastidioso sonnolente sbadagliamento. Ad effetto adunque di rimuovere tale importuno disturbo, ho mirato, introducendo tutto ciò vincolato nell' azione presente, a conciliare, mediante sì fatto alterno, congiunto diletto, silenzio, fermezza, ed attenzione, appagando l' universale inclinazione. E come siami riescito regolarmente inserirvi, con adattato metro di Poesia, la Comica, la Danza, la Musica insieme aggruppate; l' ilare, ed il flebile, accordando sì fatti opposti metodi, senza trasgredire i precetti dell' Arte, che non ne ammette assolutamente l' unione, e senza giammai dilungarmi, o interrompere l' argomento proposto, lo rileverà da per se stesso il Pubblico, con la cognizione della medesima; alla quale ho perciò dato il titolo di Fesja Tragica.

L' istesso motivo di sempre mantenere dilettaudo quella desiderata

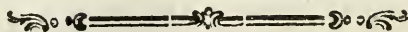
derata quiete, che cessa onninamente negl' intervalli degl' Atti, contribuendo essi soltanto non un moderato respiro, ma bensì con perdita di tempo, una sollevazione, ed un moto, che non sì tosto poscia si calma, mi ha indotto a regolare non solo lo sceneggiamento, ma a vincolare altresì i medesimi in forma, che dall' alzarsi fino al calarsi del Sipario, tolto l' intervallo del Prologo, mai, con un benchè passeggiere instante, resta vacua la Scena, succedendosi sempre, come i congiunti anelli di una catena, gli accidenti, e gl' Attori; senza averla però defraudata delle dovute sue metodiche disposizioni.

Oltre l' Iniziale, ed il Rame del Palazzo, nel quale si rappresenta l' azione, con i quali ho arricchita l' Opera, l' ho altresì decorata con l' Effigie dei Personaggi, che la sostengono, ad effetto di riscontrarne i motti riportati nel decorso della medesima: e quantunque esse non dimostrino la di loro corrispondente età, in alcuno tenera, in altri inoltrata, essendo espressi, ò nell' Infanzia, ò nel tempo della conseguita loro Dignità, tuttavia non lasciano di somministrare ancora, una mediocre idea, per regolare il Vestiario, con l' uniformità necessaria della Nazione, e del Tempo, nel quale è posta la medesima, in occasione di volerla eseguire.

E benchè l' Istoriche Notizie Fiorentine, siano ampiamente state trattate da varj celebri Autori, non sarà, credo, per dispiacere, che abbia io nelle Annotazioni succintamente riportato ciò, che la regolare necessità d' individuare il luogo, nel quale essa azione si rappresenta, e l' incidenza de' successivi colloquj, mi hanno fatto tornare in acconcio, e che il decorso dell' intera Opera mi somministrerà di esse il perfetto compendio; lusingato, che il cortese Lettore, non sia per attribuirmelo ad una mera superfluità.

Ho procurato in fine, compilando questa prima azione, di renderla compita in forma, per quanto al debole mio talento è stato possibile, che vaglia ad incontrare la piena soddisfazione del Pubblico; assicurandolo, che se tanto non mi è riescito sortire, è derivato solo dalla propria incapacità, non già da trascuratezza, aspirando unicamente il vivo mio desiderio a riportare dalla lui liberalità, il conseguimento di una riconoscente approvazione efficacissima ad avvalorarmi nel progresso dell' altre sei gradate Azioni, a norma dei sette gradati Sovrani di tale Reale Casa de' Medici, che ad effetto di rendere compita l' Opera, s'ò con ogni impegno attualmente scrivendo.

PROLOGO RECITATO DALL' AUTORE.



P E R S O N A G G I

COSIMO Duca II. di Firenze, poscia Gran-Duca primo di Toscana.

ELEONORA di Toledo, figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Re di Napoli, Duchessa di lui Conforte.

FRANCESCO Principe Ereditario.

DON GARZIA Principe.

FERDINANDO Principe Cardinale della R. C.

OMBRA del fu Cardinale della R. C.

GIOVANNI, che nel Ballo primo recita un' analogo Ditirambo.

Loro Figli, tutti con i Genitori medesimi dimostrati nelle seguenti effigie.

I N T E R L O C U T O R I.

CAMMILLA MARTELLI Favorita della Duchessa.

CAVALIERE D. FABIO Arazzuola Aragona, Marchese di Mondragone, Gentil-Uomo di Camera del Duca, ed Ajo del Principe Ereditario.

A T T O R I.

Senato Fiorentino.

Ministri Esteri.

Primati della Città di Firenze.

Guardie.

Paggi, Gentil-Uomini, e Dame.

Staffieri, ed altri della Corte Ducale

Popolo.

Ciascheduno in abito di festa comparso, per onorare il ricorrente giorno Natalizio del Duca.

CAN-



Matt. Carboni inc.



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
NEW YORK



Mattco Carbone inc

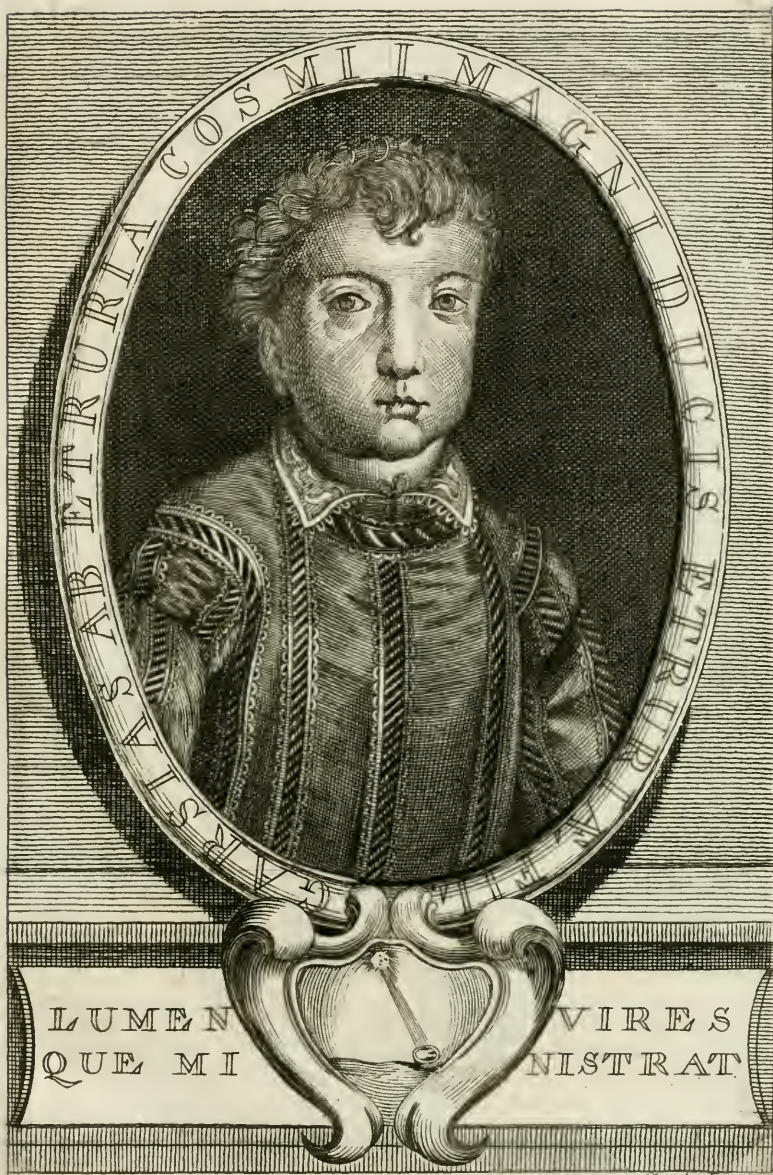




Matteo Carboni inc.



Matteo Carboni inc.



Matteo Carboni inc.



Matteo Carboni inc.

C A N T A T A

D I V I S A I N D U E P A R T I

Quali servono di Tramezzi, in cui parlano

GIOVE

CLEMENZA

CORO DI DEITA'

Eseguite, la Prima al termine dell' Atto
Primo:
E la seconda al termine dell' Atto Terzo.

B A L L I.

Ballo Primo, quale parimente serve di tramezzo al termine dell' Atto secondo, eseguito da Ombre felici, che precedono quella del fu Cardinale Giovanni, quale recita in esso l' analogo Ditirambo; fra le quali felici Ombre, ad effetto di rilasciare detto Ballo, come si conviene all' arbitrio del virtuoso Direttore, senza ristingerlo ad un' indiscreta precisione, può il medesimo, volendo, ne' primi soggetti serj, Grotteschi, e di mezzo Carattere, introdurvi distinti dagli opportuni Geroglifici, il *Merito* coronato dalla *Gloria*; l'*Eternità* vincitrice del *Tempo*; la *Verità*, il *Diletto*, la *Virtù* in terzetto; ed altre simili allegoriche *Figure*, restando così in di lui libertà, il comporre un serio, favoloso-allegorico Ballo Eroico-Pantomimo, potendo ideare, a proprio talento, o adattare qualunque invenzione di concertati Pantomimi, Macchine, e quanto può contribuire a rendere il medesimo vago, e maestoso insieme; con produrne ancora, conforme praticare si suole, stampata a parte la Descrizione; adattandosi tutto in tal maniera al proposto sistema dell' azione.

Ballo secondo, quale similmente serve di Tramezzo, al termine dell' Atto Quarto; eseguito dal Rango Nobile, nel quale detto Virtuoso Direttore, può parimente introdurvi, a suo piacere, qualunque Carattere, potendo tutti benissimo convenire, in una Festa divisa in decorso dell' Azione presente.

SCE-

S C E N E.

SCENA DEL PROLOGO.

Camera familiare, con sedia, e tavolino, sopra del quale vi sia Lume, Fogli, Libri, Recapito, con ogn' occorrente da scrivere.

SCENA STABILE DELL' AZIONE.

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti; spaziosa scala per cui si ascende ad una vasta Ringhiera, che ricorre per la medesima, atta a disporvi una numerosa Orchestra; quale magnifica Sala viene a suo tempo splendidamente illuminata: a destra ricco Trono, in mezzo a due elevate Sedie; un basso Sedile alla sinistra di Ezzo per il Principe Cardinale; e diversi altri in faccia al medesimo, per il Senato Fiorentino, ed i Ministri Esteri.

SCENA MOBILE VISIONARIA.

Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo, quale nella vaghezza dell' amene ripe, che la circondano; nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l'irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l'investe; esprime l'eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

L'azione è la morte del Principe Don Garzia.

Il tempo è il dì 12. del mese di Giugno dell'anno, secondo l'Era volgare 1562. solenne ricorrente giorno Natalizio del Duca: in cui si pone seguita la morte di esso Principe.

Il luogo è nel palazzo, comunemente detto *De' Pitti*; Residenza dei Gran-Duchi nella Città di Firenze, Capitale della Toscana.

P R O L O G O

L'Autore recita il Prologo.

Camera familiare con Sedia, e Tavolino, sopra del quale vi sia Lume, Fogli, Libri, Recapito con ogni occorrente da scrivere.

L'autore affiso d'avanti al Tavolino in atto di scrivere.

P *Autore.*

Rosperità (a) *salvezza*: parmi che vada bene;
 Però considerarla, con attenzion conviene.
 Il Derisore infesto, a cui questa seconda
 Opera mia dirigo, d'intelligenza abonda;
 Se errori in questa Lettera, ei ritrovasse mai
 Potria sprezzarla: ah! questo m'increscerebbe assai.
 Avanti di spedirla, si dia l'ultima mano;
 Ma non vorrei stasera affaticare in vano:
 La Posta, ed il Teatro, mi preme al maggior segno:
 Pasquino: (b) *assicuriamci*, pria d'occupar l'ingegno.
 Mostrami (c) l'Orologio: non è (d) (1) alle sei ridotto:
 Or vâ: (e) *questi comincia*, e quella parte all'otto.
 C'è tempo per far tutto; dunque si legga attento
 Di nuovo questa Lettera: mi sbrigo in un (f) momento.
 L'at-

(a) *Terminando di scrivere la chiusa della seguente Lettera.*

(b) *Verfo la scena dalla quale esce un Servo.*

(c) *Al comparso Servo, che si leva di tasca, e gli mostra l'Orologio.*

(d) *Osservando il medesimo.*

(e) *Al Servo, che parte.*

(f) *S' alza, con il foglio in mano sopra del quale terminò di scrivere.*

(1) *Numerando l'ore regolate in Toscana, fino del tempo dell'Autore all'uso comune oltramontano.*

I.

L'Attese (a) (1) impresse pagini,
 Dell' opra mia primiera,
 Sono del tutto candide,
 Per opinion sincera.

II.

Ma non suppor già Fronimo,
 Che in solitario posto,
 Il flebil Plettro armonico,
 Abbia per ciò deposto.

III.

Dacchè disciolta, e libera
 La mente, or non insulta,
 Con cure sì follecite,
 La mia Famiglia adulta:

IV.

Dacchè del folle secolo,
 Posè all' inezie il fine,
 Al mio vivace spirito
 L' inargentato crine,

V.

Io rampicando fervido,
 Con grave mio martoro,
 Giunsi di Pindo florido
 In fra l' Aonio Coro;

VI.

E che la Diva tragica
 La risuonante all' Etra,
 Di propria mano porsemi
 Sua gemebonda Cetra.

VII.

Dal fianco suo disgiungermi
 Nè sò, nè vuò, nè posso,
 Se Atlante scaricassemi
 La vasta mole addosso.

VIII.

(a) *Leggendo nel medesimo.*

(2) Lettera dall' Autore diretta ad un critico dell' inedita sua Tragedia.

VIII.

Anzi, con essa, intrepido,
Per più lontana parte,
Della mia Nave carica,
Io sciolsi già le farte

IX.

E tu la lingua garrula,
Malevola la mano,
A lacerarmi cupido;
Per me, ponesti in vano.

X.

Con scherzo affai spregievole,
Che familiar mi è resa,
Godi, in claustral Collegio
Una versione appresa:

XI.

Quasi, che dir tu voglia,
Che alla mancante idea,
Fù la scrittura, valida,
Ed opportuna Dea.

XII.

Io ti confesso, a spegnere,
Il di sì reo veleno,
Cieco livor vipereo,
Nell' Agghiacciato seno,

XIII.

Di Giovenale, o Perseo
Lo stil non ho mordace;
Nè del Menzin Satirico,
L' estro così vivace:

XIV.

A tal motteggio lepido
Con questa, ch' or t' invio
Prima Tragedia Medici
Rispondo amico mio.

XV.

Potrai da questa scernere,
Se in quella fu sostegno,
Un piano stile, e facile,
O mio preciso impegno.

XVI.

Per questa sì, che i Sibili,
 Afforderan le stelle,
 Di tante lingue critiche
 A censurarla felle.

„ Felle (a) nò; troppo questo par termine avanzato
 Dicasi *fuelle*, resta così più (b) moderato.

XVII.

Tosto, (c) che in essa mirino,
 Da nostra fè conquisi,
 Un' Anima Cattolica
 Nei figurati Elisi:

XVIII.

Non sò spiegarti i palpiti
 Sofferti a tal pensiero;
 Ma pera un vano turbine,
 E vaglia sempre il vero.

XIX.

Delle palpani tenebre
 Cinto del velo umano,
 Entro mirar l'Empireo,
 E' sol da spirto insano:

XX.

Videlo aperto, e lucido
 Stefano, (3) e 'l (4) Vaso eletto,
 Ma il mio poter fatidico,
 Troppo è per ciò ristretto.

XXI.

Nè in faccia a tanti, pallida
 Per presentare un' ombra,
 Arte non ho poetica
 Come (5) Voltaire adombra.

Un

(a) *Sospeso*. (b) *Scrive la correzione*. (c) *Proseguendo a leggere*.

(3) Att. Apof. Cap. VII. G. 55. 56.

(4) Ead. Cap. IX. G. 15. Paul. ad Gal. Cap. XII. A. 2. 4.

(5) Massima inavvertenza nella scena VI. dell' Atto III. della Semiramide del Sig. di Voltaire, in cui, alla presenza di numerofo confesso, conparisce l'ombra di Nino: Cosa che non può mai verosimilmente figurarsi, se non se, è con manifesto inganno, da scaltra mente ordito da una debole credulità, che ivi non comparisce, o sì vero, alla o sopita, o frenetica fantasia, di una sola persona.

XXII.

Un sogno io fingo labile,
E sogno non faria,
Se fosse infiem veridico:
Questa è la mente mia.

XXIII.

Da un' invenzion sì rancida,
Dirà talun pulito,
Dal festo dell' Eneide
Tolta di pianta ardito,

XXIV.

Come produr gl' Oracoli,
Con verità dipinta,
Di sì lontani posteri,
Se la visione è finta?

„ Da (a) *Epico Vate* *puotessi*... E' (b) l' espressione distolta:
Può (c) dirsi ... in quella ... vece ... (d) così rimane sciolta;

XXV.

A (e) *Epico Vate*, è lecito,
Il ver, condir col falso,
E da finzion trar sterile,
Un sentimento falso:

XXVI.

E se Maron l' *Iliade*
Refè sua fida scorta,
Io sono ancor scusabile
Dell' invenzione esorta,

XXVII.

Alcun vedrassi, turgido
Alto inarcare il ciglio,
Mirando un Padre rigido,
Svenare un proprio Figlio,

XXVIII.

Quasi, che tale immagine
Non si mirasse espressa,
Con viva forza, e fulgida
Dalla prudenza istessa:

D 2

A fic

(a) *Leggendo*.

(b) *Sospeso*.

(c) *Pensando*.

(d) *Scrivo la correzione*.

(e) *Tornando a leggere*.

XXIX.

A fiero Marte orribile;
 Del Mare al rio furore;
 O sotto Ciel pestifero,
 Con ogni pien vigore;

XXX.

Il Genitor rimirasi,
 Che la Giustizia cole,
 Esor, con alma intrepida,
 Una scorretta Prole:

XXXI.

E poi mirando tenero
 Un delinquente Figlio
 Svenar da un Padre Principe
 Inarcherassi il ciglio!

XXXII.

Difficoltà sì languide,
 Farian faccia vermiglia,
 Fuor che nel sesso debole,
 Ovvero in chi il somiglia.

XXXIII.

Miseri quei che scrivono,
 Se ancora al volgo strano,
 Chiara ragion dovessero
 Rendere a mano, a mano.

XXXIV.

Le carte, intanto, inedite,
 Dell'opra mia primiera,
 Non disprezzar, se candide,
 Rese opinion sincera:

XXXV.

Essa, al tuo amor ratifica
 L'ultimo dì dell'anno
 Che dieci-sette secoli
 Quindici lustri fanno:

XXXVI.

Mentre il deriso Titiro,
 Dalla Regale Altezza
 Del Civico Arno, t'augura
 Prosperità, salvezza.

Che (a) stia tutto a dovere, che sia passabil parmi:
Sono espressivi i sensi; giuste le rime; i carmi;
Il proemial Sonetto, vediamo ancor di questa
Prima compita mia Teatral Tragica (b) Festa.

Qual (c) (6) sotto l'ombra di Sacratì Allori
Procura il passeggiar scampo non vano
Quando sente scoppiar folgore infano
Fra tempestosi turbini sonori,

All'ombra anch'io di generosi cuori
Questo affido Real Ceppo Sovrano;
Onde non fia, che abbia diffusi in vano,
I pensieri, i miei giorni, i miei sudori.

Frutto della mia scelta, e di mia mente
Quest'è che tento al bel chiaror del giorno
Lasciarlo esposto alla futura gente.

Esci, o mio Figlio, omai dal tuo soggiorno;
Ma se in preda al livor tu andrai sovente,
Ah! meglio fia per te farvi ritorno.

Và bene; (d) il Piego formisi, che altro più non cancello.
Pasquino: (e) presto (f) portami la (7) canna, ed il Cappello.
Con-

(a) *Tralasciando di leggere.*

(b) *Posa sopra del tavolino il foglio, e prende un Mano-Scritto legato a foggia di libro.*

(c) *Leggendo nel medesimo.*

(d) *Si pone a sedere d'avanti al tavolino.*

(e) *Verso la scena dalla quale esce il medesimo Servo.*

(f) *Al comparso Servo, che inteso l'ordine parte; indi torna con l'uno e l'altra.*

(6) Sonetto proemiale della presente teatrale tragica festa.

(7) Era comunemente in uso nella Città di Firenze, vestendo familiarmente il Ceto distinto, nei tempi dell'Autore di portare la mazzuola, senza la spada.

Convien (a) francare il Piego; poichè giusto non è,
 Gravarlo di una spesa, che è inutile per te.
 Prendi; (b) alla Posta: francalo. Al solito ti attendo
 Col (8) Pechesce al Teatro; mentr' io colà mi (c) rendo.

Fine del Prologo.

- (a) Intanto unisce ad esso *Mano-scritto*, il primo corretto foglio, ne forma un piego a guisa di lettera, lo sigilla, e vi scrive la direzione.
 - (b) All' istesso ritornato *Servo* consegnandogli il piego.
 - (c) S' alza, prende la canna, il cappello presentatogli dal *Servo*, e parte; indi da esso *Servo* levato il tavolino, e la sedia, calasi un foro: l'*Orchestra* con un' *Overtura* trattiene l'udienza, affine di disporre la Scena, nella quale incomincia la tragica festa.
- (8) Foggia di sopra-Veste familiare, così detta, formata di certo panno, propriamente nominato *Pelusse*, comunemente praticata nell' Inverno in Toscana, nei tempi dell' Autore.



DELLA REALE MEDICIDE

E S P O S T A

NELLA MORTE DI DON GARZIA

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti ; spaziosa Scala , per cui si ascende ad una vasta ringhiera , che ricorre per la medesima , atta a disporvi una numerosa Orchestra ; qual magnifica sala , viene a suo tempo splendidamente illuminata : a destra ricco Trono , in mezzo a due elevate Sedie , ed un basso sedile alla sinistra di esso per il Principe Cardinale : diversi altri in faccia al medesimo per il Senato Fiorentino , ed i Ministri Esteri . La Duchessa in abito di lutto , genuflessa in mezzo sul piano , indi la Favorita .

Duchessa



G Ran (a) Dio , che reggi in sempiterno Trono ,
 Quanto cape la Terra , o il Mare aduna ;
 Quanto mira , sul gemino emisfero ,
 Coronato di fiamme , il Re del giorno ;
 5 E l'eterno pensiero , ai voti inchini ,
 Dell' infelice umanità ; gran Dio
 Ti placa alfin : Deh ! ti rivolgi a questa ,
 Mai comparfa così , Reggia infelice .
 Non permetter , Signor , che qui si vegga ,
 10 Nel proprio sangue , incrudelire un Padre .
 D'una fragile falma , i rei trascorsi
 Scusa nel Figlio mio : solo tu puoi ,

La

(a) *Rivolta al Cielo .*

- La sanguigna, atterrar tragica benda,
 Onde miro ammantarsi il Tosco Cielo.
- 15 Una Madre dolente, e genuflessa,
 Tanto ardisce pregare, e tanto (a) spera.
 Giovanni, e tu del mio materno seno
 Amabil parte; tu, che un giorno, oh amara
 Rimembranza fatal! quaggiù lasciasti,
- 20 Per le Campagne Alfee, l'umana spoglia,
 I tuoi, deh! unisci o Figlio ai voti miei:
 Il tuo Germano è reo; lo sò: ma porta
 Un'innocente colpa in fronte scritta.
 Quella felicità, che forse or godi
- 25 Di un basso sovvenir tutto ti spoglia,
 E d'immortal idee piena; non lascia
 Una fraterna, respirar vendetta.
 Ma che penso, infelice! è vero, è vero;
 Perdona o Figlio: di virtù, ch'è certa
- 30 Dubitando ti offendo. A me congiunto
 Oggi a placare un'inflessibil Padre
 Sdegnato, contro un delinquente Figlio,
 Ti spero, e non in van: tutte le vie
 Per salvarlo tentiam. Son Donna, e Madre:
- 35 Pietade, a questa, arte non manca a quella.
 L'esule fratricida, a questa Reggia
 Torni, torni una volta; e insieme con esso,
 La calma a questo cuor: quanto saria
 Per me felice, il sospirato (b) istante.
- 40 Olà. (c) Questo si tenti al cor paterno,
 Tenero, e nuovo ancora, indubre (d) assalto.
 Sappiano (e) tosto i Principi miei Figli,
 Che lor desio parlar; ch'io quì (f) gl'attendo.
 Questa (1) fecondità lieta pudica

Effi-

(a) S' alza.

(b) Resta pensando alquanto sospesa.

(c) Risolutamente verso la porta d'un appartamento.

(d) Dalla medesima, inchinando profondamente la Duchessa, esce la Favorita.

(e) Alla Favorita.

(f) Inteso l'ordine, e nuovamente inchinata la Duchessa, parte la Favorita, ed entra da una diversa porta da quella, dalla quale è uscita; indi dalla medesima ritorna.

(1) Vedasi il motto nell'effigie di Eleonora di Toledo.

- 45 Efficacia maggior, presso del Padre,
 Di quella avrà, che del Conforte appresso
 Ebbe finor la sconsolata Moglie.
 Per sommo mio conforto, umil ti prego
 Tu l'avvalora, alma pietà celeste.

Favorita

- 50 Pronto volò l'Uscier a dar l'avviso.
 Ma che? degg'io l'illustre Eleonora
 Sempre afflitta vedere in riva (2) all'Arno;

E

Ove

- (2) La Città di Firenze, nella quale è posta l'azione, Capitale della Toscana, divisa dal fiume Arno, e nello Stemma da un Giglio distinta, per le diverse opinioni degli Scrittori, rendesi totalmente incerta, nella sua origine: Stimarono alcuni essere ella derivata dai soldati di Silla; Altri dai Trium-Viri; Altri dai Popoli Fiesolani: Nè vi mancò chi credesse Ercole Libico, esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, certo è, che secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri gravi Autori, uniti alla universale, sicura credenza, a Firenze, già fondata; fu dedotta anticamente dai Trium-Viri, la Colonia dei Romani, popolata, non dall'infima Plebe, ma dai più scelti soldati di Giulio Cesare; E che da Floro è annoverata Firenze, fra i più splendidi Municipii d'Italia. Sette Porte, ad essa Città, danno l'ingresso; E sette miglia è la murata sua circonferenza; Nel qual recinto esiste tanto di mirabile, che gli Scrittori i più accreditati con giusto encomio di Bella, di magnifica Città, Fiore delle Città, l'hanno decorata. 48. Sono i Parrocchiali, fra i più di 150. eccellisi Tempj, che vi si noverano; circa 60. Monasteri di Sacre Vergini, e 8 di Clausurali Religiosi, oltre i molti Suburbani; Molti Conservatorj di povere Zittelle, e di uomini mendichi, diversi Ospizj per i Pellegrini, Spedali per gl' Infermi, ed 1. per gli Orfani, sopra 100. Confraternite di Secolari; I. Ecclesiastico Seminario; II. Istruttivi pubblici Collegj; III. pubbliche Librerie, diverse letterarie Accademie, fra le quali, la Sacra Fiorentina, la famosissima della Crusca, regina, e moderatrice dell' Idioma Toscano, quella degl' Apatisti, riputato il Seminario dei belli ingegni, quella del Disegno, e 4. Teatrali, denominate gl' Immobili, gl' Infuocati, i Risoluti, e gl' Arrischiati. Evvi ancora la Società Botanica a comodo, e beneficio di sì utile professione; l'Adunanza del ragguardevolissimo Ceto Nobile, dell' uno, ed altro sesso, in un rispettabile Casino; 2. Ben munite Fortezze, con disciplinata milizia: Ricca di magnifici Edifizj, di deliziosi giardini, di vastissime piazze, e di spaziose, ben lastricate strade, atte al concorso d'immenso Popolo ed al passeggio di numerose carrozze, ad essa non manca quanto può concorrere a formare una, in tutte le sue parti, perfezionata Città: i di cui rari, pregiatissimi ornamenti, ove l'incidenza l'ammette, succintamente, in decorso, si accennano.

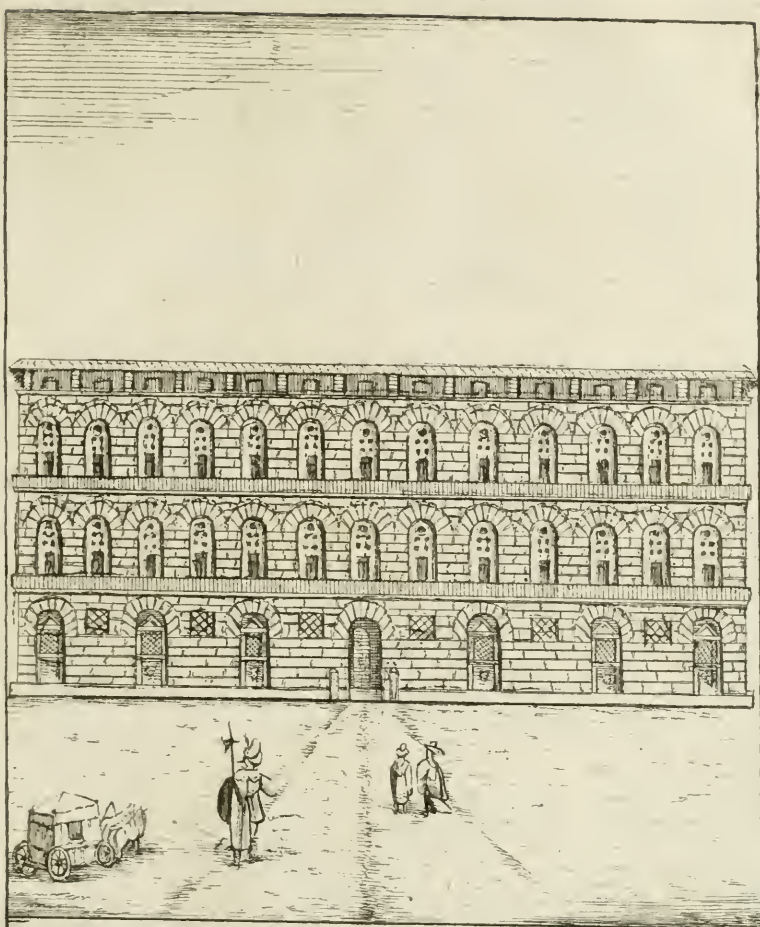
- Ove tutto per lei brilla, e pompeggia
 Fra lo splendor della Sovrana Corte,
 55 Adorata, dai sudditi Vassalli,
 Riverita da tutti, in questa (3) Reggia

Do-

- (3) Il Reale Palazzo, nel quale hanno, nella Città di Firenze la loro residenza i Gran-Duchi, tempo per tempo, di Toscana, comunemente si chiama *de' Pitti*, perchè venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, quantunque poi fosse comprato da Cosimo Primo.

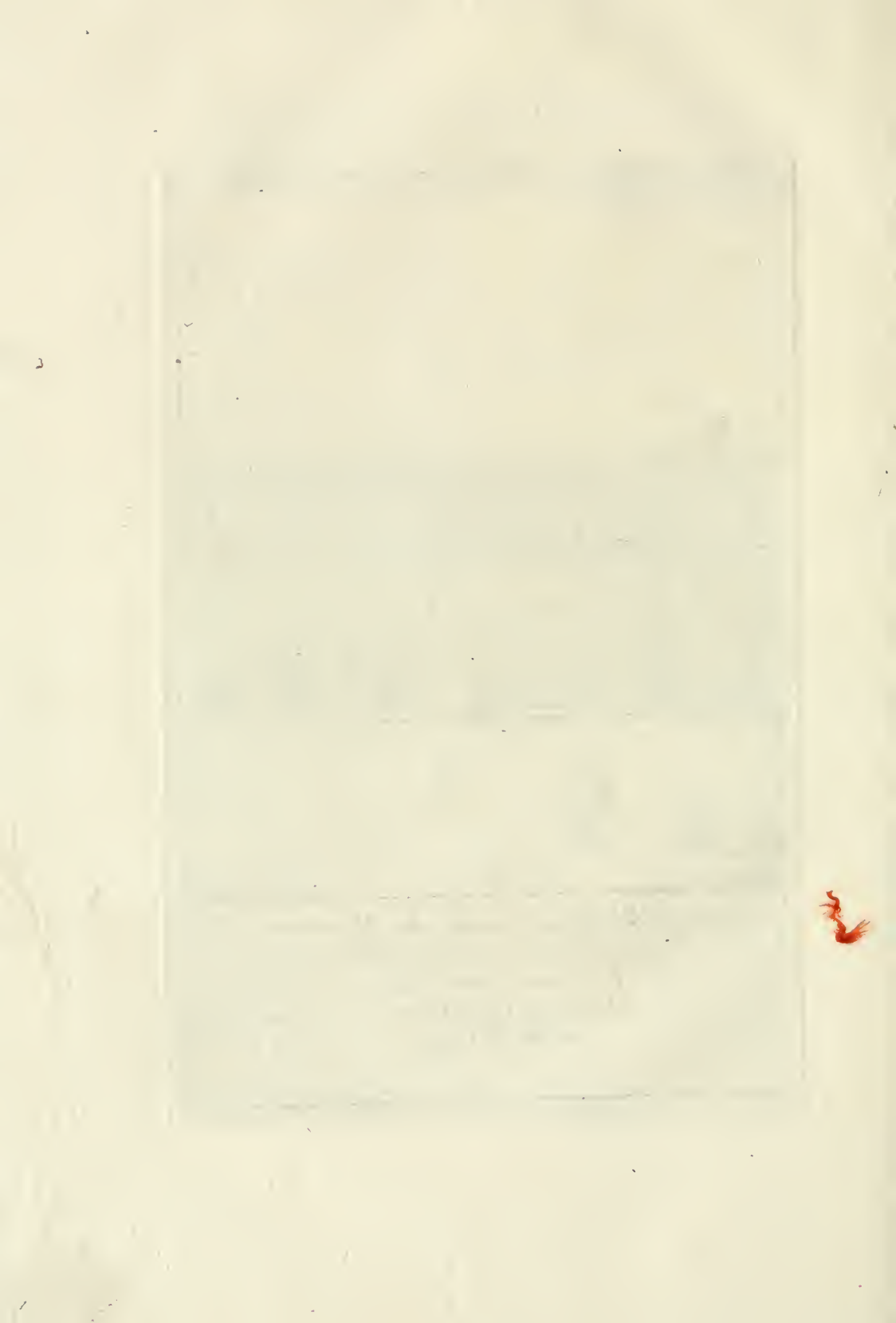
La facciata di esso Palazzo, lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta commessa di grandi buzze di pietra forte, d'Ordine Rustico; Ma così ben diviso, che vi risplende una maestosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la magnifica loggia, e lo spazioso Cortile, fatto col disegno di Bartolommeo Ammannati celebre Scultore, ed Architetto Fiorentino, perchè variato l'ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza, che non sconvenisse all'Opera già incominciata; Si vede il primo appartamento di forma dorica; Il secondo di Ordine Ionico; Ed il terzo di Corintio, tutti tre adornati di varie colonne di bellissimi fregi, e di un ricchissimo cornicione. In faccia poi del cortile, vi è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera, di forma ovata, con varj zampilli d'acque, le quali sembra, che scaturiscino dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato, in una grande Statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre pile, con sue fontane vagamente intagliate; Come altresì due grandi Statue rappresentanti, in marmo, una Pasquino, che sostiene Alessandro, e l'altra Ercole, che supera Anteo; ambedue di maniera Greca, assai stimate. Sopra di essa Grotta, al pari del primo piano, vedesi un'gran' Vivaio, nel quale scherzosi compariscono alcuni putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s'erge una fonte, con una gran tazza di Pozzolana, nella quale versano in gran copia l'acque, da varie parti. Copiosissima è la raccolta delle Pitture rarissime, che di questo Regio Palazzo esiste nelle numerose stanze, molte delle quali tutte dipinte, e adorne di stucchi, di mano de' più insigni Professori, fra i quali s'immortalò sopra ogn'altro il famoso Pietro Berrettini da Cortona; E fra la quantità non solo dei libri più scelti, come ancora de' Manoscritti più singolari, che in esso abbondavano, vi era una molteplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un'Opera insigne stampata recentemente, la quale ne fa un'esatto, e molto erudito indice.

Il forestiero veritato nelle Scienze, e nell'arti liberali, che abbia ocularmente riscontrata, o sia per riscontrare la singolarità di questo famoso edificio, non condanni la troppo concisa descrizione poichè i molti eruditi Scrittori, che l'affermano per il più mirabile dell'Italia, e specialmente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, già fatto di esso, dal virtuosissimo Paolo Falconieri, ne somministra un sufficiente supplimento.



Palazzo nell' antica veduta, che Eleonora di Toledo acquistò dalla Famiglia Pitti, divenuto indi con tale Denominazione esteso; Residenza del Gran= Duca di Toscana nella Capitale Città di Firenze.

M. Carboni inc.



Dominata dal (4) Boboli congiunto
Ove giunsero al colmo Arte, e Natura.

E 2

Per-

- (4) Viene in tal guisa denominato il Giardino contiguo al suddetto Real Palazzo: Giardino il più vago, e delizioso di quanti sieno i moltissimi altri particolari, che si ritrovano nella Città di Firenze; Avvegnache la magnificenza coll'amenità, e l'abbondanza coll'industria nobilmente ivi gareggiano. La sua circonferenza finò alle mura della Città per lunghissimo tratto si estende, nella quale il Colle, e il Piano, il Domestico, ed il Selvatico scherzano gentilmente. Egli è diviso come si vede, in Boschetti, in Prati, in lunghi Viali, e Fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno di alberi, di fiori d'ogni qualità, e d'infinita piante d'ogni sorte di agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Anfiteatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di semi-ovato, nel quale per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Anfiteatro resta una gran parte del selvatico, che lo rende più maestoso; Dopo il quale per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un lungo stradone si arriva ad una fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevole cosa si può vedere. Ella è figurata per l'Oceano, e perciò sopra una tazza di granito, larga 12 braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, e a piè di esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufratè, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti passa ad altre Fonti, ed in varj scherzi per il Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la mira, se più debba lodare, o la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una, che l'altra in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un grau Vivaio si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo sopra varj mostri marini di marmo di mano di Stoldo Lorenzi, opera da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate 4. Statue di marmo di mano di Michel-Agnolo Buonarroti; ma però solamente abbozzate, le quali dovevano servire per il sepolcro del R. P. Giulio II., e che dal Nipote del Buonarroti Autore furono donate al Gran-Duca Francesco I. Vi sono inoltre alcune Statue d'altri famosi Professori, che rendono più vaga la Grotta, quale adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la Volta tutta dipinta di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; Avvegnache quell'ingegnoso Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che

Perchè mesta così? già sette (5) Lune
 60 Scorsero omai, da che tornar non vidi
 Il bel sereno usato agl'occhi suoi.

Duchessa

Sia pur lieto chi può; gioje, e piaceri
 Per me non sono. Ah! tranquillar può l'anima
 Solo colui, che dai tumulti umani
 65 Lungi, e da quel servaggio, ove s'inchina
 L'incauto Mondo, in solitario tetto
 Lunghi conduce avventurosi giorni:
 E con sereno volto, e gemme, ed oro,
 Immagini di bene, ove sta chiusa
 70 Di miserie, e di guai terribil fonte,
 Sa disprezzar, di tanti faggi a scorno.
 Che val dar legge altrui, se poi non scioglie
 Chi la prescrive? o rimirar, che giova
 Tanti Paggi, e Donzelle, e tanti fervi
 75 Solo dei Grandi, ambizion fallace
 Che al primo aspetto di Fortuna avversa
 Riman spirito ignudo? E quale mai
 In questa Reggia, al guardo, si presenta
 Lusinghiera speranza, almo conforto
 80 Per gl'infelici, onde il mio duolo estremo,
 A compensare in parte, almen concorra?
 Ah! non mai queste luci, in sonno, io chiudo
 Che non veggia a turbare il mio riposo

Im-

e che da quelle fessure escissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano.

Tali notizie poste in forma d'annotazioni, se in parte eccedono nei tempi, nei quali è posta l'azione, scarseggiano di troppo nei tempi presenti; Ma si appaghi il perito straniero Lettore, che non è questo l'oggetto principale della presente Opera, quale somministra incidentemente soltanto scarso adito a dare di questo Real Palazzo, e contiguo Giardino, come ancora d'ogn'altra succulenta mirabile circostanza, una mera di passaggio informè idea.

- (5) Tanto è in circa il tempo che corre dal dì 2. del mese di Novembre l'anno dell'Era Volgare 1561. giorno in cui il Principe Cardinale della R. C. Giovanni dei Medici, nel decimo nono anno dell'età sua, restò nelle Campagne Pisane, ucciso dal Principe Don Garzia di lui fratello, al dì 12. del mese di Giugno dell'anno successivo, ricorrente giorno Natalizio di Cosimo Primo, nel quale è posta l'azione presente.

Importuni Fantasma, Ombre funeste

- 85 Tinte di sangue, minaccianti, e il giorno
Poi l'appreso timor, serbando a mente
Tutta piena l'idea, di spaventose
Immagini, e pensieri, e come io posso
Esser lieta, o Cammilla, in questo stato?

Favorita

- 90 D'una sciagura, che non ha riparo,
Io, la temuta al par sò, che v' affanna:
Ma quanto è van l'affiggervi per quella,
Tanto ora è vano il paventar di questa:
Un mero caso alfin, ne fu cagione;
95 Ed il Regnante all'uccisore è Padre.
Ei delle Leggi, è rigido Custode:
Il sò; lo sia: ma il delinquente è Figlio.
Tropo ha di forza un sì tenace nodo,
Nell'ordine comun della natura;
100 Gl'Augelli, i Bruti, i Serpi, e fin le Fiere...

Duchessa

- Perchè son prive di ragione, a norma
Agiscon sol del naturale istinto:
Non così l'Uom, che del superno lume
Tutto raggiante, in su l'inferma parte
105 Deve il trionfo sublimar del giusto:
E questo mero caso, è forse un sogno.
L'indole fiera, intollerante, audace
Del Principe Garzia, io ben ravviso;
E di me stessa ancor, più la ravvisa.
110 Lo Sposo mio, mentre non v'ha chi possa
Legger meglio del Padre, il cor d'un Figlio.

Favorita

Ma se da voi, tanto rigor s'approva,
Io non comprendo poi, perchè v'affanni.

Duchessa

- Cammilla cara, ohimè! son Donna, e Madre:
115 Io venero il rigor del mio Conforte,
Ma pur di singolar clemenza un raggio.
Trar gli vorrei dal cor, pe'l mio Garzia.

Favorita

Che (a) vedo! Ei stesso appunto, a voi, sen viene.

SCE-

(a) Osservando dentro la Scena.

SCENA SECONDA.

Il Principe in abito da viaggio, e dette.

Duchessa
P Principe (a) Figlio; oh Ciel! dunque i miei voti,
 120 L'alta, degnossi udir pietade eterna?
 Per sua mercè, dunque otteneste alfine,
 Oggi il perdon, dal Genitor placato?

Principe
 Qual (b) perdono? non ebbi un tale avviso.
 Oltre l'usato, una fastosa pompa,
 125 Seppi, che si prepara al suo natale,
 In questo giorno ricorrente, e solo
 Ad ingrandirla, ed a goderla io venni.

Duchessa
 E (c) l'ardir vostro, a questo segno eccede?
 Senza il Sovrano assenso, osate adunque
 130 Sottrarvi alla paterna, ingiunta pena?

Principe
 Sì, perchè l'obbedir troppo mi costa
 In un'angusto limite di mura
 Mio malgrado passai per suo comando
 Infelici finora, e inquieti i giorni;
 135 Ne giammai si pensò com'io vivea,
 Mai si cercò dell'esser mio novelle.
 Qual colpa ignominosa ha meritato
 Questo del Genitor crudel silenzio?
 Son stanco alfin di più soffrir: Il Padre
 140 Annoveri anco me fra i Figli suoi.
 Mi riveda Firenze, e cangi aspetto
 La sorte mia; ch'io più non sò, nè posso
 In sembianza di reo, dal patrio suolo,
 Dalla Corte, dai miei viver lontano,
 145 E abbandoni una volta il Padre mio
 Quell'ingiusto ver me sdegno costante.

II

(a) *Incontrandolo, con eccesso di piacere, e di tenerezza.*

(b) *Con franchissima indifferenza.*

(c) *Componendosi in aria di gravità,*

Duchessa

- Il vostro Genitor, la cui memoria
 Andrà gloriosa nell'età future,
 Fin che si sciolga l'Universo in polve,
 150 Per sostener solo, e a ragion si sdegna
 Con ogni impegno, i diritti di Giustizia:
 E ciò gl'accresce lode, a me spavento,
 Perchè obliar non sò, ben che io vi miri
 Col tristo orror di un fratricidio in fronte,
 155 Delle viscere mie, che siete un frutto.
 E questo debil, femminile affetto
 Ad avvilir non giunge il Padre vostro:
 Che s'egli penetrar potesse mai....
 Al solo immaginarlo, io gelo, io tremo....
 160 Il loco.... il tempo inopportuno troppo....
 Celatevi.... celatevi Garzia....
 Nel mio soggiorno, io vi terrò nascosto,
 Fin che tentin placar l'ira paterna,
 All'affannose, divise mie
 165 Richieste, i Principi Germani: andiamo.

Principe

Non ricuso venir; mentre il viaggio
 Sollecito così, sento, che omai
 Pronto mi forza, a procurar (a) ristoro.

Favorita

- Il naturale ardor, che lo trasporta,
 170 Non gli lascia mirar l'alto periglio,
 Che forse, ohimè! lo spinge al precipizio.
 Ahi! Madre, ch'io pur ferenar procuro
 Ben che a ragion di lei affai più (b) tema.

S C E N A T E R Z A .

*L' Ereditario, e detta.**Ereditario*

- AH qual felice inaspettato incontro!
 175 Cara Cammilla, mia diletta Sposa....

No-

(a) Parte con la Duchessa.

(b) In atto di seguire la Duchessa, s'incontra nell'Ereditario.

Favorita

- Nome sì dolce, e sì superbo insieme;
 Non si conviene a me, che tal non sono:
 E tale, al Primogenito Francesco,
 Dei Toschi Stati, Ereditario Prence,
 180 Non diverrò giammai, se non precorre
 Prima, del Genitor, l'augusto assenso.

Ereditario

- Esso, alla mia palese inchiesta, omai,
 Sì, compirà di questo dì, la gioja:
 Di tanto, fu sollecita mia cura,
 185 Rendervi intesa pur, col foglio mio;
 Giacchè il rigor geloso, a cui soggetta
 La Duchessa vi tien, mia Genitrice,
 Questo m'astrinse a praticar compenso.

Favorita

Di qual foglio parlate? io non v'intendo.

Ereditario

- 190 Dal Mondragon, no'l riceveste ancora?

Favorita

Saran quasi due dì, ch'io non lo vidi.

Ereditario

Cauto egli sol, da me, l'ebbe poc' anzi,
 E ritrovato ei non avrà per anco
 Al recapito suo tempo opportuno.

Favorita

- 195 Dunque oggi d'impetrar le nozze mie,
 Dal vostro Genitor siete disposto?

Ereditario

Appunto: e questo, unica mia speranza,
 Fia di mia vita, il più felice giorno

Favorita

- Ma supponete voi, che il saggio Duca
 200 Possa, o voglia approvar la scelta vostra?

Ereditario

- Qual dubbio mai vi nasce, o cara, in mente!
 Dal chiaro, de' Martelli illustre sangue
 Discesa, che gl'Eroi conta con gl'Avi,
 Pargoletta crescesti in questa Corte:
 205 La familiar dolcezza, il tempo, e l'uso
 D'un conversar sì lungo, e soprattutto

Le rare doti, il docile costume,
 I generosi sensi, e l'alma grande
 Che spiri in voi, vi rese già lo scopo
 210 Del più particolar Sovrano affetto,
 E del pudico mio, fervido amore;
 Per esso il propagare, a me, si aspetta
 La regnante Ducal Medicea stirpe:
 Altro ostacolo infin, io non ritrovo,
 215 Per oggi divenir felice appieno;
 Fuori di quello sol, del vostro core:
 Voi forse come pria, più non mi amate....

Favorita

Ah! mi offendete a torto: il vostro merto,
 Che crebbe, in voi, con gl'anni; insiem con gl'anni
 220 Accrebbe, in me quest'amorosa fiamma,
 Che tolto un assoluto, ordin Sovrano
 Estinguere altro, non potrà giammai.

Ereditario

Fia dunque ver, che abbia perpetuo impero,
 Un'incauto timor, nel vostro cuore?
 225 Speriamo ancor: è la speranza, o cara,
 L'ultimo degli affetti: e cosa è l'Uomo
 Se infelice, a tal segno, ei perde questa?

Favorita

Ver (a) noi s'avanza il Principe Fernando,
 E non convien, che pria del Padre vostro,
 230 Il nostro occulto amore, alcun penetri.

SCENA QUARTA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale

Della mia Genitrice, un cenno espresso
 Quivi mi chiama; e quì non la rimiro.

Ereditario

Quivi trasse me pure un tal motivo.

Favorita

Con il comun vostro German, poc' anzi,
 235 Quindi n'andò, nel proprio suo soggiorno,

F

II

(a) Osservando dentro la Scena.

Cardinale

Il German! come mai? quà dalla Fiandra
Inaspettato giunge, oggi Don (6) Pietro?

Ereditario

Delle Falangi Ispane, ed ha potuto
Sottrarsi al (7) militar Supremo Impero?

Favorita

240 Io di lui non parlai; ma solo intendo
Del Principe Garzia, che si ritrova
Nelle materne stanze, in cui potete
O Principi passar; io vi (a) precedo.

Cardinale

E dal penoso, imposto suo soggiorno,
245 In questa sede, ritornò Garzia!

Ereditario

Il violento, naturale istinto,
Che lo trasporta, non mi fa stupire.

Cardinale

Egli dal Padre avrà forse ottenuto
Un' indulgente, all' error suo, perdono.

Ereditario

250 Non lo crediate: abbandonollo il Padre
Al rigor delle Leggi; e col vigore
Egli vuol, che di lor, sia giudicato:
Per questo intanto relegollo a Pisa.
Se a ceder fosse, nel suo cor, soggetta
255 La costante virtù, quali non ebbe
Potenti impulsi, nella sua Conforte?
Superato il dolor del Figlio ucciso,
Del Fratricida, al subito periglio,
Egli la vide ognor languir d' affanno:
260 E quale affanno! Sì crudel, profondo,
Ch' ebbe forza talor di trarla infino
Quasi fuor di se stessa: oh! quante volte,

Qual

(a) *Parte,*

(6) Altro Figlio di Cosimo Primo, nato l'anno 1554. sposò l'anno 1568.
Eleonora Figlia di Don Garzia di Toledo: Morì in Madrid l'anno 1604.

(7) Fu Generale in Fiandra.

- Qual forsennata udilla, oh! quante mai,
 Al tremulo splendor delle notturne
 265 Languide Faci, in taciturno orrore
 Dell' inoltrata tenébrofa notte
 Dalle piume balzar; con nudo piede,
 Timida, ansante, a lento passo, errando
 Dall' ampie stanze, nei recinti ascosi
 270 Di questa vasta sede, infra le strida,
 I singulti, alternar, del suo Garzia,
 E dello Sposo, flebilmente il nome!
 Quante, col pianto mai, la vide, a mensa
 La bevanda, mischiar, e'l parco cibo;
 275 Quante mai, delle sue lacrime amare
 Inondargli la mano; e quante ancora
 Prostrata al piede, ed al ginocchio avvinta,
 Per quanto in terra v' ha, di Sacro in Cielo,
 Chieder pietà: se di pietade un fasso
 280 Fora capace dalle selci istesse
 Tratta l'avria: ma egli ai riflessi solo
 Sensibil, di una provida (8) Giustizia

F 2

Che

- (8) Rileva tale di lui speciale inclinazione, con la forza dell' azione presente, la dignità di Gran-Duca di Toscana, da esso ottenuta il dì 4. del mese di Maggio l' anno 1570. con l' incoronazione eseguita in Roma, per mano del R. P. S. Pio V. come nei precisi termini. *Ob zelum Religionis, praecipuumque iustitiae studium*, leggesi nell' Iscrizione del basso rilievo di bronzo, rappresentante un tal fatto che adorna una delle 4. facciate della Base, sopra della quale riposa la Statua Equestre pure di bronzo, opera di Giovanni Bologna, da Ferdinando suo Figlio Gran-Duca III. di Toscana, come nell' Iscrizione di altra facciata di essa Base leggesi

COSMO . MEDICI . MAGNO , AETRURIAE . DUCI . PRIMO .

PIO . FELICI .

INVICTO . IUXTO . CLEMENTI . SACRAE . MILITIAE , PACISQUE .

IN . AETRURIA . AUTHORI . PATRI . ET . PRINCIPI . OPTIMO .

FERDINANDUS . F . MAGNUS . DUX . III . EREXIT .

A . MDLXXXIII .

fatta erigere in di lui gloriosa memoria, nella piazza del Palazzo; residenza antica dell' oppressa Repubblica Fiorentina, che ad effetto di non rendere, con l' incidenza delle annotazioni, oltre modo voluminosa l' Opera presente, non essendo questo il principale oggetto come dichiarasi alla Nota (4) si omette la descrizione di esso magni-

- Che unico, ell'è particolar suo Nume,
 A cui sacrificar tutto, è capace,
 285 Con supremo, terribile divieto,
 Di mai parlar del delinquente Figlio,
 Un perpetuo silenzio, ad essa impose.
 Già tutto ciò vi è noto; e poi credete
 Ch'egli l'abbia rimesso in grazia sua?

Cardinale

- 290 Tutto sò; tutto è ver: ma ch'egli sia,
 Con eccesso di tant'ardir, capace,
 A' trascorsi, d'aggiungere trascorsi,
 Figurarlo neppur, io posso in mente.

Ereditario

- Egl'è, già per natura, ardente assai;
 295 Nel vincol poi, s'affiderà del sangue;
 Nel grado suo, che gli donò la forte;
 E nello schermo ancor, da lui supposto
 Valido appien, della pietosa Madre,
 Di cui fu caro, ognor tenero pegno.
 300 Entriamo: e tosto poi vedrete a prova,
 Se sia deluso il fermo mio pensiero.

Vi

gnifico Palazzo fabbricato con il disegno di Arnolfo, e prodigiosa sua torre, o campanile, che sostenuto da 4. grossissime colonne, sopra di esso s'inalza braccia 150. della ricchissima Reale Guardaroba, rarissima Galleria, divisa in 2. Corridori lungo ciascheduno di essi 210. passi che fra di loro si comunicano, mediante un altro Corridore traverso, lungo passi 70. alla copiosissima pubblica Magliabechiana, non inferiore alla benchè diversa Mediceo-Laurenziana Libreria congiunta, che situata sopra il ragguardevole loggiato quale per essere stato fatto fabbricare da Cosimo I., fra i fatti da esso costruire edifizj, si annoterà succintamente in appresso, per il tratto di un Corridore coperto, lungo passi 600., l'unisce al Reale Palazzo comunemente detto *de' Pitti* enunciato alla Nota (3) nel quale è posta l'azione presente; Della maravigliosa loggia fabbricata col disegno di Andrea Orcagna, delle insigni Statue, e Bassi-rilievi in bronzo, in marmo, tutto singolarmente avvivato dai celebri Donatello, Benvenuto Cellini, Giovanni Bologna, Cavaliere Baccio Bandinelli, Vincenzo Rossi di lui scolare, e finalmente dal mai a sufficienza lodato perchè nei suoi lavori veramente Divino, Michel Agnolo Buonarroti; della vaghissima fontana, a quanto di sorprendente, e raro in essa Piazza adunato, o congiunto si ammira.

Cardinale

Vi seguo: ah! voglia il Ciel, che vano adesso
 Riesca un tale avviso, onde sottrarci
 A quell'immenso orror, che il cuor prevede,
 305 Se del Sovran perdono, unico scampo,
 Il mio German, non fia munito: (a) andiamo.

S C E N A Q U I N T A .

Il Duca, il Cavaliere, Guardie, e detti.

F *Duca*
 Ermate (b) tosto, il risoluto passo.

Ereditario

A ricever, con umile rispetto;
 I cenni della Madre, egl'è rivolto.

Cardinale

310 Intendere ci fè, ch'ella (c) c'attende.

Duca

Quivi (d) arrestate, io dissi, il vostro piede.
 Ella quì venga: a lei (e) date l'avviso.

Cavaliere

Tosto il vostro voler noto gli (f) fia.

Duca

Dalle (g) rive dell'Arno, allor che il Sole
 315 Torni di nuovo, ad indorar l'Oriente,
 Voi dovete partir, senza ritardo.

Cardinale

Come? (b) partir! per mia sventura, forse,
 Amato Genitor, giunto son'io,
 A perder giustamente il vostro affetto?

Esa-

(a) In atto di partire s'incontrano nel Duca.

(b) Autorevolvente ai Principi quali si compongono in atto di profondissimo ossequio.

(c) Ambedue rispettosamente come sopra, in atto di partire.

(d) Imperiosamente come sopra ai medesimi, quali si fermano sempre come sopra composti in atto di ossequiosissimo rispetto.

(e) Al Cavaliere.

(f) Parte.

(g) Al Cardinale.

(h) Con timida sorpresa.

Duca

- 320 Esaminate il cor ; cercate esatto ,
Se di alcun reo trascorso , ei sia macchiato .

Cardinale

Puote , Signor , un rispettosso Figlio ,
Oggetto divenir dell'ira vostra ,
Ma rimorso non ha d'error , di colpa .

Duca

- 325 A che dunque temete ? il sol delitto ,
Esecrabil divien pena dell'uomo ,
Carnefice , Sovran Giudicè insieme :
Fuori di questo , alcun non v' ha potere ,
Che ad atterrirlo , a torturarlo arrivi :

Cardinale

- 330 Ma volete però , che intanto io parta .

Duca

Tosto , che il Sole , a noi , faccia ritorno .

Cardinale

E dove i passi miei rivolger devo ?

Duca

- Al Vaticano ; ove dal Santo zelo ,
Del regnante Pontefice (9) Pio quarto ,
335 A mio riguardo , e a quel di nostra stirpe ,
Al Sacro Ostro Roman , foste promosso ,

Cardinale

Respiro dal timor , ch' alto m' oppresse .

Duca

- Il sublime sentiero , in cui v' inoltro ,
Penstate , o Figlio , a non smarrir giammai ,
340 Per debolezza , o per soverchio orgoglio :
Virtù , non il piacer , sia vostra guida ;
Nella Città , d' ogni Città Reina ,
In mezzo al Sacro , porporato stuolo ,
In faccia ai folti , penetranti sguardi
345 Dei potenti , Cattolici Regnanti ,
Questa guidare vi saprà sull' orme
Degl' Avi vostri , un dì , primi Pastori

Leon

(9) Milanese , di Casa Medici , regnò anni 5. e mesi 11. nel secolo XVI.

Leon (10) decimo, e settimo (11) Clemente

Ma

- (10) Fiorentino di Casa Medici, regnò anni 8. e mesi 9. nel secolo istesso anni 38., e sei Pontefici avanti Pio IV.. Questi nell' anno 1520. ordinò al Buonarroti il disegno della reale tumultante Cappella, nell' Ambrosiana Basilica, ed insigne Collegiata, eretta al tempo dell' Imperadore Teodosio il Grande dall' illustre Giuliana Vedova Fiorentina, sotto l' invocazione del martire S. Lorenzo, e consecrata dal mellifuo, Ecclesiastico Dottore, insubre Prelato, l' anno 392. o 393.. L' avanzate proteste ci dispensano dal notare la magnificenza di questo Tempio, ristaurato doppo l' anno 1420. nel quale rimase quasi affatto distrutto dal fuoco; il Sacratio delle insigni Reliquie, che in ricche custodie di cristallo, d' argento, e d' oro, impreziosite di singolari gioie, copiosissime vi si conservano; la rinomatissima Libreria Mediceo- - Laurenziana accennata alla Nota (8) della quale se l' erudito Straniero Lettore, ne bramasse una distinta contezza, può appagare il virtuoso suo desiderio, con osservare riguardo all' eccellente edifizio, i disegni del Brezelio, del Senatore Nelli, di Ferdinando Ruggieri, di Giuseppe Ignazio Rossi pubblicati con le stampe, e l' indice, riguardo ai contenuti singolarissimi Mano-Scritti, parte da Cosimo Medici padre della patria, Lorenzo di lui fratello, Piero suo figlio, e parte da Lorenzo il Magnifico, Padre di esso R. P. Leone X., (le di cui egregie azioni, dai celebri Andrea Vannucchi, detto del Sarto, dal Francabigio, da Iacopo da Pontormo, e da Alessandro Allori detto il Bronzino, vennero con varj eroici, antichi Romani fatti alluse nel salone, da essi tutto dipinto, dell' amenissima Real Villa, detta il Poggio a Caiano, della quale comparirà alcuna contezza, nella seguente seconda tragica festa, come luogo positivo, all' azione della medesima, da varie parti detti Mano-Scritti, e specialmente dalla Grecia, e dall' Asia, con grandissime spese procurati: Quivi poscia riposti dal R. P. Clemente VII. Sopra 88. banchi di noce, oltre altri 4. scaffali posti nel corridore, aggiunto dalla S. C. M. di Francesco I. Gran-Duca di Toscana di gl. me. ripienì questi pure di Mano-Scritti in diversi Idiomi, e specialmente Ebreo, Greco, Latino, Cinese, Arabo, Caldeo, Siriaco, Toscano, Schiavone, Provenzale, e Francese antico, stampato detto Indice generale, non senza però molti difetti dal P. Montefaucon nel libro Bibliotheca Bibliothecarum, onde il Regio Bibliotecario Anton Maria Biscioni rifece, e pubblicò nel primo tomo la recensione dei 214. Codici Orientali, con la Storia più estesa di questa Libreria, quale non avendo terminata, prevenuto dalla morte restò poi compita dal Dottore Giulianelli: Siccome ancora non ostante le dette avanzate proteste passeremo assolutamente sotto silenzio: la tanto celebre Cappella incominciata da Ferdinando I. l' anno 1604. col disegno, e direzione di Ser Matteo Nigetti, poichè per quanto si tentasse di descrivere l' eccellenza dell' Architettura, il pregio infinito dei materiali, l' incomparabile bellezza, e perfezione dell' arte, in sommo

Ma giunto poscia alla gloriosa meta

Primo

mo grado, che unica, e singolare la rende nel mondo, sarebbe sempre insufficiente, e manchevole fino l'istessa eloquenza, ed ogni sforzo sarebbe sol tanto supposto un' iperbolico artificio.

- (11) Fiorentino di Casa Medici; regnò anni 10., e mesi 11. nel secolo istesso, un anno, e mesi 7. dopo Leone X. nel quale frattempo regnò Adriano IV. d' Utrecht. Dall' Imperatore Carlo V. per di lui opera fu dichiarato Duca, e perpetuo Regnante in Firenze Alessandro Figlio di Lorenzo de' Medici nato l' anno 1510. ad esso congiunto; quale il dì 6. del mese di Gennaio dell' anno 1537. senza avere avuto prole da Margherita d' Austria figlia naturale di esso Imperatore Carlo V. sposata nell' antecedente anno 1536. venne a tradimento ucciso nella propria camera, da Lorenzo figlio di Pier Francesco de' Medici suo consanguineo, e familiare: Ezzo R. P. Clemente VII. fece eseguire il disegno ordinato da Leone X. suo Antecessore Cugino della Reale Cappella enunciata alla Nota (10) ad effetto di tumularvi in distinti Sepolcri, le ceneri di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, fratello di Leone X. e di Lorenzo Duca d' Urbino Padre del detto Alessandro primo Duca di Firenze ed in seguito i Discendenti tutti della Medicea Regnante Casa. Reputasi sufficiente cosa ad esprimere la perfezione di questo mirabile eseguito disegno, nel quale se in ogni altra sua opera il sublime ingegno del divino Artefice vinse i più celebri Professori, in questo superò se medesimo, il riportare soltanto le riferite parole, dal detto Imperatore Carlo V. proferite in proposito nelle meravigliose di lui Statue rappresentanti il Duca di Nemurs con il giorno, e la notte, ed il Duca d' Urbino con l' Aurora, ed il Crepuscolo, in occasione d' avere in persona ammirato un tale edificio; cioè

Stupisco di non udirle parlare, nè di vederle alzarfi da sedere.
Alle quali tornano in acconcio i seguenti versi, che furono composti sopra la Notte;

*La Notte, che tu vedi, in sì dolci atti
Dormire, fu da un' Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme ha vita:
Destala, se no' l' credi, e parleratti.*

Ai quali Michel' Agnolo fingendo, che la Notte parlasse rispose,
*Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che'l danno, e la vergogna dura
Veder, non sentir' mi è gran ventura;
Però non mi destar, deh! Parla basso.*

- (10)(11) Nel magnifico Salone d' straordinaria grandezza lungo bracciato. e largo bracciato. 37. del Palazzo del quale si ommesse la descrizione alla Nota (8) la cui soffitta come altresì le pareti dipinte a fresco dal celebre Giorgio Vasari, dimostrano le azioni più segnalate della Nazione Fiorentina, e della Reale Casa de' Medici, vedonsi figurati tali due

R. Pon-

- 350 Primo, allora sia vostro augusto impegno,
La bilancia d'Astrea, aver sul ciglio;
Ella in mostrar del mal, del bene il peso,
I malvagi sgombrando intorno al Trono,
Ottimi adunerà faggi Vassalli,
355 Che renderan felice, il vostro Impero.
Penfate, che un Sovrano, oggi v' inspira
Tai faggi sensi, e ve gl' inspira un Padre.

Cardinale

Del Padre, e del Sovran gl' amati avvifi
Dal mio pensier, giammai saran disgiunti.

Duca

- 360 Di (a) voi saprete poi quanto disposti.

SCENA SESTA.

*La Duchessa in abito di Gala, la Favorita, il Cavaliere,
e detti.*

Duchessa
Pronta vengo, Signore, ai cenni vostri.

Duca

Il (b) Senato, i Primati, ed i Ministri,
Con tutta insieme la Corte, abbia l'ingresso.
Ascenda (c) meco Eleonora il Trono;

G

Ed

(a) *All' Ereditario.*

(b) *Al Cavaliere, che inteso l'ordine parte per eseguirlo, indi ritorna
con i descritti Soggetti.*

(c) *Alla Duchessa.*

R. Pontefici in due Statue di marmo, maggiori del naturale, disposti con quelle rappresentanti Giovanni de' Medici Padre di Cosimo, Alessandro Duca, e Cosimo Primo, tutte di mano del Cavaliere Baccio Bandinelli; come ancora quella di Adamo, ed Eva, oltre la vittoria del Buonarroti, e sei gruppi di Vincenzo Rossi, esprimenti le forze d' Ercole, ne' quali, come scrive il Borghini, si vedono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell' arte, che unitamente a' 4. grandissimi quadri dipinti a olio, situati negli angoli, in uno dei quali di mano di Iacopo Ligozzi compare il fatto, espresso nel basso rilievo enunciato alla Nota (8) concorrono a meravigliosamente adornarlo.

- 365 Ed (a) alla destra mia, voi (b) l'ascendete.
 Chiariissimi, (c) sedete, augusti Padri,
 E voi stranieri, nobili Ministri.
 Sono (d) trascorsi cinque lustri omai,
 Da che arrivati al diciottesimo anno
 370 Di nostra etade, e de' potenti (12) Strozzi
 Dispersa la Fazion; l'ordine vostro,
 In dichiararci successor Sovrano,
 Dell'estinto Alessandro (13) a cui fu tolto
 E lo scettro, e la vita in un sol punto
 375 A (14) questo c'inalzò Sovran Dominio:
 Se a tal favor corrispondemmo ognora,
 L'acquistata vastissima (15) Pescaja;
 Porto-Ferraio; l'Isola del Giglio;
 La (16) Lunigiana; ed il (17) Sanese Stato;

La

(a) *All' Ereditario.*

(b) *Il Duca, la Duchessa, e l'Ereditario, che resta alla destra del medesimo, salgono sopra il trono, il Cardinale si dispone presso il sedile situato alla sinistra di esso, la Favorita dietro alla Duchessa, tutti in piedi: Intanto da una porta laterale della sala, entra la Ducal Corte delle Dame, dei Gentiluomini, e dei Paggi, che resta in una rispettosà distanza dal trono; indi dalla principale porta della sala entra con il Cavaliere il Senato Fiorentino, i Ministri Esteri, ed i Primati della Città di Firenze, che profondissimamente inchinatisi tutti al trono, si dispongono in piedi ai loro posti, presso i sedili situati in faccia al medesimo: Il Duca si pone a sedere, ed al di lui cenno sedono la Duchessa, l'Ereditario, ed il Cardinale.*

(c) *Al Senato, ed ai Ministri, che si pongono a sedere.*

(d) *Compariscono intanto sopra la Ringhiera i Professori di musica, e si dispongono ad eseguire la seguente parte prima della cantata, che serve di primo tramezzo.*

- (12) Nelle civili turbolenze della Repubblica Fiorentina, la nobilissima Famiglia degli Strozzi concorse in competenza al Principato.
 (13) Vedasi Nota (11).
 (14) Tal fatto seguito nel dì 4. del mese di Marzo l'anno 1570. comparisce espresso in uno dei tre bassirilievi, che adornano la Base della Statua Equestre enunciata alla Nota (8) Siccome ancora in uno dei 4. grandissimi quadri situati negli angoli del salone enunciato alle Note (10) e (11) Opera celebratissima di Lodovico Cigoli.
 (15) Il Marchesato di Castiglione della Pescaia.
 (16) Distintamente la Rocca Sigillina, Filattiera, e Groppoli.
 (17) Ebbe da Filippo II. Re di Spagna il Dominio della Città di Siena, ma senza i Regi Presidj: Vedesi ciò dipinto a fresco nelle pareti del

380 L'eretto (18) Ponte; il penfile (19) tragitto;

G 2

Che

del falone enunciato alle Note (10) e (11) ed espresso in altro dei tre bassi-rilievi, che adornano la base della Statua Equestre enunciata alla Nota (8) e ne somministra un'eterna memoria la Colonna di Granito, d'Ordine Dorico, ultima levata dalle Terme Antoniane al medesimo dal R. P. Pio IV. donata, e da esso fatta inalzare l'anno 1564 nella piazza detta S. Trinita per avere ivi intesa la nuova di tale acquisto.

- (18) Volgarmente detto a S. Trinita come pure la Piazza enunciata alla Nota (17) derivata tale determinazione dal contiguo Tempio sotto di essa Invocazione, quale benchè fabbricato in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia molto lodato, ma soprattutto il Presbiterio avanti l'Altar maggiore, e la facciata tutta di pietre forti, disegno di Bernardo Bontalenti, ed esistono in esso eccellenti pitture di mano de' più insigni Professori. Dalla parte d'Oriente di detto Ponte, vi è prima quello detto *Rubaconte* dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Podestà della Città di Firenze, che diede mano a farlo edificare: Indi l'altro chiamato *Vecchio*, rifabbricato l'anno 1345. come nel marmo affisso alla loggia di esso verso Ponente, nella muraglia meridionale leggesi.

Nel trenta -- tre dopo il mille -- tre -- cento

Il Ponte cadde per diluvio d'acque

Poi dodici anni, come al comun' piacque

Rifatto fu, con questo adornamento.

Appiè del medesimo a Settentrione, vedesi collocata una insigne Statua di maniera Greca, rappresentante un Guerriero, che sostiene l'estinto Ajace, dalla parte poi d'Occidente, evvi quello detto *alla Carraia*. Or questo di cui si tratta, fu fatto da esso Cosimo Primo fabbricare col disegno di Bartolommeo Ammannati, doppo l'inondazione seguita l'anno 1537. con danno universale della Città, e rovina totale dell'antico Ponte; e tale industria usò l'ingegnoso Architetto, in questa gran fabbrica, che al parere degli intendenti è riuscito il più bello, e leggiadro Ponte d'ogn'altro. Gli fece gl'archi di figura ovata, acciò nei fianchi di esso riescisse l'apertura più capace, e più vuota, ed armò le pile di saldissimi scogli, con angoli acuti, perchè fendendosi l'acque nel taglio degl'angoli, potessero con maggiore velocità, e senza alcuna resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per i cocchi, e cavalli, e l'altre due per comodo dei passeggieri che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E' adorno questo Ponte di quattro figure di marmo; che rappresentano le quattro Stagioni. Il Verno, nella persona d'un Vecchio nudo, e tremante è opera di Taddeo Landini; l'Autunno, e la State sono di mano di Giovanni Caccini, e la Primavera fu lavorata dal Franca-Villa Fiammingo.

- (19) Vedi Nota (8).

- Che (20) l'antica, congiunge a (21) questa sede;
 E la superba principal (22) Fontana;
 Alla Giustizia, di cui siam Custodi,
 L'edificio (23) mirabile costruito;
 385 L'insegne, militar (24) Ordine Sacro;
 Tante, e tant'altre illustri (25) opere nostre

Che

(20) Vedi Nota (8).

(21) Vedi Nota (3).

(22) Fatta costruire nella piazza enunciata alla Nota (8) col disegno, e industria di Bartolommeo Ammannati, e descritta eccellentemente da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali.

(23) Fatto fabbricare col disegno di Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino, riescito come si vede bellissimo, e ragguardevole in ogni parte. L'Architettura di tutto questo edificio, è d'Ordine Dorico abbellito di pietre lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle Nicchie, che per di fuori si mirano, aveva egli divisato di collocare le Statue de' più illustri Cittadini della suddita sua Patria; Ma non potè adempire il bel disegno, prevenuto dalla morte. Sotto il loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri gira tutta la fabbrica, dispose le residenze de' Magistrati diversi, uniti insieme in questo luogo per comodo universale all'amministrazione della Giustizia.

(24) Fondato l'anno 1560. sotto l'invocazione di S. Stefano P. e M. In altro dei quattro grandissimi quadri situati negl'angoli del salone enunciato alle Note (10) e (11) di mano di Domenico Passignani, è meravigliosamente effigiata la funzione celebrata in Firenze, dell'abito da esso, vestito di Gran-Maestro della medesima Nobile Sacra Religione da esso instituita.

(25) La loggia fatta da esso fabbricare per la vendita del pesce in Mercato Vecchio, detto scherzosamente, il giardino di Firenze per la copiosità delle Delizie, oltre l'abbondanza dei commestibili, che in ogni genere vi si mercano, espressa tale abbondanza in una Statua di pietra, collocata sopra una colonna di granito, scolpita da Gio. Battista Foggini, in vece dell'antica simile rimossa di mano di Donatello.

La colonna di marmo misto di Seravezza, in luogo detto S. Felice in Piazza, così denominato dal contiguo Tempio, sotto detta invocazione, nel quale esistono eccellenti Pitture, fatta erigere in memoria della vittoria ottenuta nell'insegne battaglia di Marciano dipinta essa battaglia a fresco nelle pareti enunciate alle N. (10) (11).

Il notevole ingrandimento da esso fatto verso il Levante col disegno di Niccolò detto il Tribolo alla deliziosa magnifica Villa posta in luogo detto *Castello* alle falde di Monte Morello d'antica proprietà della Famiglia de' Medici. Essa ha d'avanti uno spazioso prato che introduce ad un viale piantato di cipressi, quale termina sulla strada maestra della Città di Prato. Nella volta della loggia
 a mano

Che di vantaggio son, comodo, e lustro,

Fede

a mano sinistra, dentro il cortile, alcune favole degli antichi Dei, e arti liberali lavorate a olio sulla calcina secca sono di Iacopo da Pontormo, per gl'appartamenti vi sono distribuite belle suppellettili, e quadri insigni, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale di ottimo colorito. Da tramontana uscendo dal Palazzo si entra in un vasto, e delizioso giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo prato; La prima gran fontana, ove l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua è di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo come di lui è ancora l'altra fontana in mezzo al boschetto dei lauri piena di finissimi intagli, e Bassi rilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di femmina nuda di bronzo rappresentante una Venere, dalla cui chioma che si tiene raccolta entro le mani, cade acqua: Intorno alla detta fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda, tutto chiuso da un sedile di pietra bigia, e per il medesimo vi sono occultate Fistolette, dalle quali si veggono zampilli gentilissimi d'acqua. Questa bellissima Fontana è cinta di ogni intorno da un selvatico di alti, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando attorno danno forma di un laberinto, facendo però prospettiva all'altra fontana dell'Ercole, e per di sopra ad una porta, ove pure sono vaghi zampilli d'acqua; Questa viene messa in mezzo da due pili, o fontane disposte nei mezzi tra la detta porta, e la cantonata. Di quivi si fa passaggio ad un vasto, e delizioso giardino ripieno dei più nobili agrumi, e piante di rarissimi fiori. Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugna, e per esse adattativi diversi Uccelli, condotta anch'essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d'un pezzo solo, una nella testata, e l'altre due per fianco all'entrare: sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri, e domestici, fino ad un' Elefante, un' Alce, un' Unicornio, una Giraffa, ed altri molti intruppati con buona disposizione, e da alcuni dei medesimi viene a cadere acqua nelle suddette Pile, ove sono intagli di Pesci, e Nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte quando si voglia dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e dai lati vi sono, serransi con violenza anch'esse per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate che ribattono all'altre due del Giardino, ove è il Boschetto a laberinto. Dal suddetto Giardino si sale ad un selvatico di Cipressi, Lauri, ed allori con bell'ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' Isoletta, e in essa un vecchio tremante, figurato il monte Apennino di Bronzo, opera dell'Ammannato, dalle di cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo: dal quale si vede in un Prateello fuori del Giardino, dalla parte di Levante, una Querce molto artificiosa, e tutta scherzi d'acqua, fatti dal medesimo.

- Fede ne fan, che perirà col Mondo:
 Or queste, in stabilir l' illustre laccio,
 390 Che alla figlia di Cesare, Giovanna
 Unirà il (26) Primogenito Toscano
 Di coronar pensammo; in su la speme,
 Che rispondendo, i successor nipoti
 Ad esse, reggan, con egual splendore,
 395 La tarda, un dì, posterità vassalla.
 Chiarissimi, sì, questo, augusti Padri,
 Di nostre cure, è il più distinto (a) oggetto.
 Del lieto annunzio, in su l'elette corde,
 La canora armonia di grati accenti,
 400 Accompagni la gioja in (b) quest'istante.

Termine dell' Atto Primo.

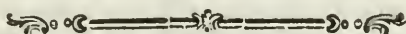
- (a) Il Senato, ed i Ministri si levano in piedi, e profondissimamente, in rimostranza di giubbilo, e di ossequiosa rassegnazione inchinatisi al Trono, si ripongono indi a sedere.
 (b) Senza, che alcuno muovasi dal proprio posto, dai Professori di Musica viene eseguita la seguente prima Parte della Cantata, che serve di primo Tramezzo.

mo. Contigua detta, deliziosa, magnifica, Reale Villa, ad altre tre, oltre le molte altre, in diverse Parti situate amenissime Ville, appartenenti alla Reale Casa regnante, dette le medesime Topaja, Carreggi, e Petraja, nella quale con ottimo colorito, e disegno, vi sono dipinte dal celebre Volterrano, diverse di lui virtuose azioni che in compendio nell'esposizione si accennano, e per brevità nelle annotazioni si tralasciano.

- (26) Giovanna d' Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando I. fu da esso Primogenito Francesco di Toscana in prime nozze sposata l'anno 1565. mancò essa ne' 10. Aprile l'anno 1578.

DELLA CANTATA

CHE SERVE DI PRIMO TRAMEZZO.



P A R T E P R I M A

Coro di Deità, con Giove, detti spettatori.

Coro **C**on giro eterno, in (1) Flora,
 Ricco d'eccelsa Prole,
 Sempre riveda il Sole,
 Questo felice dì:

Dì, che a ragion si onora,
 Se ritrovò la cuna,
 Chi un Trono, al Prence aduna,
 Chi ogni suo ben compl.

Giove D'unir, per lei, cessate
 Amici Numi, i voti, entro del Cielo:
 Il ruggiadoso velo,
 Instillerà contenti,
 Alla Figlia dell' Arno. Io, che degl' Astri
 Veglio eterno Motor; di tal sicuro,
 Amabile Decreto,
 Vi rendo fè; per Acheronte il giuro.
 Il Fiorentino Genio

Che

(1) Vedi A. 1. Nota (2).

Che Arti, (2) valor, tutte le Scienze insieme
 Talmente gl' ispirò, che ognor la rese,
 A Roma infin non (3) inferior giammai,
 Per favorirla appien, lo merta affai.
 Anzi m' impegna, o Dei,

La

- (2) La Nazione Fiorentina nutrì in ogni tempo spiriti Nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande intentata lasciò, per acquistare a se medesima gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scoffo il duro giogo dell' altrui soggezione dopo la caduta dell' Imperio Occidentale, nel quinto secolo procurò di vivere in libertà; per conservare la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio Dominio, fu forzata ad abbattere l' audacia dei suoi nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il suo comando Popoli interi. Restò pertanto potente, non temè di sostenere ostinatissime guerre contro i primi Potentati d' Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senza alcun dubbio, non farebbero così tosto cessate, se le discordie civili, non ne avessero il corso impedito.

Queste furono, che tolsero ai Grandi il Governo, e lo tramutarono di Aristocratico in popolare, e di popolare lo ridussero a Principato: avvegnachè la Repubblica, nei primi tempi, solamente dagli Ottimati si governasse, indi dal Popolo, però Nobile, e potente, e non già vile, e minuto, se non nella rivoluzione de' Ciompi dell' anno 1378., che ebbe corta durata; e dipoi nel secolo decimo sesto, da ottimi, giusti, clementissimi Principi cominciò ad essere governata.

- (3) Siccome nel coraggio, e nel Governo furono i Fiorentini somigliantissimi ai Romani; così non lasciarono in tutto di gareggiarli. Ebbero come Roma il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gl' Acquedotti, e secondo alcuni il Tempio ancora di Marte. Dicono che costumassero gl' istessi giuochi Equestri, Agonali, e scenici, da essi praticati; l' istesse pubbliche Feste, ed onorassero pure come loro, per tutelare la Deità medesima di Marte. Così nei tempi posteriori, accettata a loro imitazione, la Cattolica Religione, edificarono al nuovo culto magnifici, mirabilissimi Tempj. Come i Romani coltivarono, in sommo grado le Armi, e le Lettere. Nell' Armi riescirono valorosissimi Guerrieri, e Condottieri d' eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che nei tempi antichi, e moderni ebbero l' onore d' essere creati Cavalieri da Monarchi, e da Imperatori per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non sono mancate Sovranità ragguardevolissime, ed anco Regie, e le Dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anco più barbare, e lontane si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi, a segno, che il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino.

La vita (4) a cui miseramente estinte,
Le ridonò di nuovo; al Mondo intero
Le propagò: delle (5) virtùdi auftere
Il Giogo, che inalzò fino alle sfere.

Pingue, benigno umore,
In su'l fecondo stelo,
Riceverà dal Cielo,
L' alma Città del Fior;
Onde il fragrante odore,
Quanto nel fen riserra

Il (6) Mare, il (7) Ciel, la (8) Terra,
Lieto risenta ognor.

Il Regnator sublime
Di cui ricorre oggi il natale, a lei
Perciò venne concesso; ed una sposa
Al Figlio, ch'è d' Augusto inclita prole:
Per lor, come già fuole,
Rapidi il Tempo, i vanni,
Al trapassar degl' anni,
Non ardisca agitar; stupidi, e lenti
Gli sospenda librato, in mezzo ai venti.

H

L'adu-

(4) Le Lettere, le Scienze, e l'Arti più nobili dopo l'invazione dei Barbari rimaste sepolte in una profonda ignoranza, mercè dei Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il loro primiero splendore. Quindi si vide rinata la Poesia, e l'eloquenza latina, e greca, e ricever vita la Letteratura Toscana. Risorse la Filosofia di Platone, e con essa ogn'altra scienza più ragguardevole. Le Matematiche, e le Filosofie formontarono al sommo grado, per mezzo del gran Galileo inventore del Teloscopio, Microscopio, ed altri istrumenti, mediante i quali ampliò le cognizioni fino allora limitate della Filosofia, ed Astronomia ancora per via delle nuove scoperte da esso fatte in Cielo; e l'Ius Civile dall'interpretazione d' Accursio incominciò grandemente a risorgere. Così seguì della Pittura, Scultura, e Architettura, nelle quali tant'oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si deve la lode di primi maestri e di restauratori di sì belle Arti.

(5) Sopra il numero di 200. sono quelli che già Cittadini di tal Patria, per la loro virtù in grado eroico, canonizzati, adesso l'ossequio ricevono, del religioso incenso, sopra gl' Altari.

(6) V. N. (3).

(7) V. N. (4) N. (5)

(8) V. N. (4).

L'adulazion, la (9) gelosia proterva,
 Neppur rivolga il ciglio al Letto, al Trono;
 Solo Lucina, Aftrea
 Cui (10) s'erge in quella sede
 Simolacro immortal, regga la fede:
 Borea, nè Febo tenti
 D'illanguidir, nè di sfrondar giammai,
 L'alta Medicea gloriosa Pianta;
 Ma l'ombra, grata ognora
 Porga difesa, alla gioconda Flora.

Profondi nel suolo
 Radici feconde;
 Confini col Polo
 Adorna di fronde,
 Di frutti, di fiori
 La pianta immortal:
 Del (11) Giglio difenda
 Con l'ombra il decoro:
 Il Mondo comprenda
 Tal misto tesoro;
 Amico l'onori,
 L'ammiri rival.

Or d'inspirar cessate
 Gl'uniti affetti, o Numi, a Giove in seno
 In suo favor sono adempiti appieno.

Que-

- (9) Si prevengono i gelosi trasporti, dai quali agitata questa Reale Sovrana, meditò di fare precipitare dal Ponte enunciato, ed in parte descritto nell' Atto I. vers. 380. n. (18) nel Fiume Arno l'incontrata rivale Bianca Cappello, vedova Buonaventuri verso le ore 23. secondo l'antico Toscano Orologio, del dì 18. del mese di Maggio, l'anno 1576. nella qual cosa si segnalò essa reprimendoli virtuosamente a persuasione del Conte Eliodoro Castelli Bolognese, di lei Ministro Maggiore.
- (10) Conferma l'istinto proprio di Cosimo I. inferito dell' Atto I. vers. 282. n. (8) vers. 383. n. (23) la Statua di porfido rappresentante la Giustizia, fatta da esso collocare sopra la Colonna descritta nell' Atto I. n. (17).
- (11) V. Atto I. n. (2).

Coro

Questo giorno Firenze rimiri
 Pura l'onda, nel letto ristretta,
 Spinta altera dall'Arno nel Mar.
 Mentre il Cielo, ne' vasti suoi giri,
 Con impegno, cortese s'affretta
 Stabil ferto, al suo crine (a) intrecciar.

Termine della Parte Prima.

- (a) *Con il Duca alzandosi tutti da sedere; il Senato, e gl' Esteri Ministri inchinatisi profondamente al Trono partono: indi la Duchessa scendendo con il Duca, e l'Ereditario dal medesimo, si leva di tasca un candido fazzoletto, con il quale s'asciuga le lacrime, che copiose gli sgorgano a bagnargli il volto.*
Dileguansi i Professori di Musica dalla Ringhiera.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Duca, la Duchessa, l'Ereditario, il Cardinale, la Favorita, il Cavaliere: Dame, Gentil' Uomini, Paggi della Corte Ducale, e Guardie.

Duca



Ome (a) Conforte! in questo lieto giorno
Di lacrime vi miro umido il ciglio?

Duchessa

Tali giulive ponno altere pompe
Di chi ha tranquillo rallegrare il core;

5 Il mio non già: che nel fulgor mendace
D'una apparenza vana, il mesto orrore
Tutto gli mostra, l'evidenza trista,
D'un Figlio escluso: sì; d'un Figlio (b) ohimè!
Al fier rigor, di giuste Leggi esposto,
10 Della Paterna fuor grazia Sovrana.

Duca

Si ritiri (c) ciascun: l'alto (d) silenzio
Se poteste obliare, io ve'l rammento.
Anzi un secondo adesso ordin v'ingiungo:
Sia vostra cura, che al Sovrano Estense,

Di

- (a) *Alla Duchessa, che tuttavia asciuga il diretto suo pianto.*
- (b) *Con singulti e profondi sospiri versando lacrime in maggiore affluenza.*
- (c) *Alla Favorita, al Cavaliere, alle Dame, Gentil' Uomini, e Paggi della Ducal Corte, che non tumultuosamente, ma con distinta disposizione per diversi considerati esiti partono.*
- (d) *Sostenutamente.*

- 15 Di nostra estinta (1) Figlia, amato sposo,
Dell'Eridano in riva, si disponga
All'apparir del giorno andar Cammilla.

Duchessa

Come! Cammilla ancor perdere io devo?

Duca

Tosto, che forga in Ciel la nuova aurora.

Duchessa

- 20 Ma qual cagione a ciò, Signor v'induce?

Duca

Altrui ragion del mio voler non rendo.

Duchessa

Cieca, dunque funesta esecutrice,
Divenire degg'io di questo cenno?

Duca

Cenno, o consiglio sia, a sol riguardo,

- 25 Dell'illustre Famiglia, onde deriva.

Duchessa

Dal suol natio, da quest'eccelsa Corte
Dal mio tenero cor, svellere infine
Senza alcuna ragione un'infelice,
Perdonate; non ho tanto coraggio.

Duca

- 30 Supplirà Mondragone in questo caso.

Olà: (a) tal debolezza io pur condono
Ad una Donna sol, benchè Conforte.

SCENA SECONDA.

Il Cavaliere, e detti.

Duchessa

- A**ggravate, Signor, quanto potete
Il cordoglio crudel, dal quale il mio
35 Misero core, è circondato, oppresso;

Che

(a) *Verso la Scena.*

- (1) Donna Lucrezia una delle Figlie di Cosimo I. nata l'anno 1542.,
Sposata a Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara l'anno 1558. mancò
l'anno 1561.

Che se di questa egli a privarmi arriva
Amara vita, io ve ne son (a) tenuta.

Duca

Seguitela (b) o Fernando: e (c) voi frattant
Alla Martelli in nome mio direte....

Ereditario

40 Nè curate, o Signore, il grave duolo
Efacerbar d'una Conforte afflitta?

Duca

Tanto non spetta a voi pensar; ma solo
Vi disponete ad accettar la Sposa.

Ereditario

Di questo appunto io ragionar volea:

45 Amato Genitor, grato vi sono
Per tal pensier, che procurommi un nodo
Da fare insuperbire ogni Monarca;
Ma pur pago non son, ch' egli mi stringa.

Duca

Che! non vi cal, la succession paterna?

Ereditario

50 Non penso ai Dritti rinunziar del sangue,
Un proposto Imeneo, mentre ricuso.

Duca

Ambo il dovere include, onde i Vassalli
D'un Duce assicurar, che gli governi.

Ereditario

Altra Donna non v'ha da cui sperarlo?

Duca

55 E qual più degna? co' privati, forse
Uniformar, la vana idea potreste
D'una beltade immaginaria, ai pregi;
Di gioventù, soltanto, ai scherzi intenta?
Quella, che già vi scelsi eccelsa Sposa,
60 Delle nove d'Augusto ultima Figlia,
Dell'età sua non giunge al quarto lustro;
E son del volto, sì gentili i tratti,
Che gl'ammiraste, e gli lodaste ancora

Nell'

(a) Parte smaniosa, e piangente.

(b) Al Cardinale, che segue la Duchessa.

(c) Al Cavaliere.

Nell' effigie, che ad arte, io vi mostrai.

Ereditario

65 Che a me la destinaste, io non supposi.

Duca

Ben; che perciò? S' ella vi piacque allora,
Maggiormente vi dee piacere adesso,
Ove l'onore, il mio voler concorre.

Ereditario

Ma inclinazione il cor non ha per lei.

Duca

70 Ration vi vuol, non già vane chimere.

Ereditario

Io... la ragion... Signor... non sò spiegarvi.

Duca

La fo ben io: in questo (a) foglio è chiara.

Ereditario

Con note (b) di mia mano egl'è vergato.

Duca

Leggete, onde possiate apprendere (c) meglio.

75 Tali (d) esprimete ancor vergati sensi.

Ereditario

„ Cammilla (e) amata: oggi il natal propizio

„ Del Genitor ricorre; a tanta gioja

„ Quella ancor si unirà di nostre Nozze,

„ Che al Padre di propor io mi dispongo;

80 „ Onde l'amor compir, che a voi conferma,

„ E giura eterno, il Principe Francesco.

Duca

Ecco (f) l'incerta inclinazion palese:

Ecco perchè sacrificar tentate

Giunti alla fè, d'un Genitor regnante

85 L'util, l'onor, l'universal riposo

Di Cesare al furor; con l'onta eterna,

Pro-

(a) *Porgendogli un foglio piegato a foggia di Biglietto, che offequeiosamente lo prende.*

(b) *Offervando la direzione.*

(c) *L'Ereditario doppo di avere spiegato, va chetamente con l'occhio scorrendo il foglio.*

(d) *Con autorità.*

(e) *Leggendo ad alta voce.*

(f) *Togliendogli di mano il foglio.*

Provocato a ragion, d' un tal rifiuto .
 Tosto (a) a Cammilla, in nome mio, direte,
 Che non la miri il sol novello in Flora;
 90 Ma alla Corte d' Alfonso, al primo giorno,
 Voi la scortate, a vostra Sposa unito,
 Come per suo decor gli si (b) conviene .

Ereditario

Fermate (c) Cavaliere: al Padre mio,
 Quel foglio, dite, come mai pervenne?

Cavaliere

95 Ei mi sorprese, e me 'l rapì di (d) mano

Ereditario

Fermate (e) ancor; qual mai grave premura
 Quinci a partir da me tanto v' affretta?

Cavaliere

Quella fol d' adempire al mio dovere .

Ereditario

Ma dei doveri vostri, il primo forse
 100 Qual Custode fedel, non è al mio fianco
 Assistere, vegliare in ogni incontro?

Cavaliere

E' vero: ed io dalla bontà Sovrana
 Il maggior riconosco, e sommo onore .

Ereditario

Dunque così perchè lasciarmi adesso?

Cavaliere

105 Per secondar della propizia forte
 L' alto favor; che in man del Padre vostro
 Fè capitar l' incauto foglio, a caso,
 Nuncio d' amor, che a penetrar non giunsi,
 Ma supposti innocente; e poi potei

110 A forza di ragion, scolparmi appena:
 In adempir con ogni impegno, adesso,
 Gl' alti consigli suoi, providi, e giusti .

E' que-

(a) *Risolutamente al Cavaliere.*

(b) *Parte seguito dalle Guardie. Indi con i già disposti sedili, levasi il Trono, sostituendovi un ricco Sofà*

(c) *Al Cavaliere, che l' inchina, in atto di partire.*

(d) *In atto similmente di partire.*

(e) *Con eccessiva premura.*

E' questa, o Prence, l'assistenza; e questo
E' il sollievo, che a voi offre, e tributa

115 Un umil servo, ed un fedel Custode.
Voi qual cieco, correte, e forsennato,
Ad un'inciampo incontro, assai fatale,
Se traboccar forse vi puote alfine,
Senza riparo, in precipizio orrendo:

120 Io vi sgombro il sentier; e in ciò, vi appiano
Libero il varco, alla felice meta
D'onor, di gloria, e di virtude, a cui
L'eccelfo vostro Genitor v' invita.

Ereditario

La mia felicità solo ricerco;

125 E questa, procurar voi mi potete.

Cavaliere

In qual guisa? del sangue a costo ancora
D'appagarvi, o Signore, io non ricuso.

Ereditario

Per divenir felice, in questi estremi,
Senza l'orror di quell'eccessi, ai quali

130 Un ardente passion potria spronarmi
Deluder prima il Genitor conviene:
Fingasi intanto la partenza imposta;
Fia poi mia cura indur, celar Cammilla
In appartato loco, ove vederla,

135 Fin che i miei casi, i dritti di natura,
Con la violenza oppressi, a cui foccombo
Per man d'un Padre, a Cesare esponendo,
Da lui ragion dei torti miei riceva:
La Fama essò decanta umano; e spero

140 Il soccorso ottener dal suo bel core.

Cavaliere

Io trasgredir del mio Sovrano i cenni?

Ingannarlo? la vostra, e dello Stato,

Io felice tradir comun speranza?

Promisi, è ver, del proprio sangue a prezzo

145 D'appagarvi, o Signor: non dell'onore,

Che preferir si deve al sangue ancora.

Cercate un mediator da me diverso.

SCENA TERZA.

Il Principe in abito da Città, e detti.

Principe
LA fausta nuova della Madre intesa
 Certo, che il cor mi presagi, o Germano
 150 Quando mi stimolò quivi il ritorno
 Onde ora, a voi, di mia perfetta gioja,
 Significare i ben dovuti ufficj.

Ereditario
 Se grave la cagione, a me non fosse
 Io grato vi farei di questa parte:
 155 Ma troppo mi diviene, ohimè! molesta.

Principe
 Forse vi spiace della Sposa il volto?
Ereditario
 Sì; perch'io son d'una beltade acceso,
 Che nel sembiante di Cammilla, amore
 Tutti raccolse i singolari pregi,
 160 Ch'ora pretende d'involarmi un Padre:
 Ma ch'io con l'opra più opportuna, accorta
 Che negata da un rigido Custode,
 Il pio m'acorderà materno core,
 Non dispero ottenere ad onta (a) sua.

Principe
 165 T'arresta: (b) compiacer perchè ricusi,
 Uno, che in breve, esser ti può Sovrano?

Cavaliere
 Perchè appunto desio, che tal divenga:
 E forse tal no'l renderebbe un giorno,
 Il suo furor, la compiacenza mia.

Principe
 170 Egli dunque da te, che mai richiede?
Cavaliere
 Che del Regnante io trasgredisca il cenno,

Ce-

(a) Parte.

(b) Al Cavaliere, che l'inchina in atto di partire.

Celando, ad arte, la Martelli, in vece
 L' imposta d' eseguir, di lei partenza,
 Fin che ad Augusto, di sua Figlia esponga,
 175 D' un indegno rifiuto, il grave torto.

Principe

Inezie; ad atterrire atte soltanto
 Una femmina vil, un uom volgare.

Cavaliere

Inezie queste son? Principe inezie?
 Credete voi, che l' oltraggiato Augusto
 180 Potesse un' onta tal, soffrir tranquillo?
 Chi può capire, a quale eccesso mai
 Il suo giusto furor giunger potrebbe?
 E la civil (2) Fazion sopita appena
 Ad un fomento tal, desta di nuovo,
 185 Ohimè! chi sà, ciò che tentar potria!
 In Istromenti rustici, tornati
 Non sono ancor, a coltivar la Terra
 Quelli, che la discordia, un dì, converse
 In Cittadine spade: un lieve impulso,
 190 Orgogliosa fuscitar la puote
 Dal lento piede a sollevare la fronte,
 Per ruotarle adunate, in queste mura,
 Al sangue (3) d' Alessandro, ancor fumante,
 Sangue mischiando; che dell' Arno l' onda,
 195 Turgida ancor di pianto, accresca, e tinga.

Principe

Politico inesperto, a che ti fingi
 Dell' oprar tuo così remoti effetti?
 Non dee far altro un suddito fedele,
 Che obbedir ciecamente a chi potria
 200 Forse un giorno giovargli. I suoi voleri
 Ti consiglio a eseguire; in ogni caso
 Alla Corte farai sempre felice:
 Poichè non può supplir la destra mia
 Estinto ancora il mio maggior Germano?
 205 Io volontier di Cesare la Figlia

I 2

Non

(2) Vedi Atto I. vers. 370. Nota (12)

(3) Vedi Atto I. vers. 373. Nota (11)

Non ricuso sposar; ed al Governo
 Io sottentrar? di cui tropp'ei del tutto
 Si rende ben col suo rifiuto indegno.
 Salvato il Genitor per questo mezzo,
 210 Con il Cesareo sdegno, appien rimosso
 Ogni tumulto; a te rimane il merto
 Della felicità di questi amanti,
 E d' un Principe insiem promosso al Trono.

Cavaliere

Esaminar cotanto, a me non lice:
 215 Ma parmi l' eseguire un tal disegno
 Malagevole troppo; a me credete.

Principe

Opporsi, contrastar, chi mai lo puote?

Cavaliere

Tutti, o Signor: Cesare, in pria, che offeso
 Sdegnaria mendicar simil compenso;
 220 Questo Senato, a lui, tosto congiunto;
 Il giusto, in secondare, ultor suo sdegno;
 Il Pontefice, cui sono odiosi
 I rei trasporti; il Padre, il Padre istesso
 Del qual perdeste, e non godete ancora
 225 Fino il favor, vi si opporrà; deh! almeno
 Questo ricuperar Prence tentate,
 Col pentimento, e con filiale ossequio;
 E lasciate, ch' ei poi provveda al resto:
 Ecco quant' or di suggerirvi ardisce
 230 Un rispettosso Consiglier fedele.

Principe

Eh! ch' io della Fortuna, inerto, lasci
 D' afferrare, in mia mano, il crin strisciante,
 Non son sì folle: egl' è troppo fugace,
 Perch' ell' ha per natura, agile il piede.
 235 Tu mi seconda, in fomentare accorto
 Lo sconsigliato amor di questi amanti;
 E poi, di mia riconoscenza, attendi
 Proporzionati effetti, all' opra tua.

Cavaliere

Anzi, con affrettar questa partenza
 240 Che s' occulti, e si sciolga io vuò del tutto.

Che

Principe

- Che importa a te, che del Germano in vece,
 Io giunga a porre il piede, un dì, sul Trono?
 Temi trovare, in me Sovran men degno?
 T'inganni: il suo, con il mio cor confronta.
 245 Schiavo il German, per inferiore oggetto,
 D'una cieca passion, non sa donarlo
 Alla Gloria, all' Onor: per questi nomi
 Sacrificarlo ad un sembiante, io posso,
 Che mai non vidi; e con viril coraggio
 250 Io giungo ad aspirare, a quei diritti
 Ch'ei non sa custodir: or qual ritrarne
 Giusta si deve riflessione?
 Ch'egl' inesperto, e molle, un dì, lasciando
 Ad una destra femminile, il freno,
 255 Dei Popoli soggetti; al debil genio
 Germano poi, d' un barbaro Governo:
 Laddove infra il fulgor, dell' aureo foglio,
 Inefficace ad abbagliarmi il ciglio,
 Che intrepido ne mira il suo riflesso,
 260 All' opposto suonar farò ben' io
 L' applauso universal del vario volgo,
 In conquistar Province, in compartire
 Alle colpe gastighi, e premj al merto
 Sempre ispirando con paterne Leggi
 265 Rispetto, amor nel suddito Vassallo.

Cavaliere

Prème, a me, sol compire il mio dovere:
 Nè altro timor m' assale, oltre di quello
 D'una mancanza rea al mio Sovrano.

Principe

Posso tal divenir, come ben vedi.

Cavaliere

- 270 Perdonate: per or, voi non lo siete.

Principe

- Temerario: a Cammilla io ti divieto
 Motivarle neppur, la sua partenza:
 Il tempo poscia, e le vicende varie
 Sogliono somministrar nuovi consigli:
 275 E se mancano a te per quest' inganno
 Giusti pretesti, te l' ingiungo io stesso....

Prèn-

Cavaliere

Prence per ciò non v' affannate al certo;
Ella saprà ben tosto il suo destino.

Principe

Se a sortir, senza te, giungo l'intento
280 Se arrivo a por sopra del soglio il piede,
Ti pentirai di tale ardire, audace,
Ch' io ti farò scontare a caro prezzo.

Cavaliere

Approvereste allor, molto diverso,
Quello, che condannare ora vi piace;
285 Ed a ragion condannereste allora
Ciò, che approvate, a grave torto, adesso:
L'alta valutereste intatta fede,
Qual gemma rara, da Regnante; e ch' ora
Disprezzate, da Principe privato,
290 Qual pietra vil; ma in questo, ed in quel grado
Sempre invaghir dovrebbe il vostro sguardo.
Misera Umanità! che ognor ricerca
Ciò, che deve non già, ma ciò, che giova.

Principe

Ai Fanciulli soltanto, ed alla plebe,
295 Vanne ad espor questi riflessi infani
Per me t' intesi assai: partir già puoi.

Cavaliere

Opportuna (a) Cammilla appunto arriva.

SCENA QUARTA.

*La Favorita, e detti.**Favorita*

P Principe, la Sovrana, a se vi chiama.

Cavaliere

Per (b) supremo comando al dì novello....

Principe

300 Ed (c) ardisci parlare in mia presenza?

Per-

(a) Vedendo sopraggiungere la Favorita.

(b) Alla Favorita.

(c) Al Cavaliere, interrompendolo con ammirazione.

Cavaliere

Perdonate, o (a) Signor, al (b) nuovo giorno....

Principe

Olà: (c) t'accheta, mi rispetta, e parti.

Cavaliere

Mi giustifica appien, questo (d) divieto.

Favorita

Perchè, Prence impedir, che gl'alti cenni

305 Come voleva, il Cavaliere svelasse?

Principe

Non curate saperlo: e sol vi basti

Intendere da me, che il vostro amore

Il fondamento egl'ha d'ogni speranza.

Favorita

Il mio amore? di quale amor parlate?

Principe

310 Occultarlo, che val? di quello intendo,

Che la vostra beltade, il merto eccelso

Del Principe Francesco, alterno accende.

Favorita

Sibben; teneramente, è ver l'amai.

Quando amarlo non era ancora errore.

315 Ma come tanto a penetrar giungete?

Principe

E chi non scerne un'amoroso foco?

Nei recinti del cor, non v'ha veruno,

Che ritener celato, ognor lo possa;

E si lusinga in van, se alcun se'l crede:

320 Ei dilatando ardente i suoi confini

Dalle guance, dal labbro, insiem dai lumi,

Tramanda in ciaschedun faville, e vampe.

A tai sospiri, a tal rossor frequente,

E ai teneri loquaci occulti sguardi,

325 Che vi vidi alternar, io me n'accorsi.

Favorita

Non è vero: un'amor, cui sol decoro

Fu

(a) Al Principe.

(b) Alla Favorita.

(c) Interrompendolo con autorità.

(d) S'inchina, e parte.

- Fu Genitore, e la virtù fu Madre;
 Tramandar non potea, come tramanda
 Ai folli amanti in volto, i segni espressi
 330 Della fervida brama, ascosa in seno,
 Nei vani incontri d'appagare il ciglio;
 E del diletto alle Cisterne impure
 D' avidi dissetar l'ardente labbro;
 Perchè menzogna, error solo produsse:
 335 E nella via d'iniquità fu guida
 Genio volgare, ed il piacer compagno.
 Laddove nel sentier dell'onestade,
 Al mio, sempre il dover, fu fida scorta,
 Ed ebbe la ragion per sua Custode,
 340 Che dell'onor, dalle sorgenti vive
 Derivate, le pure, e limpid'onde
 Sol permise forbir; sempre additando
 Della gloria immortale al guardo aperto,
 La fospirata risplendente meta.
 345 L'incauto Prencè sì, che tacque, quando
 Parlar potea; bensì parlando poscia
 Quando dovea tacer; l'avrà scoperto.

Principe

- Non temete per questo: e se dispose
 Della sua mano prepotente il Padre
 350 Con illecito arbitrio; il cor costante
 E' risoluto a sostenere i dritti
 Della sua libertà, per darla a voi:
 Meco così si espresse; io vi assicuro.

Favorita

- Alla terra, ed al Ciel ben'io saprei
 355 Porgere i voti, e domandar ragione,
 Se deluso il mio amor fosse tradito
 Per inferiore, o per eguale oggetto:
 Ma quando poi mi si presenta a fronte
 Un che tropp'alto il rispettosò ciglio
 360 Alzar dovrei per rimirarne il piede;
 Sacrificarlo al merto suo non sdegnò,
 A cui mi umilio, e volentier rinunzio.

Principe

Anzi superba al paragon superbo,
 V'armi viva fermezza, incontro a lui:

- 365 I deboli riguardi, all'alme vili
Cui convengono bene, e son lor proprj,
Lasciate concepire: un nobil core
Non si lascia atterrir; giammai non cede
Ove ragion, natura, ed ogni legge
370 L'assiste, lo sostiene, e lo difende
Vi presta il Prence istesso utile esempio.

Favorita

La Sovrana, o Signore, a se vi chiede.

Principe

Essa (a) opportuna compirà l'assalto.

Favorita

Io divenir la favola del Mondo

- 375 Col far supporre uno scorretto amore?
Io del Duce agitare il core in petto?
D'una regnante Casa, a cui di tanto
Son debitrice, io sconcertare, ingrata,
Gl'ordini eccelsi? nò; non fia mai vero:
380 Pria, che contaminar neppur l'idea
D'un tal pensier, io morirò piuttosto.

SCENA QUINTA.

Il Cardinale, e detta.

OVe, *Cardinale*
Cammilla, il Genitor si trova?

Favorita

No'l sò; ma tanto a mia gran sorte ascrivo:

Se quivi, ove col Principe Garzia

- 385 Mi trattenni fin'or, fols'ei comparso,
Chi sà? di qual Tragedia, io fossi stata,
Non finta in Scena, spettatrice afflitta.
Egli forse farà nel suo (b) soggiorno.

Cardinale

D'esso, deggio parlargli appunto. Ah! quale

- 390 Impresa dura, m'imponesti o Madre?
Per obbedirla pur tutto si tenti.

K

An-

(a) *Da se partendo.*

(b) *Parte.*

- Andiam: (a) non ho coraggio. Ohimè! già tutte
 S' affollano al pensier le fiere idee
 Del suo furor. Quivi (b) piuttosto affiso,
 395 Se n'attenda l'incontro: e non dimostri
 Il grave... impegno... un'irritante... cura.
 Quale, in questi... terribili... momenti,
 Improvviso... languor... m'aggrava... il ciglio!
 Un... placido... sopor, che per le... vene
 400 Dolce... men... te... mi serpe, al cuo... re (c) oppres... so...

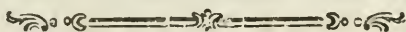
Termine dell' Atto Secondo.

- (a) *In atto d'incamminarsi risolutamente, sospeso si arresta.*
 (b) *Si pone a sedere sopra del Sofà.*
 (c) *Si addormenta. Cangiassi istantaneamente in questo, la presente stabile dell' azione nella seguente mobile visionaria scena; e segue il Ballo dell' Ombre felici, ed altre allegoriche Figure, quale serve di secondo Tramezzo: ed appartatesi indi in concerto le medesime, accompagnato da lietissima Sinfonia, lasciano distinta l' Ombra del fu Cardinale Giovanni.*



D I T T R A M M O

CHE CON IL BALLO SERVE DI SECONDO TRAMEZZO.



Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo; quale nella vaghezza dell' amene ripe, che la circondano; nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l'irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l'investe, esprime l'eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

Ombre felici, ed altre allegoriche Figure.

Ombra del fu Cardinale Giovanni, detto Visionario.

Ombra G Eрман (1) tu dormi! or che a scoppiare in terra
 E' già vicino il folgore tremendo?
 Mal capace Teatro
 Sembra l'Etrusca Reggia, alzata appena,
 A tanti danni che già il Ciel prepara
 Sotto (2) forme diverse, in varia Scena:
 Poichè là, dove il Sole,
 Sì lungo giorno, alla gran Tile apporta;
 Sin colà, dove Battro,
 Infinito cammin, da lei separa,
 A colmar di stupor, farien bastanti
 Gli atroci casi, onde l'Etruria è piena.
 Forse aspettando il bene

K 2

Fra

(1) V. Prol. dalla strof. XVII. alla strof. XXVI.

(2) Intendonsi le violente morti seguite in tempi, luoghi, e maniere diverse nella Reale Casa de' Medici.

Fra presenti miserie è chi (3) presume
 Legge donare alle paterne arene;
 Ma qual, chi a nuoto il Fiume
 Ne varca, vago di fiorita riva,
 S'è nel gorgo; s'affoga, ei non v'arriva.
 Quasi presaga (4) è sorta
 Del più orribile di l'alba sanguigna
 Forse (5) mai più benigna
 Spuntar non si vedrà, fin che non forga
 Sulle (6) ruine altrui, una più bella

Pian-

- (3) L'epifodica invenzione.
- (4) Il Figlicidio di Cosimo I. derivato dal Fratricidio del Principe Don Garzia, trattati in questa prima Tragica Festa; Preludio dell'estinzione totale di essa Reale Casa.
- (5) La funesta inondazione seguita l'anno 1579. L'improvvisa rovina l'anno 1608. Il lacrimevole contagio l'anno 1630. L'orribile Gelo l'anno 1708. Lo spaventoso Terremoto l'anno 1728. ed altre molte diverse, continuate, memorabili non meno, che deplorabili calamità, avvenute sotto il Governo di essa.
- (6) Estinzione della medesima Reale Casa de' Medici proposta a trattarsi nell'Opera presente con la serie dei sette suoi gradati Sovrani, quali furono nominatamente
- G. D. I. Cosimo I. Figlio di Giovanni de' Medici denominato *Invitto*, e di Maria Salviati nato ne' 12. Giugno l'anno 1519. fu ne' 9. Gennaio l'anno 1537. proclamato successore nella dignità Ducale all'estinto Duca Alessandro di lui Cugino: e ne' 4. Marzo l'anno 1570. dal R. P. S. Pio V. fu coronato in Roma Gran-Duca di Toscana. Sposò l'anno 1559. Donna Eleonora di Toledo figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Rè di Napoli; ed in seconde nozze l'anno 1570. Cammilla figlia di Antonio Martelli. Mancò ne' 21. Aprile l'anno 1574.
- II. Francesco I. nato ne' 25. Marzo 1541. sposò l'anno 1565. Giovanna d'Austria figlia dell'Imperatore Ferdinando I., ed in seconde nozze ne' 12. Aprile l'anno 1579. Bianca Figlia di Bartolommeo Cappello Vedova di Pietro Buonaventuri Patrizia Veneta. Mancò ne' 19. Ottobre l'anno 1587.
- III. Ferdinando I. nato ne' 30. Luglio l'anno 1549. rinunziata l'anno 1588. la Porpora Cardinalizia già conferitagli dal R. P. Pio IV. l'anno 1562. sposò l'anno 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena. Mancò ne' 7. Febbraio l'anno 1609.
- IV. Cosimo II. nato ne' 12. Maggio 1590. sposò l'anno 1608. Maria Maddalena d'Austria Sorella di Ferdinando II. Imperatore. Mancò ne' 28. Febbraio l'anno 1621.
- V. Ferdinando II. nato ne' 14. Luglio l'anno 1610. in età di anni 11. successe al Trono di Toscana sotto la tutela delle due Vedove
 Gran-

Pianta Real novella:
 Pianta, che unita ad un'eguale in seno,
 Adombrerà coi fior l'Orbe terreno:
 Già negli eterni abissi
 Di luce sì, ma tenebrofi, e oscuri
 La gran sentenza udisti.
 Ah! che distinguo già, senza riparo
 Di un (7) doppio sangue roffeggiar l'arena.
 Che val di tanti (8) frutti esser fecondo,
 Se costan poi sì caro?
 Tu sei, tu sei Germano,
 La speranza dell'Arno: a te si aspetta
 La (9) *Maeftà*, che ti traluce in volto;
 In te, fra tanti, accolto
 Il sostegno farà; l'augurio accetta.
 L'amata Genitrice,
 Tu consola per me; dille, che è tempo
 Di vincere se stessa; intorno al cuore,
 Che aduni il suo valore,
 La ragion la prudenza,
 Tutte le sue virtù; che il colpo omai
 E' vicino a cader; che pianse affai.

Da

Gran-Duchesse Maria Maddalena d'Austria, di Lui Madre, e Cristina di Lorena sua Ava fino all'anno 1630. nel quale intraprese il Governo, sposò l'anno 1631. Vittoria della Rovere figlia di Federigo Duca d'Urbino. Mancò ne' 24. Maggio l'anno 1670.

VI. Cosimo III nato ne' 14. Agosto l'anno 1642. sposò l'anno 1661. Margherita Luisa di Bourbon figlia del Duca Gastone d'Orleans. Mancò ne' 31. Ottobre l'anno 1723.

VII. Gio. Gastone I. nato ne' 15. Maggio l'anno 1671. sposò l'anno 1697. Anna Maria Francesca figlia del Duca Giulio Francesco di Saxe-Lawembourg Vedova del Conte Filippo Guglielmo Elettore Palatino. Successe al Trono di Toscana unico Superstite, in cui si estinse la Reale Casa de' Medici: avendo Essa regnato dall'anno 1531. (computando il Governo del Duca Alessandro) fino all'anno 1737. nel quale ne' 9. Luglio Eſſo ultimo Reale Sovrano mancò. Vale a dire per il corso d'anni 206. mesi 6. e giorni 3.

(7) La violenta, congiunta Morte di Francesco I. e Bianca Cappello di lui seconda Consorte.

(8) La numerosa Prole di Cosimo I. indicata in parte nel decorſo di questa prima Tragica Festa.

(9) V. il Motto nell'Effigie di Ferdinando I.

Da questa (10) fede, ove raggianti, e bella
 La veritade alberga,
 Quanto aperto compresi, ora ti espongo:
 E tu, coi Figli tuoi, l'Etruria, il Mondo
 Un dì vedrà, che adesso
 Non ho parlato in vano:
 Distinguerassi allor l'ignoto (a) arcano.

Termine del Ditirambo.

(a) *Perdesi di vista l'Ombra del fu Cardinale Giovanni circondata dall'Ombre felici, che eseguiscano il Finale del Ballo, indi tutte dileguate, cangiasi istantaneamente la presente Mobile, visionaria, nella solita stabile Scena dell' Azione, ed il Cardinale si sveglia.*

(10) *La tranquillità dei felici Spiriti adombrata nelle Apparenze della Scena presente.*



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Cardinale.

Cardinale.



He incanto! che stupor! l'ignoto (a) arcano
Distinguerassi un dì? sogno, (b) o son desto?
Ed è ver ciò, che udii? od aura lieve,
Tremulo spirto, o fraudolenta voce,

- 5 Misero; m'inganno? Nò del Germano,
Tutta ho l'idea presente: io lo conobbi
Ai sguardi, ai gesti, al portamento, al volto.
Sognai, lo sò; ma del futuro ancora,
Sono imagine i sogni; e l'alma vaga,
10 Quando l'occhi son chiusi, ognor non dorme;
Ma rinchiusa talvolta entro se stessa,
Men traviata dai mortali oggetti
Del futuro, che vede, in se, discorre.
Molto vidi, ed intesi; ed ora... Ah! frate
15 Debolezza mortal! tutto ho perduto,
Con la memoria, e col pensier; rammento...
Ma confuso, ed oscuro; e sol distinte
Le sembianze riserbo, in cui m'apparve
Luminoso il German; simboli arcani
20 Di quel gaudio, che gode, in premio eterno
Dell'innocenza sua; che troppo eccede
Ai tardi sensi, ed all'umana idea.
Dunque devo alla Madre, in questo giorno,

Con.

(a) Alzandosi sorpreso dalla forte immaginativa del sogno.
(b) Girando intorno stupefatto lo sguardo.

Consolazione prestar, non sicurezza?... .

- 25 Spargere.... un doppio sangue.... e dove... e quale?
 E l'Arno, in me, quando rivolti sono
 Fin da quest' ora, i miei pensieri al Tebro,
 Che mai deve sperar? Quale si attende
 Avventurosa Pianta? Ah! forse voi
- 30 Della postera età tardi Sovrani
 Più tranquilli vivrete in questa Reggia.

SCENA SECONDA.

Il Cavaliere, e detti.

P *Cavaliere*
 Rence v'impon, la Genitrice vostra,
 Al Duca Padre, di tacer, per ora,
 Quant' ella, poco fa, v'ingiunse esporgli.

Cardinale

- 35 Qual novitade è questa? io non l'intendo:
 S'obbedisca, si taccia, e poi si (a) sperì.

Cavaliere

- In che sperare? un furibondo Prence,
 Un frenetico amante, un Padre austero,
 Anzi, che far sperar tranquilla calma
- 40 Fanno a ragion temer Tempesta orrenda.
 Velato il Ciel di dense, opache nubi,
 E sollevato l'Aquilon fremente,
 Dove sia per cader, rimane in dubbio,
 L'acceso folgore, a scoppiar vicino.
- 45 Infelice Firenze! i Figli tuoi
 Ti trasfissero il sen, col quale il latte
 Porgesti Loro: a calpestarti or s'erge
 Quei, che scegliesti, a sostenerti infine.
 Ah! quando fia, che respirar tu possa,
- 50 Al dolce fren, di moderante destra!

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA TERZA.

Il Duca, e detto.

Duca
QUI si disponga, o Cavalier, l'imposta,
 Festiva mensa, pubblica, Sovrana;
 Onde, in segno, del giubbilo comune
 (Cui serve quel del mio natale, a quello
 55 Dell' esposto Imeneo) porti la fama
 Sù l'Istro il fasto, e la superba pompa.
 Seppe poi la Martelli il suo destino?

Cavaliero
 Il fermo rispettabile divieto
 Nol permise del Principe Garzia.

Duca
 60 Chi (a) v' insegna, di ciò, ch' io non richiedo
 Il ragionarmi adesso? andate (b). . . . (c) udite:
 Qual motivo, lo spinge a tale arbitrio?

Cavaliero
 Inteso appien dal Principe Francesco

Duca
 Non (d) digression ma conclusion di fatti.

Cavaliero
 65 La speme d'impugnar lo Scettro offrendo
 Alla sposa la mano, in vece sua.

Duca
 Partite: (e) come! Quà Garzia si trova,
 Seduttor, trasgressore, e fratricida!
 Ah! di mia man dovrei purgar la Terra
 70 Di quest' infesto, velenoso insetto;
 Egli m'è Figlio alfin Figlio? che dico?
 Di carne vile, una congerie mista,
 Negl' ordini prodotta di Natura

L

Non

- (a) Con risentimento; soprassatto dal nome di Garzia.
 (b) Al Cavaliero, che se gl' inchina in atto di partire.
 (c) Al medesimo, che torna indietro.
 (d) Interrompendolo alteratamente.
 (e) Parte il Cavaliero.

- Non è tale : ma sol lo spirto retto
 75 Al paterno voler sempre sommessò,
 Che quella investe , ha dritto sol di Figlio:
 Ogn' altro è poi di questa un mero aborto .
 Che risolvo ? che fò ? questa sorpresa ,
 Finger convien , per regularsi a tempo .

S C E N A Q U A R T A .

La Duchessa , e detti .

- Duchessa*
 80 **L**E sue follie , dal Principe Francesco
 Intese appieno ; ammiro , o mio consorte ,
 Il giusto vostro salutar consiglio :
 E sì l' approvo , che risolvo io stessa ,
 Se 'l permettete di scortar Cammilla .
 85 Il tenero piacere , un mio congiunto
 Di riveder ; un' opportun pretesto ,
 Parmi , che sia , per colorir l' affare .

- Duca*
 Conforte (a) or sì , di me , voi siete degna :
 Gite ad Alfonso pur , io l' acconsento :
 90 Ma non tardate , affin che poi non giunga ,
 A divulgarsi altrove , un tal sconcerto .

- Duchessa*
 Sì seguirà doman questa partenza .
 Con tanti , senza alcun però del Sangue ,
 Andar sola degg' io ? deve Francesco
 95 Per l' Imeneo disporsi ; nelle Fiandre
 Si ritrova Don Pietro ; e dee per Roma
 Partir , Fernando ; riman sol Garzia :
 Permettete , Signor , che meco ei venga ?

- Duca*
 Io (b) di Garzia , ho qualche cosa in vista :
 100 Orrido al guardo , e in minacciante aspetto ,
 Vedo assumere il Ciel trista gramaglia ,

E tra-

(a) *Con trasporto d' allegrezza .*

(b) *Turbandosi .*

- E tramandare il Sol sanguigni raggi:
 Al fosco lume, io penetrar rimiro
 Co' furibondi, prepotenti Strozzi,
 105 Con le Toscane, e le Cesaree squadre,
 Baldanzoso il Senato, in questa Sede,
 E alla fronte Garzia; che preso il Trono,
 Con la sinistra man; v'è con la destra
 Ruotando, in giro, minacciante Face:
 110 Al cui tetro splendor, col pianto misto,
 Dell'attaccate schiere, il sangue scorre:
 Mentre s' accende un Fulmine trifulco;
 L'aer fende; penetra in queste foglie;
 Per le dorate volte, obliquo striscia;
 115 Veloce, di Garzia, trapassa il petto:
 L'impallidir delle Falangi ostili;
 Il cader dei sanguigni, infausti acciari;
 Il serenarsi, al suo morire il Cielo:
 Quel tanto è, ch'io rimiro, a un tempo istesso.

Duchessa

- 120 Sembra, Signor, che mi narriate un sogno.

Duca

Son presaghi del ver, talora i sogni.

Duchessa

Ma come figurar, temer si puote
 Scellerato, a tal segno, il mio Garzia?

Duca

- Col rammentar, che di fraterno sangue
 125 Egli giunse a lordar la mano, un giorno.

Duchessa

Non per colpa, ma sol per caso avverso.

Duca

- Esaminare, a me, tanto non spetta;
 Deciderlo non lice: io nol condanno;
 Io non l'assolvo: parlano le Leggi,
 130 Si giustifichi in esse; e non ardisca
 D'Alfea passar giammai le Porte intanto.
 Ma se osasse colà (a) sua sorte attenda.

Duchessa

Un Prence, e un Genitor ponno congiunti....

L 2

Pren-

(a) Dopo una seria sospensione.

Duca

- Prencce non devo, e Genitor non posso:
 135 Quello i Vassalli, e questo offende il Cielo.
 Ma il vostro lungo ragionar di lui,
 Al divieto s'oppon ch'io già vi fei,
 Ch'irrevocabil vi rinnuovo adesso.
 Pensate al Primogenito, o Consorte,
 140 Pensate agl'imminenti, orrendi casi,
 Che la Martelli, e la novella Sposa,
 Che il formidabile, oltraggiato Augusto,
 Pon suscitar dentro le Tosche mura.

SCENA QUINTA.

*L' Ereditario, e detti.**Ereditario.*

PEr Cammilla, Signor, son pronto adesso....

Duca

- 145 Questa (a) quest'è, Prencce, la Sposa vostra:
 Qual'altra è mai del vostro amor più degna?
 Ella merta da voi il cuor, la (b) mano.

Ereditario

Nò, ch'io tanto non merto; e l'uno, e l'altra
 Sacrificar per la mia pace io devo.

Duchessa

- 150 D'un Regnante la fè, l'onor d'un Padre,
 E con il mio, l'universal riposo
 Prima sacrificar dunque scegliete?
 Ahi! Madre, dunque da' prodotti frutti,
 Non dei ritrar, che un velenoso umore?
 155 Ma quei, che tale umor, maligno attrasse
 Nel Tosco sparso da pestifer'angue,
 Dalla diletta Pianta (1) immaturo
 L'istesso svellerà tosco letale.

Ah?

(a) Si leva di tasca, e gli porge il ritratto di Giovanna d'Austria.

(b) Parte.

(1) Preludio già esposto nel Dit. n. (16).

Ah? smentisca, smentisca alfine il Cielo,
160 Questi d' amante, addolorata Madre
Che gli predice il cor presagj orrendi.

Ereditario

Gelar mi fate: un' innocente amore....

Duchessa

Sì Figlio, sì; questa passione (2) appunto
Forse trarravvi a deplorabil fine

Ereditario

165 Superarla non sò: ma tal riparo.....

Duchessa

E' già prefisso: partirà Cammilla.

Ereditario

Nol credo: troppo questo, al suo decoro,
Gravissimo, farebbe ingiusto torto:

Ella nol merta; e non lo soffre il sangue,

170 Che gli scorre purgato entro le vene:

Nell' impeto primier, del suo furore,

Sopiti alquanto, que' riflessi giusti,

A Lei dovuti, il Genitor lo disse;

Ma a risvegliargli tosto, un lieve impulso,

175 Dell' amorosa mia tenera Madre,

E' sufficiente, in questo caso, assai:

Ricuso d' interporlo infino adesso

Perchè lo riputò vano fin' ora;

Ma quando il veda necessario poi,

180 Ella non lascerà di farlo al certo:

Sì, che il farà la cara Madre mia;

E lo farà non sol, pel giusto affetto,

Ch' ella porta a Cammilla, quanto ancora

Per non veder morir d' affanno un Figlio.

Duchessa

185 Olà: (a) perir io vi vedrei senz' altro,

Se tardassi, di Farmaco apprestare

A quel-

(a) Verso la Scena dalla quale esce la Favorita.

(2) Dimostra il proseguito Preludio l' inclinazione di tale Sovrano, e la morte derivatagli a motivo della Bianca Cappello divenuta, vedi Dit. n. (6) n. (10) per la quale morte successe al Trono di Toscana v. Dit. n. (6).

A quella, che vi trae fuor di voi stesso
 Infermità focosa: ei salutare
 Tanto, quant'è più disgustoso, e forte;
 190 Crudel farei, essendovi pietosa.

SCENA SESTA

La favorita, e detti.

T *Duchessa*
 Osto, (a) che in Ciel, nunzia del nuovo giorno
 Sia per sparir, la mattutina Stella,
 Lungi vuol trar da questo suolo il piede;
 Vi disponete alla partenza; meco
 195 Verrete; ed ora i passi miei (b) seguite.

Ereditario

Ma (c) questi tornerà d'onde già venne.

Favorita

Questo (d) Ritratto a me: deggio (e) parlarvi:
 Mi preme assai: ma non ho tempo (f) adesso.

Ereditario

Sò, che vuol dirmi; debole mi teme:
 200 Ella s'inganna: io le farò costante
 Ad ogni costo: frema pure il Padre;
 Tutta la Terra si sconvolga pure;
 Vada fossopra il Mondo; io nulla curo.
 E se ceder non giova il Tron, lo Scettro,
 205 Intrepido saprò lasciar la Patria,
 Scorrer Foreste, attraversare i Mari,
 E giunger fino dove ignoto resti
 Per sempre il Nome, e l'alta mia Grandezza;
 Ove Legge politica, tiranna
 210 Non giunga a incrudelir fin ne' Sovrani;
 Ma sempre al fianco della mia Cammilla:

S'uo-

(a) *Alla Favorita arrivata.*

(b) *Parte.*

(c) *Inalcando il Ritratto.*

(d) *Levandoglielo di mano.*

(e) *In fretta.*

(f) *Segue sollecitamente la Duchessa.*

S' uopo il chieda, saprò morire ancora,
Ma di Cammilla io vuò morire al piede.

SCENA SETTIMA

Il Principe, e detto.

V *Ereditario*

- Enite (a) Prence, o mio German venite;
215 Son disperato: partirà Cammilla;
Il caro unico Ben, per cui respiro,
Il mio riposo, io perderò domani:
E la Madre, la Madre in cui sperai,
A me la toglie: Ohimè! morir mi sento

Principe

- 220 Il fissato riparo, il Padre intese?

Ereditario

- Lo ricercai perciò; dir gli volea,
Che era salvo il suo onor, salva sua fede,
Con la destra, che offrite generoso
In vece mia, alla proposta Sposa;
225 Con la piena egualmente, e degna, e giusta
Ch'io vi rinunzio succession paterna:
Ma s' involò, per non udirmi appunto.

Principe

- Che tirannia crudel! Padre indiscreto.
E'l Mondo adulator, cangiando i Nomi
230 De' suoi difetti, in massime virtùdi,
Al par del Genitor lo noma (3) *Invitto?*
Tal siete voi, che de' contrasti a fronte
Di (4) *Vittoria curate il vanto amante*
E volentier (5) *Lume, vi presto, e Forze*
235 Io che mi fò di secondarvi un pregio,
Com' Egli sen dovria fare un piacere.

A Ce-

(a) *Incontrandolo.*

(3) V. l'Inscrizione nell' Effigie di Cosimo I. e nella di Lui Statua Equestre A. r. n. (8).

(4) V. il motto nell' Effigie di Francesco I.

(5) V. il motto nell' Effigie di Don Garzia.

A Cesare n'andrò: vedrà ben egli
Quanto, vedrà, della paterna mente
Più ragionevol sia quella de' figli.

Ereditario

240 Grato vi son; ma partirà frattanto
Il caro ben, con la materna scorta.

Principe

A che non lo seguir? Se il restar privo
Vi reca, a ciò che sento, aspro martoro.

Ereditario

Si, lo farei: ma ohime! che il Padre, il Padre...

Principe

245 Paventar? di che mai? forse, o Germano
Una violenza temereste? l'usa
Coi Vassalli il Sovran; ma la minaccia
Coi Figli il Genitor: ed è ben stolto
Chi s'atterrisce a tal vano romore.

250 Quali, e quante, voi pur ben lo sapete;
Proprie del genio, e dell'inquieta etade,
Non repliconne a me, fiero più volte?
Se acciar pungente, ovver fulminea canna
Aveffi mai trattato, a suo dispetto.

255 Ebben? com'essi fur, sempre saranno
I lieti miei piacevoli esercizi.
Restò il German per questo esangue; è vero:
Egli riposa in pace; ed io respiro:
E respirar, secondo Lui dovrei

260 L'aer Pisano: fin che tornommi in grado,
Io colà prolungai la mia dimora:
E quando al mio piacer non fu conforme
In questa Capital feci ritorno.
Quei, che inalzò la sorte al nostro grado,

265 Da se stesso si detta, e norma, e leggi.

Ereditario

Voi furore aggiungete al mio furore,
Che tutto a superar mi porta ardente.

Principe

La prepotenza, in questi casi, è d'uopo,
Con tal rispinger generoso ardire.

270 Egli Sovran farsi temer pretende,

Ma

Ma non sà poi farli temer; se tenta
 Opprimere in un cor fiamma amorosa,
 Che arbitra solo vi destò natura:
 Nè sà farli obbedir; se ciò ricerca
 275 Da chi per comandar nacque soltanto:
 L'esempio mio, languido troppo, o Prence,
 Al vostro paragon vi sia di scorta.

SCENA OTTAVA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale
GRan triste nuove, con sommessà voce,
 Intesi mormorar; di voi, Germani:
 280 Fia ver? che oggi s'uniscano due Figli
 Un Padre ad irritar provido, e giusto!

Ereditario
 Manca nel più, s'egli non è clemente:
 A che tarda in assolvere Garzia?

Principe
 Del Prence, a contrastar perchè resiste
 285 Il libero, legittimo volere?

Cardinale
 Egli al certo n'avrà falde ragioni,
 Inspirare dal ciel; che veglia sempre
 De' Regnanti in favor; di cui son essi
 Viva immagine in terra: ah! questo sacro,
 290 Come sudditi, e figli, augusto oggetto,
 Deh! rimirate con maggiore ossequio.

Principe
 Io non ascolto il consigliar fallace
 D'un garrulo fanciul, per anco intento,
 A' puerili studj: altri riflessi
 295 M'empiono il cor, m'investono la mente.

Cardinale
 Questo fanciul, coi puerili studj,
 Ben formontar... chi sà?... potrebbe un giorno,
 Tai forse, mal disposte, adulte idee;

M

Ed

- Ed inoltrar (6) sopra i Germani oppressi,
 300 Fino al paterno Tron, forzato il piede;
 Avido non ne son: perciò vi parlo.
 Che se udisse Garzia, Francesco udisse
 Alto fremer, com' io gli sento intorno,
 Il turbine suonante; al piè paterno
 305 Si prostrerebbe questi; e quegli poi
 S'umilierebbe tosto, al suo destino.

Principe

- Olà: con tal franchezza ofate altero
 Ai Germani maggior parlare in faccia?
 A me! cui tolse il sangue sparso omai
 310 D'irrigidir la debolezza imbellè.
 Vi basti a raffrenare un tant' orgoglio
 Il solo rammentar talor Giovanni.

Cardinale

- Il rammento pur troppo: egl' è presente
 Al mio tristo pensier, o vegli, o dorma..
 315 Tutto lordato, io lo rimiro desto
 Di quel, che caldo, ed innocente sangue,
 Dal lacerato petto, a rivi scorre;
 Languido in volto, e di pietose stille
 Umido il grave ciglio, insiem l' ascolto
 320 Del moribondo labbro al Padre, al Cielo
 Coi gemiti del cor, coi mesti accenti
 Chieder per se perdono, ed implorarlo
 Per l'uccisore ancor Fratello amato:
 Fulgido poi, mi comparisce in sogno,
 325 Di candida, qual nev' alpina, ornato,
 Com' ei del Sacro, suo grado eminente
 Propria solea nei Santi dì solenni
 Porporata portar Clamide Sacra;
 D' innumerevol stuol, tutto concorde,
 330 In focietade; e del riposo loro
 Fra le vaghe simboliche apparenze;
 Ciò, ch' ei dice... ah! (a) (7) *r' affretta lentamente...*

Non.

(a) *Con enfatica invocazione..*

(6) V. ver. 157. n. (1) ver. 163. n. (2)

(7) V. il motto nell' effigie del Cardinale Giovanni.

Principe

Non (a) l'invocate; il sò: follie da sogni.

Cardinale

Un'immagin sì viva, e penetrante,
 335 Dei sogni ben l'ordin volgar trascende
 Ei con accenti assai distinti dice....

Principe

Che un (b) garzon visionario io più non (c) soffra.

Cardinale

La giovanile inclinazion violenta,
 Qual corridore indomito, che scorre,
 340 Senza alcun freno, furibondo, infano
 Fuggito dall'equile, alla campagna
 Per obliquo sentier; tale il traporta:
 Chi penetrar, chi preveder mai puote
 A quale eccesso; a quale orribil colmo
 345 Arrivi un giovanile impeto infano.
 Meglio Prence di me lo conoscete,
 Perchè prima di me: non vi seduca
 Perniciosa lusinga. E almen, se pure
 No'l potete frenar, no'l fecondate.

Ereditario

350 Che riconoscer posso in questo stato,
 In cui, ove io mi sia distinguo appena,
 Agitato dal mio destin crudele;
 Al fosco lume delle tetre idee;
 Fra quanti mi circondano nemici;
 355 Non ravviso opportuno altri, che lui
 All' unico propizio alto disegno.

Cardinale

Non ponno altri (d) disegni esser propizi,
 Oltre di quei, che un Genitor propone.
 Nel periglioso mar di questa vita,
 360 Fra tempestose tenebre notturne
 Quel provido astro solo egl'è lucente,

M 2

Che

(a) *Interrompendolo.*(b) *Come sopra.*(c) *Parte.*(d) *Viene, in questo frattempo, con magnifiche Credenze intorno, di
 sposta avanti del Sofà la splendida mensa.*

Che può scortarne, onde condursi in porto:
Egli, che come quei, dal sole, appunto
Aurea per ciò, dal Ciel luce riceve.

Ereditario

- 365 Ah! voi Fernando mi straziate il core.
Vedo il sentier, ah! sì, pur troppo il vedo,
Che retto un' astro tal chiaro m' addita;
Ma un vento, a me fatal spingemi altrove:
Lo seguirò quando calmato ei sia.

Cardinale

- 370 Allor, che infranto (a) il fragile naviglio
Presso ad un traditor, celato scoglio,
Sovra un' avanzo dell' irato mare
Ondeggerete, in vacillante corso,
Ai flutti in preda; il seguirete in vano.
375 Dell' incoostante vento, a voi si aspetta,
Depor le gonfie, naufraganti vele;
Intrepida al timon portar la mano;
E volger coraggioso a tale scorta.
La (b) Corte accorre alla festiva mensa.

Ereditario

- 380 Mensa festiva? ah! se mirar potesse
Colui, che dal di lei splendor fallace
Abbagliato, alimenta invidia infana,
Di quali, e quante lacrime profuse,
Gusta il Prence sovente infausto cibo,
385 Questa non cangeria, con quella, al certo,
Che gl' offre parca sì, ma grata sorte:
Oh! Fortuna Real, gradita in vano;
Felicità sognata, ove ci estolli,
Che ognor temiamo il precipizio aperto!

SCE-

(a) *Compariscono i Professori di Musica sopra la Ringhiera, e si dispongono ad eseguire la seguente Parte seconda della Cantata, che serve di terzo Tramezzo.*

(b) *Osservando i Professori di Musica.*

SCENA NONA.

*Il Duca, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detti
seguito
Della Ducal Corte delle Dame, de' Gentil' Uomini, de' Paggi,
e Guardie.*

- T**^{Duca} Erminati, (a) (8) che sieno all' alta Torre
I fuochi di letizia; al par del giorno,
Splendenti rendan, quest' aurate stanze,
Per lieta danza, numerose faci:
Liquore argente; onda gelata abondi,
395 E quanto il gusto delicato alletta:
Il nobil rango sol v' abbia l' ingresso:
Intanto abbia or ciascun libero il (b) passo.
S' Affida (c) a mensa la Conforte, e 'l Prence:
Dilegui poscia l' armonia canora
400 La tristezza, che molce in ogni (d) petto.

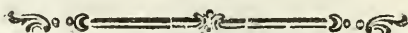
Termine dell' Atto Terzo.

- (a) *Al Cavaliere.*
(b) *Parte il Cavaliere per partecipare gl' ordini, indi ritorna.*
(c) *Affidendosi sopra del Sofà a mensa, alla Duchessa, ed all' Ereditario, che si affidono, quella alla sinistra, e questi alla destra di esso. Il Cardinale si dispone in piedi presso all' Ereditario, e la Favorita similmente presso alla Duchessa.*
(d) *Al ritorno del Cavaliere, che si dispone egli pure verso la mensa, rimanendo la Ducale Corte delle Dame, e dei Gentil' Uomini in una decente distanza, accorre numeroso Popolo spettatore, al quale servono di ritegno le Guardie. I Paggi ministrano la mensa, mentre dai Professori di Musica, viene eseguita la seguente Parte seconda della Cantata, che serve di terzo Tramezzo.*
- (8) *Praticavasi nella Città di Firenze di fare, in dimostrazione di pubblica gioia, Fuochi d'artificio alla Torre enunciata nell' Atto I. nota (8) ne natalizj Sovrani giorni ricorrenti.*

DEL.

DELLA CANTATA

CHE SERVE DI TERZO TRAMEZZO.



P A R T E S E C O N D A

La Clemenza, e Giove. Detti spettatori.

Clemenza Infelice, abbandonata
 Oltraggiata a questo segno
 M' ha quest' oggi chi governa
 Discacciata (a)

Giove Ah! qual mai nel Ciel s' interna
 La gioja a disturbar, querula voce?

Clemenza Allo stellato foglio,
 Dell' eterno motor, quella s' inalza
 Della clemenza oppressa;
 Ed a ragion s' inalza in questo giorno:
 Giorno, quanto più lieto,
 Tanto viepiù turbato, e non indarno
 Dalla rigida Aстреa, in riva all' Arno.
 Degl' infelici popoli soggetti,
 L' alto Governo a lei si lascia; e intanto
 Confusa io resto infra il dolore, e il pianto:
 Io, che son pur del Trono,
 Indivisa da quella egual sostegno?
 Se a vicenda temprammo infra di noi;

Ben-

(a) Viene interrotta la chiusa, che rima dal suo Regno.

Bench' io prevalga assai,
 La pietade, e il rigor; Giove, tu il fai.
 Necessità vi è in essa,
 Dovere in lui; ma ognor la pena irrita,
 Ed il perdono, ad un' emenda invita:
 Non mancherà giammai
 Tempo a punir; ah se da te si affretta,
 La più bella virtù riman negletta.

Se vuoi, che ancor confidino
 Tutti i mortali un dì;
 Dei pregi miei rammentati,
 Non ti scordar di me:
 Sempre si può distruggere
 Ciò, che il desio compì;
 Ma non ognor promuovere,
 Quanto ritiene in se.

Giove Nò, non temere, o Figlia;
 Io, dall' Etrusco soglio
 Escluderti non posso, anzi non voglio:
 Sol ti riferbo alla felice etade,
 In cui l' Aufriaca Sposa,
 Con virtuoso affetto,
 Degno di se, ti renda illustre oggetto.
 Con la clemenza, la giustizia assisa
 Nel Cocchio della gloria,
 Vedrassi allor in un' egual vittoria.

Calmati; e poi rifletti,
 Se no' l conosci ancor,
 Che è gloria, e non rigor
 Quel, che sospende.
 Con più risalto l' opra
 Tu ben vedrai compir,
 Mentre non è l' ardir
 Che tel contende.

Clemenza Saggio è il consiglio, o Giove:
 Ma questo dì felice, omai prefisso
 Nei decreti del fato;
 E' ancor lontano: e deve ognor divisa
 Fra la speme, e' l timore,
 Fino a tal giorno intanto:
 Quella sede Ducal struggerfi in pianto?

Ah!

Ah! sì permetti o Padre,
 Che la letizia, in quelle meste foglie,
 Or fia, per me rivolta
 La gran Donna così fia meglio accolta.

Consola quel duolo,
 Serena quel ciglio
 Con torre il periglio,
 Che sì lo turbò.
 Conforto, che solo
 Il cor ne ristora
 Di quanti fin' ora
 Affanni provò.

Giove Figlia a ragion favelli
 Non mancheran riscontri
 Di (1) segnalarsi all'Eroina eccelsa:
 Adempi pur l'intento;
 Va pure in Flora, o Figlia io lo consento.

Clemenza L'iri tosto sì colori

Giove Spieghi al Sol le vaghe piume

a due (E ritorni il Tosco Fiume

(Alla placida beltà

Clemenza De' Pastor risuoni il coro

Giove Ogni Ninfa il crin s'infiori

a due (E s'abbraccino fra loro

(La giustizia, e la (a) pietà.

. Termine della Cantata.

(a) Il Duca s'alza, e seco tutti ritirandosi in questo la Ducale Corte delle Dame, dei Gentil'Uomini, e dei Paggi, dileguasi parimente, con i Professori di Musica, l'accorso popolo spettatore.

(1) V. Can. P. I. n. (9)

ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

*Il Duca, la Duchessa, l'Ereditario, il Cardinale, la Favorita,
il Cavaliere, con seguito di Guardie.*

Duca



O (a) spirito audace di tai carmi intendo :
Contumace si rende, in faccia al Trono,
Del colpevole al par, l'ardito insieme:
E giusta al suo fallir, n'avrà la pena,
5 Il temerario Autor di questo Dramma.

Duchessa

Punitemi, Signor, son' io la rea :
Io lo commisi, il vidi, l'approvai,
E d'eseguirlo imposi: ah! quai non tenta
Ingegnosi pretesti, a prò d'un Figlio,
10 La materna pietade: io non intesi,
Mi guardi il Ciel, offendervi Signore,
Ma ricercarvi il cor con dolci carmi;
E con soavi armonici concerti
Contrastarne gl'affetti; e sol supplire
15 Al crudel rispettabile divieto:
Punitemi, Signor, se questa è colpa.

Duca

Di tale errore, la cagione istessa
E' scusa, e pena sufficiente assai.

Duchessa

Ma questa rìa cagion, ma questa pena,
20 Deh! moderar vi piaccia: in questa sede
Confinato rimanga almen Garzia,

N

Non

(a) *Turbato.*

Duca

Non dee di Pisa oltrepassar le porte
Fin, che non resti il suo destin (a) deciso.

Duchessa

Che mi resta a tentar! Principi Figli,
25 Deh! voi tentate almen l'ultima prova;
Ah! gli parlate voi: chi sà? lo spero,
I vostri, o Figli, avran presso di lui
Efficacia maggior dei preghi miei.

Ereditario

Non mi convien: qual forza avrian giammai
30 I detti miei negl'imminenti casi?

Cardinale

Io no'l ricuso; e mi era già disposto:
Mi ritenne soltanto un vostro cenno.

Duchessa

Vi volli riserbare all'uopo estremo;
Prima volli tentar quanto potea;
35 Ohimè! ma tutto in vano: adesso è giunto.
Questa sol vi rimane estrema prova.
Di una tenera Madre, e di una moglie
Gl' esagerate, o mio Fernando, il duolo;
L'enormità del fallo suo scusate,
40 E con la fresca etade, e'l caso avverso;
Ditegli ancor ch'egl'è Regnante, e Padre
Il primo offeso; e che le proprie offese
Devonli perdonar; che questo pregio,
Con promessa mercè, c'inalza al Cielo;
45 Che la sofferta pena... il suo... rispetto...
Dite ciò, che di me più dir (b) saprete.

Cardinale

Il Cielo in me, per sua bontade, infonda
Quel vigor, ch'io non sento a tanto (c) eguale.

Ereditario

Ebben: succede poi questa partenza?

Cavaliere

50 Tutto è disposto; e seguirà domane.

Son

(a) Parte seguito dalle Guardie.

(b) Parte seguita dalla Favorita.

(c) Parte.

Ereditario

Son disperato: ohimè! se pur mi amate,
Differirla (a) per poco almen vi prego.
Un pretesto, possibile, che a tanto
Ritrovar non si possa? e son contento.

Cavaliere

55 Ma poi, con ciò, che pretendete, o Prence?

Ereditario

Che non si sdegni, e non s'irriti insieme
Quell' alma delicata, a tale offesa,
Penetrandone appien l'alta cagione;
Che in mirarla partir di duol non mora;
60 Questo soltanto, e nulla più pretendo.

Cavaliere

Ed a sperar, che mai poscia vi resta?

Ereditario

Tutto; tosto, che il Principe Garzia,
A ragionar con Cesare pervenga.

Cavaliere

Questi strani fantasmi, a voi figura,
65 Perdonate l'ardir, l' alma agitata.
L' irata Madre, il Genitor sdegnato,
Vilipesa la Sposa, offeso Augusto,
Se voi credete, mendicar capaci
Un compenso oltraggioso, al sommo grado,
70 Vi lusingate, e lo credete in vano:
E ne tace i motivi il mio rispetto.

Ereditario

La libertà del cor, sempre concessa
Al più vil della terra, a me fia dunque
Contrastata così, che la grandezza
75 In cui son nato, per fatal sventura,
Contro di me, si unisce a farmi guerra?

Cavaliere

L' alta bontade ringraziar del Cielo,
Dovreste pria di lamentarvi, o Prence;
Egli permetterà, libero parlo,
80 Che da quel foglio, prodigo suo dono,

N 2

Cui

(a) Viene in questo, con le credenze, ed ogn' altro corrispondente appurato levata la mensa.

Cui ciecamente disprezzate adesso
Ne discendiate, (1) infaustamente un giorno.

S C E N A S E C O N D A .

Il Principe, e detti.

T *Principe*
Osto (a) di quì t'invola: ebbene? (b) Cammilla
Parte senz'altro, alla novella aurora.

Ereditario

85 Sì, Principe, lo sò; lo sò pur troppo.

Principe

Siete a seguirla voi poscia disposto?

Ereditario

Atterrito così.... così confuso....

Principe

Da che? forse dai rigidi sofismi

Di quel vecchio, sofisticò custode,

90 O dall'inezie, del fanciul germano?

Se così ad avvillirvi arriva,

Voi non nutrite amor per la Martelli.

Ereditario

Che dite mai? per lei mi sento il core....

Principe

Avvampar; sì: ma la lasciate intanto.

Ereditario

95 Ma, che mai deggio, ohimè! che posso fare?

Principe

Seguirla. In tal vi vuol periglio estremo,

Estremo ardire, ed un viril coraggio.

Ereditario

E poi Germano, che avverrà di noi?

Principe

Dall'Istro certo perverranno allora

Più

(a) *Al Cavaliere quale rispettosamente parte.*

(b) *All' Ereditario partito il Cavaliere.*

(1) Vedi Atto terzo vers. 299. nota (6)

- 100 Più affai di quel, che far sperar vi possa,
Liete novelle: io vi prometto Augusto
Sodisfatto; appagata insieme la Sposa;
Contento il Padre; ed in amor voi pure.
Pegno (a) di tanto, con le grazie in volto
105 Ella stessa sen vien verso di voi.

SCENA TERZA.

La Favorita, e detti.

A *Principe*
Vanzatevi (b) pur; non v'arrestate:
Se foggezion l'aspetto mio vi reca,
Indiscreto farei, quivi (c) restando.

Favorita
Colsi (d) pure un'istante, in cui parlarvi.

Ereditario
110 Sò, che volete dir bella Cammilla.

Favorita
Nò Prence, imaginar voi no'l potete.

Ereditario
Quanto penetri il cor, quanto vi offenda,
Volete dir, questa proposta Sposa;
Che siete omai, per mia cagion delusa
115 Nelle formate già, vostre speranze;
Che, a me, si aspetta persuadere il Padre:
Io lo farò; non dubitate, o cara,
Il farò: voi, con il consenso suo,
Tosto la mia, farete amata Sposa.

Favorita
120 V'ingannate: anzi tal vostra virtude,
Io vengo quivi ad emulare appunto.
Al vivo suo riflesso acquista forza
La mia minore; e contrastarla ardisce

Dun-

(a) Vedendo comparire la Favorita.

(b) Alla medesima, che accortasi del Principe mostra di ritirarsi.

(c) Parte.

(d) All' Ereditario, avanzandosi, partito il Principe.

- Dunque dovrei, perchè son donna imbelle,
 125 Lasciarmi superar; senza troncàre
 Quello, che fantasia formò soltanto
 Nodo fallace; mentre ardito impegno
 A stringerlo costante ora v'inoltra?
 Doppia faria l'ingiuria; e grave torto
 130 Io vi farei, se mai suppor potessi
 Che biondo, in me, v'avesse acceso il ciglio,
 Vermiglia gota, rubicondo labbro,
 O qualunqu'altra del mio volto sia
 Passeggiera sembianza; e non il core,
 135 Di virtude, d'onor, del giusto amante:
 Egli, mi rese sol degna di voi:
 Questi, sicura son, che il vostro cuore
 Sol poteo penetrar; non depravarlo:
 Ma, ohimè! che mal dimostreriasi adesso,
 140 Se in sì bella Tenzon, non si opponesse
 Incautamente al vostro, il mio coraggio:
 Questo laccio, che voi volete stretto,
 Vogl'io disciolto. Resistete in vano;
 Eccoli reciso: e la vittoria è mia.
 145 Ma vittoria però, che a voi, glorioso
 Già prepara il trionfo. Io sol pugnai
 Per ricondurvi, o Prence, al cor paterno.

Ereditario

- Donna infedel! gli scaltri intendo appieno
 Ingegnosi tuoi detti; e non fui stolto,
 150 Quando temei dell'incostanza tua.

Favorita

- L'intempestivo ardor Prence frenate:
 Fremereste a ragion se ad altro amante
 Mi rimiraste intenta: anzi vi giuro
 Per il mio onor, che sopra i labbri miei
 155 Nome vano non è, voi lo sapete,
 Per quanto è sacro in Ciel giuro che mai
 Non mi vedrete ad altro laccio unita
 Se del vostro non sia maggiore (2) in tutto

Ri-

(2) Prenunciafi l'essere essa divenuta Moglie di Cosimo I. nelle di lui seconde nozze. Vedi Dit. n. (6).

- Rispettar non dovrete, in simil caso,
 160 Ragionevol qual siete, un paragone,
 Ch'or giunge a rispettar la mia virtude?

Ereditario

Cammilla, ah! mia Cammilla, e perchè mai,
 La forte non vi fè, figlia d' Augusto?
 N' eran degne le vostre eccelse doti.

Favorita

- Devono oltrepassar quelle di lei:
 Derivano dal sangue; onde cotanto
 Maggiori son, quanto quegli è più puro.
 Mirate (a) quì la maestade, o Prence,
 Alla dolcezza in quel sembiante unita,
 170 E quai, da queste, argomentate poscia
 Esser denno del cor nobili i sensi.

Ereditario

A danno proprio, ed in altrui vantaggio
 Avete cuor di favellare ancora?

Favorita

- Favello, in mio favor, quando ragiono
 175 A norma del dover: questo vi desti
 Fiamma d' amore in sen, per tale oggetto.

Ereditario

Possibile non è, che estinguer possa
 Quella, che accefer ivi i vostri sguardi.

Favorita

- All' alme vili, che da' Bruti istessi
 180 Si distinguono appena; a lor lasciate
 Queste follie volgari: in vano adunque
 Per farvi grande, avrà sudato un Padre?
 Quest' ingrata mercè gli rende un Figlio?
 E perchè mai? per la cagione oscura
 185 Di una abietta passion, che solo oggetto
 Di scherno, e d' odio il renderia palese
 All' Arno, all' Istro, all' universo intero;
 Che lesò alle remote età perfino
 Il suo tramanderebbe illustre nome;
 190 Arroffirei d' averlo amato io stessa:

Ah!

(a) Cavando gl' addita il ritratto già toltogli.

- Ah! nò, ch'egli non è nè vil, nè ingrato.
 Faceagli torto, a figurarlo solo,
 E' magnanimo, al par del Genitore,
 Del quale un dì farà (3) forte sostegno;
 195 Di Cesare l'amore; e della Figlia
 Il dolce, marital, tenero affetto;
 Delizia de' Vassalli; onor del Mondo.

Ereditario

- Quale affalto! pugnar mi sento in seno,
 Con contrasto crudel, con pena atroce,
 200 Onor, virtù, dovere, amore, e gloria.

Favorita

- Eh! risvegliate i generosi spirti;
 Coraggio, o Prence: con sì bei foccorfi;
 Fugar saprete il barbaro nemico.
 La Madre, il Genitor, la Sposa, Augusto,
 205 Due Corti, due Nazioni, e l'Universo
 Spettatore all' Agon, pende sospeso
 Con l'occhio, con l'orecchio, e con il labbro
 Muto, teso, ed immoto: in piè librato,
 La voce, il cor, sollecite le palme
 210 L'alto aspiran plaudir vostro trionfo.
 Tutto deluso fia? col volto tinto
 Di pudico rossor, fia pur delusa
 L'amabile, innocente, augusta Sposa?
 Ah! Prence voi, voi ponderate solo.
 215 L'onta, l'affanno, il duol, l'atroce spasmo
 Del cor, di quell'oppressa anima grande;
 Ch'io frase tal non ho, non ho colori....

Ereditario

Basta: ho vinto... ma nò; per me vinceste,
 I miei, vincendo voi, folli delirj.

Favorita

- 220 Degno di tanto a voi si aspetta il premio:
 Eccol (a) dovuto, e meritato insieme.

Per

(a) *Indicando il Ritratto.*

(3) Indicasi l'avere egli avuto dal Padre l'anno 1564. il Governo della Toscana, senza però la Corona, e l'alto Dominio che gli pervenne soltanto l'anno 1574.

- Per sottrarlo al periglio d' un abuso
 Ofai torvelo già di mano; e adesso
 Lo rendo (a) al cuor: tenace ivi s' imprima,
 225 Nè ardita (4) destra a cancellarlo arrivi,
 Onde non giunga a venir meno un giorno,
 La letizia con cui, Prence, vi (b) lascio.

Ereditario

- Ah! quale incanto mai l' avvinta al ciglio
 Mi svelle oscura benda! ed io potea
 230 L' Imperiale oltraggiar potente Corte?
 Tutti i miei rinunziare alti diritti?
 E le cure tradir del mio buon Padre?
 Si specchino coloro, in tai delirj,
 Cui la fortuna d' incontrar non hanno
 235 Simil virtù; forse finor sì bella
 In petto femminil non vide il Mondo.

SCENA QUARTA.

Il Cardinale, e detto.

Cardinale

- SEppi, o German, che il Genitore è quivi
 Per giungere a momenti; onde v' accorsi
 Veloce, ad adempir quanto m' impose,
 240 Il materno voler; perciò lasciate,
 Vi prego, in libertà, ch' io seco resti.

Ereditario

E' (c) giusto: il cor mi presagisce fausto
 Che oggi la Madre alfin sarà (d) contenta.

O

Lo

(a) *Porgendoglielo, esso lo riceve.*

(b) *Parte.*

(c) *Dispongonsi intanto i Torchi, e l' accese lumiere, per la divisata Festa di Ballo: alla destra del Sofà, viene situato un basso sedile per la Favorita, e varie sedie all' intorno della Sala, per riposo dei vagguardevoli concorrenti.*

(d) *Parte.*

(4) Intendendosi le turbolenze derivate in progresso a motivo della Bianca Cappello. V. Can. P. 1. n. (9).

Cardinale

- Lo voglia il Ciel, da cui solo dipende
 245 De' mortali il destino: in lui fidato
 Mi accingo all' opra: e nel potente nome,
 Che in mio soccorso invoco, io l' intraprendo:
 Egli diriga i detti miei: sostenga
 I dritti di natura, ei, che la regge.

SCENA QUINTA.

*Il Duca, e detto.**Duca*

- 250 **O**pportuno v' incontro ora Fernando:
 Allo spettacol, ch' or qui si prepara,
 Il Sacro non permette eccelso grado,
 A cui sapete ben d' esser promosso,
 Che intervenir possiate: io ve ne avverto.

Cardinale

- 255 Compirò quel dover ch' io non ignoro,
 Ma di un affar, che ragionarvi io bramo,
 Mi accordate, Signor, parlarvi intanto?

Duca

Forse (a) andar ricusaresti a Roma?

Cardinale

- Qual (b) dubbio mai? dagl' Emisferi opposti
 260 Pronto a scorrer farei tutta la terra,
 Qualor fosse un Sovran vostro volere;
 E quando piaccia a voi restar saprei
 Della mia vita infino all' ora estrema
 Sepolto in rozzo, inospital tugurio
 265 Sotto l' argente, o l' infuocata Zona
 Tutti traendo ignoto, i giorni oscuri;
 Non che in quella portarmi alma Cittade
 Ove l' onore, ove il dover mi chiama.

Bene.(a) *Turbato.*(b) *Vivacemente.*

Duca

Bene: (a) esponete ciò, che ora vi occorre.

Cardinale

270 Se tanto mi accordate, ah! (b) fate insieme
Che il Padre, in voi non il Sovran ritrovi.

Duca

Intendo: (c) di Garzia parlar volete.

Cardinale

Ah! Padre, clementissimo (d) Sovrano,
Dovrò dunque partire incerto, ignaro
275 Del destin di un Fratel, cotanto amato?
In (5) circostanze, l'infelice adunque,
Io lasciar lo dovrò misere tanto?

Duca

Figlio (e) forgete: e che perciò vorreste.

Cardinale

Ch'ei ritornasse alla paterna grazia;
280 Che il Sovrano perdono ei conseguisse;
Che voi pietoso l'assolveste in fine.

Duca

E (f) come, in altri, condannar potrei
L'iniquità, che in ciascheduno aborro,
Senza poi divenir Sovrano ingiusto?

Cardinale

285 Merita ben d'esser distinto un Figlio.

Duca

Tutti la colpa eguaglia, e tutti spoglia
Di merito, ed onor, grado, e diritto.

Cardinale

Steril Deferto diverria la terra,

O 2

Sc

(a) *Placido.*(b) *Teneramente baciandogli la mano.*(c) *Softenuto.*(d) *S'inginocchia con veemente trasporto.*(e) *Alquanto rimesso, il Cardinale s'alza.*(f) *Con gravità.*

(5) Dai Balconi, che la stagione ordinariamente calda, nel tempo in cui è posta l'azione presente, richiede aperti, vedonsi i Fuochi d'artificio alla Torre enunciata nell'A. 1. n. (8) quale dai medesimi in lontananza si scorge.

- Se inesorabil, la Giustizia austera
 290 Esercitasse sempre il suo rigore:
 E' ben raro colui, che non si trovi
 D'alcuna fellonia lorde le mani:
 Dagl'acciari fumanti ancor di sangue;
 Dai velenosi succhi; e dagl' infami
 295 Tradimenti; calunnie; e prepótenze;
 Palei scellerati, infauti effetti
 D' infano amore, di vendetta; e d' odio;
 Inalza ognora, l' innocenza oppressa;
 La melta voce infino al Trono: eppure,
 300 Di questo merto trapassato, a norma,
 Sa moderar l' alma pietà Sovrana....

Duca

- Oltrepassa la mia, forse i confini:
 Del sangue sparso; e dell' offese Leggi,
 De' miei, perfìn giusti decreti in onta,
 305 Si ritrova Garzia, in queste foglie;
 La Madre il sà, l' occulta, e lo consente.
 Che non fariano mai un (6) Manlio, un Bruto?
 Ma nò: (7) la serie qui, di tanti esempi
 Tacciafi pur degl' Idolatri insani.
 310 Per poco mel, gustato in sulla punta,
 Di un' asta passeggiara, e che non seppe
 Nell' adorato formidabil nome
 Del fommo (8) Iddio determinar Saulle?
 Io, tutto sò; mà (a) taccio: e (b) taccio appunto,
 315 Per evitar di quel rigor (c) l' impegno....
 D' un silenzio però s' egli (d) (*) (9) si abusa....
 L' ora

(a) *Con dolcezza.*

(b) *Con gravità.*

(c) *Con sospensione.*

(d) *Con reticenza. Comincia in questo tempo lo sparo della Fortezza, e seguita nella forma notata alla N. (9).*

(6) Tit. Li. Lib. VIII. Dec. 1. Cap. VI.

(7) V. il sentimento primo del motto, nella Effigie di Cosimo I. oltre di tutto continuamente il decorso, espresso quivi, con più distinta particolarità.

(8) Reg. I. Cap. XIV. F. 39. 43. 44.

(9) Odoni colpi d' Artiglieria da lontano per essere il Castello di S. Gio. Batista detto comunemente Fortezza da basso, fatta fabbricare l' anno.

L' ora (a) trascorre; andate: affai parlammo!

Cardinale

Obbedisco: (*) oh! (b) Germano, oh Madre! oh sogno!

Duca

- Qual (c) indole! (*) qual cuor! qual dolce Figlio
 320 Amante, rispettosso, ed obbediente (*)
 Integrità maggior può ritrovarsi?
 A quella unita trasparente in volto
 Augusta (10) maestà, che lo decora.
 Ei merta di (11) regnar: ei l'auree chiavi
 325 Impugnerà del Vaticano un giorno. (*)
 Avventurosa alma Città latina,
 Che degl' antecessori ottimi tutti
 Non dissimil Pastore, in esso, avrai.
 Felice me; (*) se degnamente assiso
 330 Sopra di quella augusta sede; cinto
 Di fulgido Triregno il bianco crine,
 Mirarlo potes' io, leggi dettando
 Agl' inchinati Rè: (*) ma chiusi allora
 I miei lumi faranno in sonno eterno.

S C E N A S E S T A .

Il Cavaliere, e detto.

- Cavaliere*
 335 **S**ignor, tutto è disposto; (*) il nobil ceto
 Accorso numeroso, attende solo

Per

(a) *Reprimendo a forza la gravità.*

(b) *Da sé partendo.*

(c) *Dopo avergli mirato dietro, con occhio di compiacenza.*

no 1534. dal Duca Aleffandro de' Medici, molto distante dal Palazzo nel quale si rappresenta l'azione, non essendovi in tal tempo la contigua al medesimo detta Fortezza di Belvedere fatta fabbricare l'anno 1591. dal Gran-Duca Ferdinando I., dalle quali due Fortezze enunciate A. 1. n. (2) praticasi al presente successivo lo sparo terminati i Fuochi enunciatì A. 3. ver. 390. 391. n. (8) quali colpi seguino precisamente ai segni dell'Asterisco, disposti nelle pause del discorso, ad effetto di non toglierne con lo strepito l'intelligenza.

(10) V. Dic. n. (12).

(11) V. il sentimento secondo del motto dell'Effigie di Cosimo I.

- Per le lucenti popolate stanze
 Di qui passare il cenno: (*) e con stupore
 Voi vedrete in bizzarra, e varia foggia
 340 Fin dove giunga oltre il dover fastosa
 L'ambizion femminil tutta in trionfo. (*)
 Di (12) Mime a guisa, in scenica comparsa,
 Con ampia veste al suol strisciante estesa,
 Poscia con nastro accolta al fianco appeso; (*)
 345 Col crespo, ad arte, in su sostegni ascosi
 Svelto capel; di serici adornato
 Magliati (13) Bissi, e d'alte colorate,
 Di peregrino augel, tremanti penne,
 Fan le Spose di se gentil comparsa:
 350 E le Matrone anch'esse, al serio misto
 Un non so che di vago, al grave opposto,
 Brillan giocose, in un leggiadro aspetto:
 Il viril sesso, a secondare intento
 I molli ancora, effeminati vezzi,
 355 L'avvenenza ricopia a meraviglia:
 E'l Popolo minuto, in su la Piazza,
 L'esterna ad ammirar lieta comparsa
 Curioso spettatore, in folla, accorso,
 Per quanto può l'imita a perfezione:
 360 Tal spettacolo infin, tutto, concorre
 A rendere giocondo in ogni parte.

Duca

- La Duchessa si avvisi: al cenno suo
 Abbia norma, principio, e (a) compimento....
 Al (b) suo partire, e a quello di Fernando
 365 Si trova tutto in ordine disposto?

I ve-

(a) Il Cavaliere rispettosamente mostra di partire.

(b) Si arresta.

(12) Descrivendosi la particolare abbigliatura comunemente praticata nei tempi dell' Autore; prendesi motivo di descrivere la Teatrale richiesta nei Professori eseguenti il prossimo Ballo.

(13) Certo lavoro tessuto, a rada maglia, in guisa di rete, con uno stromento detto *Modano*, talvolta trapuntato poscia spartitamente con l'ago, propriamente chiamato *Mirill*.

Cavaliere

- I veloci Destrier, gl' agili Legni,
 E quanto si convien, per comparire
 Alla Romana, ed all' Estense Corte;
 Con fasto singolar d' illustre pompa,
 370 Il tesoro, e gl' arredi preziosi
 Gl' aurati Cocchi, e la seguace Corte,
 Tutto è pronto Signore, al vostro cenno.

Duca

- Intesi: andate a dar l' espresso (a) avviso.
 Eppure in mezzo a sì solenni, e lieti
 375 Apparati giulivi; a tanta festa:
 Il mio misero cor, non è contento.
 Una Consorte... un' innocente oppressa....
 E chi n' è la cagione unica, e trista?
 Un temerario, un delinquente Figlio.
 380 Ah! del German la probità non giunge
 Con il piacere, a compensarne il duolo.
 Padri infelici! che un terreno istesso,
 Ed il sudore istesso, a voi produce
 Il buon frumento, e la zizania infesta.
 385 Felici voi dei monti, e delle selve
 Semplici abitatori, a cui non giunge
 La fè, l' amor, la pace, e l' amistade
 A depravar nell' innocente core
 Odio, ambizion, livore, insidia, ed ira,
 390 Che nei grandi tradisce, e nei privati
 Delle cure paterne il più bel frutto.

SCENA SETTIMA.

*La Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detto**seguito**Del Rango Nobile in disposizione d' eseguire il Ballo.***E***Duchessa*

Cco (b) il Nobil, Signore, eletto stuolo
 A compir di tal dì l' esterna gioja.

Co.

(a) Il Cavaliere rispettosamente parte.

(b) Compariscono sopra la Ringhiera i Senatori, quali accompagnano il Ballo.

Duca

Cominci al vostro cenno, e si prolunghi
 395 O mia Conforte, a piacer vostro ancora:
 Questo ben si conviene al molle sesso
 Dovuto onor giustissimo riguardo

Duchessa

Del cortese favor, grazie vi rendo;
 Si appaghi adunque l'impaziente brama
 400 In vaghi giri il piè tosto (a) si alterni.

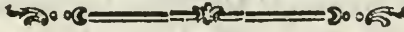
Termine dell' Atto Quarto.

- (a) *La Duchessa si pone a sedere sopra il Sofà, la Favorita sopra il basso sedile alla destra, ed il Cavaliere si dispone in piedi alla sinistra della medesima: il Duca per alcun spazio di tempo, passeggiando rimane spettatore, indi si dilegua.*



B A L L O

CHE SERVE DI QUARTO TRAMEZZO.



Segue il Ballo, eseguito dal Rango Nobile, in qualunque carattere: comparisce nel tempo del medesimo l' Ereditario, quale come il Duca passeggiando, rimane esso pure, per qualche spazio di tempo spettatore, e parimente poi si dilegua. Vedonsi intanto i Paggi ministrare ai Sovrani, ed altri serventi ai Nobili concorrenti, copiosissimi rinfreschi. Verso il fine di esso Ballo, comparisce il Principe in abito di gala; del quale accortasi la Duchessa s' alza impetuosamente, e seco lei la Favorita: Cessa in questo, il suono, rimanendo con arte il Ballo interrotto -



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

*Il Principe in abito di gala, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere
con seguito del Rango Nobile.*

Duchessa



R (a) basta: non conviene, inclito stuolo,
Alterar, con tripudio, omai soverchio,
L'ordine salutar, cotanto urgente,
Di regular sistema; e sconcertato

- 5 Questi saria, oltrepassando adesso:
Si agitaron finor, le membra assai;
Uop'è, che lor riposo, alfin si accordi:
L'agilità del piè, lo spirto ammiro:
Risparmiate le forze ad altro (b) tempo.

Principe

- 10 Come! comparso, in questo loco, appena,
Così gradita, allettatrice Festa
Voi fate terminar? io la cagione
Dunque del vostro son cenno improvviso?

Duchessa

- Appunto: e che? par, che convenga a voi,
15 Nel sì funesto, in cui vi ritrovate,
Periglioso cimento; in dolce aspetto,
In circostanze inopportune tanto,
Giungerò in questo luogo; ove si aggira
Il Padre vostro: che incontrar vi puote,

Ohi-

(a) *Al Rango Nobile.*

(b) *Il Nobil Rango rispettosamente si ritira, ed i Sonatori dileguansi
dalla Ringhiera.*

- 20 Ohimè! che può vedervi. E vi esponete?
E non tremate, oh Cielo! al sol pensarlo?

Principe

- Ebben: ch'egli m' incontri, e ch'ei mi veda:
Che per ciò? cosa a fare altro gli resta,
Oltre il sol simulare, il sol tacere
25 In fino a che, con un formale ossequio,
Che di eseguire, in opportuno tempo
Io non ricuso; mostri alfin placarlo
Riguardo al volgo, ed all' infana plebe.

Duchessa

- A segno tal voi vi fidate, o Prence?
30 Voi pur, che al pari, anzi assai più d' ogn' altro
Conoscer lo dovete: ah! rammentate
I tratti giusti sì, ma sempre fieri
Del suo rigor: vi risovvenga o Figlio....

Principe

- Tutto rammento: il Padre mio conosco,
35 Ma non lo temo: in faccia al suo castigo
Tremi colui, che tien scolpita in fronte,
La macchia rea del suo delitto infame:
Comprendo alfin, qual io mi sia. Se reo
Riguardo ai miei natali, ai fregi, al grado
40 Di scusa, e di perdon son più che degno;
Se innocente, soffrir non sò, nè posso
Una pena dettata ancor dal Padre.
Dunque intendeste? i sensi miei son questi.

Duchessa

- Maggiore esige un Genitor rispetto;
45 Ed una Madre insieme, che vi consiglia
Quinci partir, con non leggiero impegno:
Se tanto penetrar poi non vi lascia,
Un giovinil, frenetico furore,
Che a segno tal vi accieca; io ve l' impongo.

Principe

- 50 Debole, il secondar, troppo farei,
Sì fatto femminil vano timore:
Benchè appagato più, di quel, ch' ei brama
Sarà ben tosto: al rinascente sole,
Il passo volgerò verso dell' Istro;

- 55 Sarà così contento: e più calmato
 Sarà di poi; quando di là rimiri
 Spiegare in suo favor pressò d'Augusto
 Quel prudente consiglio, ed util fenno,
 O, ch'ei non ebbe, o che l'età gli tolse:
 60 Vedrà, vedrà ben ei qual lume, (1) e forza
 L'età prevenga in quest' Etrusco Prence.

Duchessa

- Vi rende incauto il mio soverchio affetto:
 Se pure affetto, può dirsi verace,
 L'inferma inclinazion, del debil fesso;
 65 Che alfin conosco e superar non posso:
 Per questa almeno di un proclive amore,
 In van distinta debolezza mia;
 Pe'l duol sofferto, nel produrvi al Mondo;
 Per l'aspre in custodirvi acerbe cure,
 70 Che sempre io raddoppiai; pe'l crudo affanno,
 Che mi tormenta, in quest'istante istesso;
 Deh! fate, che una Madre, ora non veda,
 Restando qui; l'omai compita festa,
 In tragico spettacolo cangiarsi,
 75 Non finto ancor, sì orribilmente in scena.

Principe

Quest' indiscreto fine, e la premura,
 D'ora applicarmi, a rilevante impresa;
 E' l'oggetto, che solo infin m'induce
 Quivi a troncare omai la mia (a) dimora.

Duchessa

- 80 Respiro; alfin partì: sia lode al Cielo.
 Impetuoso egl'è, vivace alquanto;
 Lo vedo anch'io: ma l'esperienza, spero,
 Lo cangerà, nella stagion matura;
 Egli non è, che in su'l fiorir del tempo:
 85 E tal vivezza regolata, un giorno,
 Lo renderà prudente, e generoso;
 Ella vi suol contribuire affai.
 Ah! potessi ammolir del Padre il core:
 Lo spero ancor: pur ch'ei non giunga mai

A pe-

(a) *Parte.*

(1) Vedi Atto terzo nota (5).

90 A penetrar, che in queste foglie adesso,
De' suoi decreti, ei si ritrova in onta.

Cavaliere

Esso fu già di tanto appieno inteso.

Duchessa

Ohimè! lo sa? son morta: e come? e quando?
Non mi tenete omai di più sospesa.

Cavaliere

95 Perdonate: mi astringe un fier cimento,
Per mia discolpa, a palesarlo io stesso

Duchessa

Lo sa? non parla? ah! questo è certo segno
Ch' ei gli perdona: a lui tosto si vada,
Palesa questo se gli svelga omai

100 Ritenuto perdon; trionfi alfine....

Folle ch' io sono: dal lusinghier desio
Solo ingannata, m' abbandono, in braccio,
Del seducente mio materno affetto.

S' ei tace; un tal silenzio è appunto indizio

105 Di uno sdegno maggiore: il Fiume altero
Non si ode mormorar quando si estende.

Che risolvo? che fo? Chi mi consiglia

In sì funeste circostanze odiose?

Lo ritrovo? gli parlo? oppur l' evito?

110 Misera (a) me! quà giunge, e mi sorprende.

SCENA SECONDA.

Il Duca, e detti.

Tosto così, faceste, o mia Conforte,
La gradita compir gioconda festa?

Duchessa

Per ricercar quell' opportuna quiete
Che accelerar non ritardar conviene,

115 La mia partenza, al ritornar del giorno:
Tanto promisi; adempirò cotanto.

Giu-

(a) Vedendo comparire il Duca.

Duca

Giusto riflesso: tutto già si trova
 Pronto per ciò: voi (a) pur seco n' andrete.

Favorita.

Il poterla servire, in ogni incontro,
 126 Come ognor fu; sempre farà mia gloria;
 Pria di muover però da questo suolo
 Il piè seguace; io gradirei Signore
 Palefar un' arcan, se vi degnate,
 Che a voi sarà non di leggier piacere.

Duca.

125 Aprite pure il vostro cuor; vi ascolto.

Favorita

L'onor di dimorar da sì gran tempo,
 In questa vostra Corte, a me diè loco
 Sì d'appresso mirar le doti, i pregi
 Del Principe Francesco, e quindi a lui
 130 Un non sò ch'è osservar nel volto mio
 D'insinuante; da natura impresso;
 Che in entrambi promossa a poco, a poco
 Una gagliarda inclinazione alterna:
 Il tempo ... poscia, il ... conversar ... frequente ...
 135 Lo dirò pur; fa divenirla amore
 Signor non vi turbate: amor fu questi
 Non volgar seduttor della virtude,
 Ma limitato, generoso, invitto.
 Mi amò, l'amai, con quell'affetto istesso,
 140 Che si amano i Germani infra di loro
 I figli, i genitori, i Re, i vassalli:
 Sperai, col vostro assenso, essergli sposa;
 Nè questa speme fomentò giammai,
 La fastosa del Trono avida brama;
 145 Ma le soavi sue, dolci maniere,
 Che prometteano a me fervide, tanto;
 L'alta, Signor, vostra bontade istessa,
 A quella unita, della fida vostra
 Amabile Consorte, che le grazie
 150 Profonder più special, in me degnossi,
 Cui facondia non hò nè tal vigore

A com-(a) *Alla Favorita.*

A compensare, a palesar bastante
 Me lo facean sperare: ma dacchè poi
 Con prudente consiglio, e glorioso
 155 Di sua man disponeste; ei si uniforma
 Al paterno voler, di me scordato;
 Scordate io pur le concepite idee,
 Al sovrano voler piego la fronte;
 Colmi di gioia sospirando entrambi
 160 L'avventuroso, fortunato instante,
 Ei d'abbracciar l'amata, augusta Sposa,
 Io di umiliarmi a così gran Sovrana.
 Ecco pria di partir quanto bramava
 Per gloria sua, per piacer vostro, e mio
 165 Che in segno di sincero, umile ossequio,
 Intendeste, o Signor dai labbri miei.

Duca

Quivi (a) a me venga il Principe Francesco.

Duchessa

Mi sorprende all'eccesso il chiaro lampo
 Che nell'orror di tetra notte oscura
 170 Mi balenò improvviso in sulle ciglia.

SCENA TERZA.

Il Cardinale, e detti.

Cardinale

Non permette il riguardo, a voi dovuto,
 Che nell'ora prefissa al mio partire,
 Inopportuna troppo al sonno vostro,
 Adempia il mio dovere, amato Padre,
 175 In domandar quella, che in tal momento
 Col più interno del cuor (b) prostrato imploro
 Al vostro piè benedizion paterna.

Duca

I miei consigli vi sovvenga, o Figlio,
 L'onore, ed il dovere, a cui vi chiama

Coi

(a) *Al Cavaliere, che ricevuto l'ordine rispettosamente parte.*

(b) *S'inginocchia.*

- 180 Coi suoi decreti il Cielo; il primo oggetto
 Sia, dei pensieri vostri: il cuor costante
 Nei fortunati eventi, e nei perigli
 Dimostrate egualmente: onde si veda
 In voi del Tosco Duce, un degno Figlio:
 185 Questi fur, che dettai saggi consigli.

Cardinale

Ed in sacri caratteri, nel cuore,
 Questi porterò eternamente impressi.

Duca

Sorgete; e il ciel vi benedica o (a) Figlio.

Cardinale

Ancor da voi diletta Madre imploro....

Duchessa

- 190 Basta; basta non più: noi partiremo
 Ma per diversa via, benigno il Cielo
 In favor vostro, io stancherò coi voti.
 Chi sà? Se più ci rivedrem Fernando.

SCENA QUARTA.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

A *Ereditario*
 Mato Genitor perdon vi (b) chiedo....

Duca

- 195 Alla (c) Figlia d' Augusto, è ver, che in fine
 Porger pronto la man voi consentite?

Ereditario

Pur troppo è ver: tutti i delirj miei
 Efiliati, solo implorar mi (d) resta....

Duca

- Basta (e) così: l' errore io non rammento,
 200 Quando ho presente un' opportuna emenda.

Vi

- (a) Il Cardinale gli bacia la mano; s'alza: ed indi si rivolge alla
Duchessa.
 (b) In atto d' inginocchiarsi.
 (c) Interrompendolo, e ritenendolo nel tempo istesso dal prostrarsi.
 (d) In atto, come sopra, d' inginocchiarsi.
 (e) Ritenendolo come sopra.

Vi lodo; al' (a) sen' vi stringo: e vi perdono.
In riprova; vedrete, amato Figlio,
A quanto fei finor; quanto fra poco
Unir saprò, per farvi ancor più grande.

- 205 Del Toscano (2) Leon l'altera fronte,
Tento (3) calmar da più sublime (4) *Altezza*
Con regio piè; per tramandare a voi,
Ai posterì Nipoti, e ai succeffori,
D'alto fregio regal, distinto il ferto.

Ereditario

- 210 Dalla vostra, inalzata infino agl'astri,
Sempre conoscerò la gloria mia.
Il nome vostro luminoso, e noto,
Da un secol scorrerà, con giro immenso;
Al secol succeffor, fino al rimoto
215 Della terrestre mole, ultimo giorno;
E tante in rimirare alterne, e tante
Perpetue, vostre gloriose imprese,
Inarcherà per meraviglia il ciglio.

Duchessa

Conoscerete di mie cure, adesso

- 220 Il provido, amoroso, e giusto impegno.

Ereditario

Conoscer me lo fè, quell'alma (b) grande;
Cui di mia libertà son debitore:
Ella, i miei sol troncò, lacci tenaci;
Ella, del cor mi risanò la piaga,

- 225 Coi lumi di ragione: entro del petto,
Tutte, per ritrovar, cercò le vie....
Anzi me stesso, in me. Che mai non disse?
Per ricondurmi alfin nel primo retto,
Già smarrito sentier, del mio dovere!

- 230 D'Augusta i pregi, oh! come in chiara pose
Giusta veduta! al lucido confronto,

Q

Come

(a) *Abbracciandolo.*

(b) *Indicando la Favorita.*

(2) Il Reale Stemma della Sovranità Toscana è distinto da un Leone.

(3) Vedi Atto quarto nota (11) verso 329.

(4) Vedi Atto primo nota (8).

Come se scomparire i pregi propri!
Della mia sconoscenza, oh! come mai
Il tristo mi scopri deforme aspetto!

- 235 Giustificò se stessa: il forte tolse
Stimol, da me, di una volgar passione:
Ed i miei risvegliò, sopiti spiriti.
Di virtude, di onor, di bella gloria.

Duca

- Anima (a) generosa, avrai di tanto,
240 Ricompensa (5) da me, maggiore un giorno.

Favorita

Altro non ho, che il mio dover compito:
Pur di mercè, se il riputate degno.
Ora, Signor, di domandarla ardisco.

Duca

Sì; palesate pur, quanto vi aggrada.

Favorita

- 245 Gran ricompensa, ad implorar mi avanzo;
Ma eguale all'opra, ed inferiore assai
All'arbitro poter, di un tanto Duce.
Per un Figlio, che a voi tornai perduto,
Nè più, nè men, che la salvezza, adesso.

- 250 Domando a voi, di un ritenuto Figlio;
Anzi per me la chiede il Tosco Stato;
Il duol materno; e la grandezza vostra:
Deh! ritornate un Principe ai Vassalli;
Un Figlio, a quella inconsolabil Madre;

- 255 Un pegno, ed un'oggetto... ah! vi turbate?
Vi offesi forse? ovver troppo richiesi?
Nò; che richiedo un Figlio, a cui fu solo
Trista sorgente, del furor paterno,
Involontario error; egli infelice,

- 260 Più, che reo si dimostra lagl'occhi vostri.

Duca

V'ingannate; e s'inganna insieme con voi
Chi risente pietà di un empio Figlio:

Già

(a) *Alla Favorita*.

(5) Vedi Atto quarto verso 158. nota (1).

Già lo condanna ogni ragione, e legge
Di natura, del Cielo, e delle Genti:

265 Lo conosco abbastanza; e vedo (a) ognora
Dell'amabil suo cuor prove novelle.

Favorita

Sia tutto ver: ma soggiacer vedrassi
Oggi full' Arno, ad una Legge istessa
Eguualmente il Sovrano, ed il Vassallo?

Duca

270 L'origine Reale, è della forte
Un passeggiaro don: merita il Prence,
Fin che con l'opre, al suo favor risponde,
Degne di grado tal, rispetto, e fede;
Ma allor che il viver suo appare al Mondo,

275 Dal suo regio carattere discorde,
Quella, che l'inalzò, quella il deprime;
E confuso col volgo, lo foggetta
Alle Leggi, che l'uomo a se prescrive.

Favorita

E avete cuor d'argomentar sì forte
280 Contro del vostro sangue? ohimè! Signore
Sovvenitevi almen ch'egli vi è Figlio.

Duca

Pur troppo il sò; per mio rossor: ma ancora,
Che le Leggi osservar, punire i rei,
D'ogni Impero è il sostegno, ognor rammento.

Favorita

285 Con più dolcezza un delinquente Figlio,
Deh! tratti un Genitor; E' dei Regnanti
Il più bel pregio la pietà: su'l Mondo
Voi non sareste il primo esempio: altrove
V'è, chi tanta virtù stima, ed onora.

290 Dovranno adunque i posterì Nipoti
In Bronzo, in Marmo, a chiare note inciso,
Leggere al piè di monumenti illustri,
Che alla vostra memoria alzar vorranno:
„ Provido. (b) Invitto. Pio. Felice. Giusto....

295 E non Clemente? ah! non fia ver, che resti

Q 2

Privo

(a) *Ironicamente.*

(b) *In forma di declamare una lapidaria iscrizione.*

- Privo d'un tanto pregio il vostro Nome.
 Ben conosco, o Signor, che a questo solo
 Vi è d'ostacol l'invidia: ella, che oppressa
 Vi geme al piè, fate, che ardir non abbia
 300 Di sollevar la mano, ad offuscarlo:
 Frema l'iniqua; ma non abbia il vanto,
 Un raggio di pietà smorzare in voi.
 Da (a) questo piè non forgerò giammai
 Fin che non senta il sospirato tanto
 305 Fausto perdono, escir dal labbro vostro.

Duchessa

- L'opra (b) compite, o Figli; ecco o Signore,
 Al vostro piè la più infelice Donna
 Che in questa esser può mai stanza mortale.
 Tante funeste mie lacrime; e tanti
 310 Miei sospiri, sparsi, non sieno al vento.
 Placatevi una volta: alfin Garzia
 D'ogn'altra al par cara, diletta prole
 Non minor mi costò tormento, e cura.
 Voi pur l'amaste; il sò: vi piacque ancora
 315 Vederlo un dì pargoleggiarvi intorno.
 Tornate indietro col pensiero; e questo
 Spettacolo d'orrore, al paragone
 Di quel tempo mettete, in cui delizia,
 Speme, ed amor, teneramente in braccio
 320 Stringendolo, chiamavi pur Garzia,
 Mentre egli vezzofetto, al collo vostro,
 Le sue stendeva tenerelle mani:
 Ai miei, ai voti altrui, deh! torni alfine
 La calma di quei tempi, a questa Reggia;
 325 E più sdegno, non faccia onta, a natura.

Duca

Or bene: ei compia... il suo dover; forgete:
 Il (c) suo dovere, egli compisca: e (6) sperì.

Oh!

(a) *S'inginocchia.*

(b) *Prendendo per mano l'Ereditario, ed il Cardinale quali con essa s'inginocchiano.*

(c) *Tutti s'alzano.*

(6) *Da tale annotato verso, la continuazione, quale contiene la risoluzione dell'istorico fatto, viene fieramente prima, indi variato il sistema, mitigatamente appresso proposta.*

Duchessa

- Oh! (a) me felice appieno; oh lieto giorno!
Andate (b) del German, Principi in traccia;
330 Tosto quà venga: oh lacrime ben sparse!
Oh! non in van profusi miei sospiri!
Chi poi dirà, che Regnator sì grande
Quanto giusto, non sia del par Benigno?
Fieri presentimenti, e spaventose
335 Immagini d'orror, sparite alfine,
Che laceraste assai, quest' alma incerta.

SCENA QUINTA.

Il Principe, l' Ereditario, il Cardinale, e detti.

V *Duchessa*
Enite (c) o Figlio, e vi umiliate al Padre.

Principe

E' giusto: onde appagar l'error volgare
Che applaude i vani officj: al vostro (d) piede...

Duca

- 340 Di enorme eccesso, oh tracotanza estrema!
La maestà, con la giustizia offesa,
Le sacre leggi violate, ah! questo,
Questo risarcirà forzato (e) (7) colpo.

Si-

(a) *Con trasporto di giubbilo.*

(b) *Con ansietà all' Ereditario, ed al Cardinale che unitamente partono.*

(c) *Incontrando il Principe, che prende per mano, e lo presenta al Duca.*

(d) *S'inginocchia*

(e) *Cava uno stile, l'immerge, e lo lascia in petto al Principe (benchè si dica lo ferisse nel collo). La Duchessa tramandato un' altissimo grido, cade tramortita in braccio della Favorita, che riposatala sopra del Sofà. La soccorre con spiriti, con decentemente slacciarla, e con altre significanti maniere. L' Ereditario leva di petto al Principe lo stile, e lo getta via. Il Cardinale ad effetto di provvedere alla ferita, con un candido fazzoletto gl' allaccia la vita. Il Cavaliere l' alza da terra, o lo riposa sopra una sedia a riscontro del sofà. Avvertasi, che tali diverse azioni restino tutte distintamente eseguite ad un tempo istesso.*

(7) V. Prol. dalla strof. XXVII. alla strof. in appresso XXXIII.

Ereditario

- Signore; ohimè? non prometteste pure
 345 Che il suo dover compito egli sperasse?

Duca

- Era il dover, dell' indulgente mio
 Silenzio, profittar; la rea dimora
 Cautò troncando: e ritornare a Pisa.
 Di là, qual reo, spedir supplici voti,
 350 Per presentarsi a me; poscia sperare.
 Quest' era il suo dover: e non con vano
 Ufficio, violentar la mia clemenza,
 E comparirmi reo d' altro delitto.
 Ah! fossi stato men fecondo Padre,
 355 Che or non daria sì giusto esempio al Mondo.

Principe

- L' angusta fronte, e quella sacra voce,
 Tutto l' essere mio scuotemi; e al guardo
 Già mi presenta, ohimè! dei falli miei
 L' aspra, che m' avvolgea, ferrea catena:
 360 Or ne ravviso il pondo, e' l tetro aspetto.
 Dall' empietà guidata, a quale eccesso
 Strafcinato m' avria? se un giusto colpo
 Non ne troncava il laccio: a me si aspetta,
 Di mia riconoscenza, umili segni
 365 Spiegar su quella (a) destra, invitto (b) Duce,
 Che Padre nominar non ho coraggio;
 Errai; morirò: poco è un morir: morrei
 Quante mai volte di morir fui reo,
 Se dalla morte in vita ancor tornassi:
 370 Ma ognor verrei su' l fin del viver mio
 A chieder dei miei falli a voi (c) perdono.

Duca

- Gli cancella, purgandogli la pena;
 E scevro dall' orror, che lo deforma,
 Ella puro, qual pria, mi rende un Figlio;
 375 Vi riconosco; e tale ora vi accetto:

Vi

(a) S' alza smentatamente sostenuto dal Cavaliere.

(b) S' inginocchia d' avanti al Duca.

(c) Gli bacia la mano.

Vi abbraccio. (a) Il Ciel sia quel che vi (b) perdoni.

Principe

In questi, di mia vita ultimi instanti,
Come riman, la mia diletta Madre!
Tramortita, per me, misera langue:

- 380 Potesse almen, le moribonde luci
Chiudermi di sua man... non ne son degno.
Tropo sempre gli fui di acerbo duolo:
Ed a ragion non mi concede il Cielo,
Tanto nel mio morir dolce conforto.
- 385 Pria di spirar, su la sua destra almeno,
Imprimer bramo, un bacio, estremo pegno
Dell' umil mio figlial, tardo rispetto.
Mi (c) sostenete, e mi guidate ad essa,
O miei diletti Principi (d) Germani.
- 390 Ah! (e) che non regge il vacillante piede
Sul suol, ch' io più non vedo; ed ogni oggetto
All' offuscato... mori... bondo ciglio...
Amato (f) Genitor... (g) di... letta... Madre...
Germani (h) ad... dio... pietoso (i) ciel... m' acco... gli (k)

Ereditario

- 395 Seco i suoi voti, il fuggitivo spirto,
Dalla spoglia recò, lasciata esangue.

Cardinale

La (l) sostenete: al grave duol, non reggo.

Ri-

- (a) Abbracciandolo, lo solleva da terra.
(b) Lo riposa sostenendolo sopra l' istessa sedia.
(c) All' Ereditario, e dal Cardinale con languidezza, quale va gradatamente crescendo nelle successive azioni.
(d) S' incammina sostenuto dai medesimi, verso la Duchessa.
(e) Giunto in mezzo alla sala si ferma.
(f) Stendendo languidamente la mano al Duca, che l' accetta, con tenerezza.
(g) Volgendo lo sguardo verso la Duchessa.
(h) Alternativamente verso l' Ereditario, ed il Cardinale.
(i) Con impeto vivacissimo di forzata voce.
(k) Muore.
(l) Al Cavaliere nelle braccia del quale i medesimi abbandonano il cadavere, e restano in un profondo abbattimento di spirito.

Duca

Rilevi (a) ogn'un, qual sia dei falli il peso,
 Se a punirgli perfino di propria mano,
 2000 Induffer oggi, un Genitor Sovrano.

Termine dell' Atto. Quinto.

(a) *Verfo l'udienza.*



VARIAZIONE DELL' ATTO QUINTO.

Nello scioglimento di questa mia tragica Festa, hò *tragredite*, lo *confesso*, le *Leggi*, che *vietano* di esporre all' occhio dello spettatore, l' *orrore* di una *visibile morte*, conforme *prescrisse* il (1) Poeta cantando

„ Nec pueros, coram populo, Medea turcidet.

Ma le hò *violate* con l' *esempio* dei *Tragici moderni*, quali si sono *resi* ad esse *superiori*. Ciò non ostante, dopo avere io seguita la *scorta* di questi, voglio ancora sottopormi al rigore di quelle, sottraendo l' *orrore* di essa *visibile morte*: onde ho perciò nella seguente forma, in parte *variato* l' *Atto quinto*, conforme ho al *ver. 327.* notato, ad effetto, che comparisca tale scioglimento, nella maniera giudicata più *confacente* al pubblico *gradimento*, ed all' *universale* *soddisfazione*.

(1) Horat. de Art. Poe.



SCENA QUARTA.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

Ereditario
A Mato genitor perdon vi () chiedo....

Duca
 195 Alla () Figlia d' Augusto ec.

Duchessa
 a questa reggia
 325 E più sdegno non faccia onta a natura..

Duca
 Or bene: ei compia.... il suo dover;orgete :
 Il () suo dovere egli compisca... e sperì.
 Seguite (a) o Cavalier, i passi (b) miei.

Duchessa
 Oh! (c) me felice appieno; oh lieto giorno!
 330 Tosto del figlio mio si vada in (d) traccia.

Cardinale
 Oh! non in van profusi suoi sospiri!
 Oh! bene sparfe ancor lacrime sue!
 Fieri presentimenti, e spaventose
 Immagini d' orror, spariste alfine
 335 Che laceraste assai quell' alma incerta.

Ereditario
 Di tale effetto, e del piacer comune,
 Fu sol Cammilla, la cagion primiera.

Favorita
 Non v' inoltrate, nè Principi ancora
 In tanta gioia; onde un affanno, poi
 340 Risentir non vi faccia assai più grave:
 Ingannar mi vorrei; ma i detti incerti
 Mi fan del Duca paventare assai.

Cardinale
 Importuno timor: Ei parlò chiaro.

Sua

- (a) *Al Cavaliere.*
 (b) *Parte seguito dal Cavaliere.*
 (c) *Con trasporto di giubbilo.*
 (d) *Parte.*

Ereditario

Sua parola ritrar, non è capace.

SCENA QUINTA.

Il Cavaliere, e detti.

345 **A** *Cavaliere*
Correte (a) Cammilla... ah! non tardate

Favorita

Dove? ed a che, ditemi, accorrer devo?

Cavaliere

Alla Sovrana, tosto alla Sovrana

Ohime! veloce omai Cammilla andate.

Favorita

Perchè mesto così? così smarrito?

350 Che mai vuol dire, quell'umor, che a forza,
Sul ciglio, lo stupor vi arresta appena?
Spiegatevi; che avvenne alla Sovrana?

Cavaliere

Ella... ma per pietà, correte a lei.

Favorita

Che incertezza crudel! che farà (b) mai!

Cardinale

355 Sento gelarmi il sangue entro le vene.

Ereditario

Che mai successe? o Cavalier, parlate.

Cavaliere

Ah! che spirto, non ho voce bastante

Onde il funesto evento, a voi racconti.

Cardinale

Deh! per pietà, non aggravate il mio

360 Incognito dolor, con tal dubbiezza.

Ereditario

Un colpo ardito ah! ci atterrisca alfine.

La Madre... ohimè! forse morì... ma come?

Cavaliere

Nò; non morì: ma della morte istessa

R 2

In

(a) *Estremamente agitato.*

(b) *Parte con sollecitudine.*

In stato affai peggiore: oh! tristo caso.

Cardinale

365 E qual puote di quella esser più tristo?

Cavaliere

Oh! se sapeste, come pur saprete....

Due vite... un colpo sol... meglio è ch'io (a) parta.

Ereditario

Nò; dovete parlar: io ve l'impongo.

Cardinale

Della Madre saper voglio il destino.

Cavaliere

370 Ella... (Principi a dir, che mi astringete)

Al Regnante, nel proprio suo soggiorno,

Ov'io era presente, or, or comparve

Col Principe Garzia, altero, e franco,

Quant'essa rispettosà, e quanto umile:

375 Che opposto di baldanza, e di modestia

Da provocare, e da addolcire un cuore.

Ecco il Sovrano, ed ecco il Padre, o Figlio

(Fra lieta, e mesta, essa gli dice) offeso

Gravemente da voi che a' preghi miei

380 Fa sperarvi il perdono, a voi si aspetta

Impetrarlo umilmente, al piè prostrato.

Che val, quasi scherzando, ei gli risponde,

Un vano officio. Con violenza poscia

Instigato da lei, si prostra alfine.

385 D' enorme eccesso, oh! Tracotanza estrema,

Quella sperando maestade augusta,

Che fa tremare i rei, esclama il Duca,

Sperar doveva, il suo dover compiendo;

Ed era, profittar del mio silenzio,

390 Con troncar la colpevole dimora,

E ritornare a Pisa: indi spedire,

Per presentarsi a me, supplici voti;

Non comparirmi reo, d'altro delitto,

Che mi astringe a punir l' offeso trono.

395 Tratto, in questo, l'acciaro, entro la (a) gola

L'im-

(a) In atto di agitatamente partire, essi con premura trattenendolo, lo pongono in mezzo.

(b) Vedi Atto quinto verso 343. nota (c).

L'immerge ad esso: tramortita quella;
Esangue questi al piè tosto gli cade....

Ereditario

Non più: ah! fiero, ah! memorando esempio.

Cardinale

Cedè sopito, in quell'augusto petto,
2000 Di giustizia al vigor, qualunque affetto.

Termine della Variazione dell' Atto quinto.



Minore errore, di una privazione totale, ha stimato l'Autore, favorito per Lettera, in data di Siena, sotto dì 19. Aprile del corrente anno 1777. la scomposta disposizione, che l'angusta circostanza, dell'inoltrata impressione dell'Opera, ha costretta del seguente, eccelso.

S O N E T T O.

Donna veggio nel portamento altera,
D'ostro, e di gemme vagamente ornata,
Che Diadema Real, superba, e fera
Tien nella destra, e in atto turce il guata.

Cinge coturno il piede: asta guerriera,
Tutta di vivo sangue ancor macchiata
Va per l'aere vibrando: atra Megera
Regola a voglia sua, l'arme spietata.

Melpomene tu sei: al ferro intriso,
Ai gesti, al moto, a quei coturni, al manto,
E all'alta maestà, ben ti ravviso.

Esulta in questo dì: nobil lavoro,
Che fermò Cigno Etrusco, accresce, oh! quanto
A te, Donna immortal, pregio, e decoro.

DI BINACHIO RAMI

*Accademico Intronato Oscuro, o Socio
della Reale Accademia delle Scienze di Siena.*

Il motivo medesimo, esposto in proposito del precedente singolare Sonetto, ha indotto l'Autore, parimente favorito per altra lettera, in data pure di Siena, sotto dì 23. Aprile dell'anno istesso, ad inserire con pari disordine nell'Opera, l'appresso eccellente

SONETTO.

DELL'Arno, o tu, fra i tuoi, Signor primiero,
Al Sovrano di cui nobile ingegno,
Stato faria del Mondo, il globo intero,
Non che l'Etruria intera, angusto Regno.

Illustre *Cosmo*, estolli il capo altero,
Dal Carcere feral, di te non degno,
In Tosco vate, adorator del vero,
Di tue virtùdi a ravvivare un segno.

Tuoi pregi, a cui giammai mortale idea:
Seppe novello dar lustro maggiore,
Odi al canto esaltar di turba Ascrea.

Tu godi intanto, e accresca lo splendore
Al foggiorno di cui i spirti bea,
Questo novello a te, dovuto onore.

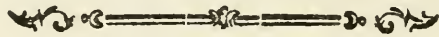
DI GIO. NICCOLÒ FRATICELLI

Pastore Rozzo.

IN.

I N D I C E

Di ciò che è nella presente Opera notato.



- A**bbazia Lettera Ded. N. (6) (9).
 Abbigliatura A. IV. S. VI. ver. 342. N. (12).
 Alessandro I. Duca di Firenze A. I. S. VI. ver. 373. N. (13) A. II.
 III. verf. 193. N. (3).
 Artiglieria A. IV. S. V. verf. 316. N. (9).
- Baldinucci Filippo A. I. S. I. N. (3).
 Bianca Cappello Dit. N. (10) A. III. S. V. ver. 163. N. (2).
 Boboli Giardino reale A. I. S. I. ver. 57. N. (4).
 Botanica Accademia Lett. Dedic. N. (4) (5).
- Canna d' India Prol. N. (7).
 Casa Reale dei Medici estinta Dit. N. (6).
 Castiglione Feudo A. I. S. VI. ver. 377. N. (5).
 Clemente VI. P. R. A. I. S. V. ver. 348. N. (11).
 Corridore A. I. S. VI. ver. 380. N. (19).
 Cosimo I. A. III. S. VII. ver. 231. N. (3). A. IV. S. V. ver. 308 N.
 (7) ver. 392. N. (11) A. V. S. IV. ver. 206. N. (3) ver. 267. N. (8).
 Cronologia di tempo A. I. S. I. ver. 59. N. (5).
- Difastri Dit. N. (5).
- Edificio dei Tribunali A. I. S. VI. ver. 384. N. (23).
 Eleonora di Toledo A. I. S. I. ver. 44. N. (1).
 Emulazione Fiorentina Can. P. I. N. (3).
 Episodo Dit. N. (3).
 Esaltazione di Cosimo I. A. I. S. VI. ver. 375. N. (14).
 Esempi antichi Romani A. IV. S. V. ver. 307. N. (6).
 Estensione dell' Opere Fiorentine Can. P. I. N. (6) (7) (8).
- Ferdinando I. Dit. N. (9) A. IV. S. V. ver. 323. N. (10).
 Fierozza A. V. S. V. ver. 343. N. (7).
 Fìglicidio, e Fratricidio Dit. N. (4).

Fiorentini canonizzati Can. P. I. N. (5).
 Firenze Città A. I. S. I. ver. 52. N. (2) Can. P. I. N. (1).
 Fontana A. I. S. VI. ver. 382 N. (22).
 Francesco I. Dit. N. (7) A. III S. VII. ver. 233. N. (4).
 Fuochi d'artificio A. III. S. IX. ver. 390. N. (8) A. IV. S. V. ver. 276. N. (5).

Gamberaia Villa Lett. Ded. N. (1).
 D. Garzia di Toscana A. III. S. VII. ver. 234. N. (5) A. V. S. I. ver. 60 N. (1).
 Giovanna d'Austria A. I. S. VI. ver. 390. N. (26).
 Giovanni di Toscana A. III. S. VIII. ver. 332. N. (7).
 Governo A. IV. S. III. ver. 194. N. (3).
 Grado militare A. I S. IV. ver. 239. N. (7).
 Guerre civili Fiorentine A. II. S. III. ver. 183. N. (2).

Incoronazione di Cosimo I. A. V. S. IV. ver. 206. N. (4).

Leone X. P. R. A. I. S. V. ver. 348. N. (10).
 Lettera dell' Autore Prol. strof 1. N. (2).
 Lucrezia di Toscana A. II. S. I. ver. 15. N. (1).
 Lunigiana Provincia A. I. S. VI. ver. 379. N. (16).

Malta Religione Lett. Dedi. N. (7) (10).
 Martelli Cammilla A. IV. S. III ver. 158. N. (2) A. V. S. IV. ver. 240 N. (5).
 Mirilli A. IV. S. VI. ver. 347. N. (13).
 Morti Violente Dit. N. (2).
 Museo Lett. Dedi. N. (1).

Nazione Fiorentina Can. P. I. N. (2).

Opere in compendio di Cosimo I. A. I. S. VI. ver. 386. N. (25).
 Orazio Poeta nella variazione dell' A. V. N. (1).
 Ordine Sacro Militare in Toscana A. I. S. VI. ver. 385. N. (24).
 Orologio oltramontano in Toscana Prol. N. (1).

Palazzi reali uniti A. I. S. VI. ver. 381. N. (20) (21).
 Palazzo reale dei Pitti A. I. S. I. ver. 56. N. (3).
 Paolo Apostolo Prol. strofe XX. N. (4).
 Pecheffe Prol. N. (8).
 D. Pietro di Toscana A. I. S. IV. ver. 237. N. (6).
 Pio IV. P. R. A. I. S. V. ver. 334. N. (9).
 Ponti A. I. S. VI. ver. 380. N. (18).
 Preludio A. III. S. V. ver. 157. N. (1) ver. 163. N. (2) ver. 199. N. (6) A. IV S. I. ver. 82. N. (1).
 Prole di Cosimo I. Dit. N. (8).

Risorgimento dell'arti, e delle scienze Can. P. I. N. (4).

Salene

Salone di Palazzo Vecchio A. I. S. V. N. (10) (11).

Saulle Re A. IV. S. V. ver. 313 N. (8).

Semiramide Tragedia Prol. strof. XXI. N. (5).

Siena Città A. I. S. VI. ver. 379. N. (17).

Simolacro della Giustizia Can. p. 1. N. (10).

Sogno Dit. N. (1).

Sonetto proemiale Prol. N. (6).

Statua Equestre di Cosimo I. A. I. S. IV. ver. 282. N. (2).

Stefano Protomartire Prol. strof. XX. N. (3).

Stemma Fiorentino Can. p. 1. N. (11).

Stemma Toscano A. V. S. IV. ver. 205. N. (2).

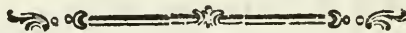
Strozzi famiglia A. I. S. VI. ver. 370. N. (12).

Titolo Lett. Dedi. N. (1).

Tranquillità dei felici spiriti Dit. N. (10).

Variatione dell' Atto Quinto A. V. S. IV. ver. 327. N. (6).

Virtù di Giovanna d' Austria Can. p. I. N. (9) p. II. N. (1) A. IV. S. III. ver. 225. N. (4).



Somma delle Note alfabeticamente epilogate nell' Indice presente.

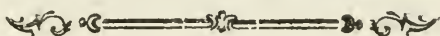
Dedica Note	— — — — —	Numero	10.
Prologo	— — — — —		8.
Atto Primo	— — — — —		26.
Cantata parte prima	— — — — —		11.
Atto secondo	— — — — —		3.
Ditirambo	— — — — —		10.
Atto terzo	— — — — —		8.
Cantata parte seconda	— — — — —		1.
Atto quarto	— — — — —		13.
Atto quinto	— — — — —		7.
Variatione dell' Atto quinto	— — — — —		1.

Sommano le Note Numero 98.

Fine dell' Indice delle Note.

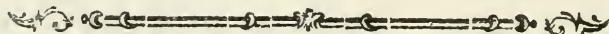
R E P E R T O R I O

Di quanto nella presente Opera si contiene .



I	Indicazione dell' Opera - - - - -	Pag. 1.
	Rame iniziale di faccia alla - - - - -	„ 3.
	Frontespizio - - - - -	„ 3.
	Stemma del Mecenate di faccia alla - - - - -	„ 5.
	Iscrizione lapidaria - - - - -	„ 5.
	Dedica - - - - -	„ 7.
	Sonetto estraneo allusivo all' Opera - - - - -	„ 14.
	Avviso dell' Editore - - - - -	„ 15.
	Prefazione - - - - -	„ 17.
	Nota dei Personaggi , Interlocutori , e Attori - - - - -	„ 20.
	Nota dei componenti la cantata e descrizione dei balli - - - - -	„ 21.
	Scenario , con l' azione , il tempo , e il luogo - - - - -	„ 22.
	Effigie dei Personaggi di faccia disposti come appresso - - - - -	„ 20.
	I. Cosimo Primo .	
	II. Eleonora di Toledo .	
	III. Francesco Primo .	
	IV. Giovanni Cardinale .	
	V. Garzia di Toscana .	
	VI. Ferdinando Primo .	
	Prologo - - - - -	„ 23.
	Anacreontica inserita nel Prologo - - - - -	„ 24.
	Sonetto Proemiale inserito nel Prologo - - - - -	„ 29.
	Atto Primo della tragica festa - - - - -	„ 31.
	Rame del Palazzo , nel quale si contiene l' azione di faccia alla - - - - -	„ 34.
	Cantata parte prima , che serve di primo tramezzo - - - - -	„ 55.
	Atto secondo della tragica festa - - - - -	„ 60.
	Diti-	

<i>Dirrambo, che con il ballo serve di secondo tramezzo</i>	„ 75.
<i>Atto terzo della tragica festa</i>	„ 79.
<i>Cantata parte seconda, che serve di terzo tramezzo</i>	„ 94.
<i>Atto Quarto della tragica festa</i>	„ 97.
<i>Ballo, che serve di quarto tramezzo</i>	„ 113.
<i>Atto Quinto della tragica festa</i>	„ 114.
<i>Variazione di esso Atto Quinto</i>	„ 129.
<i>Altri Sonetti, estranei allusivi all' Opera</i>	„
<i>Indice dell' Annotazioni.</i>	„

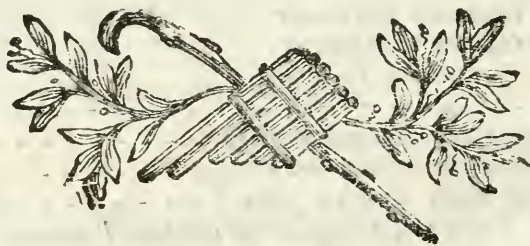


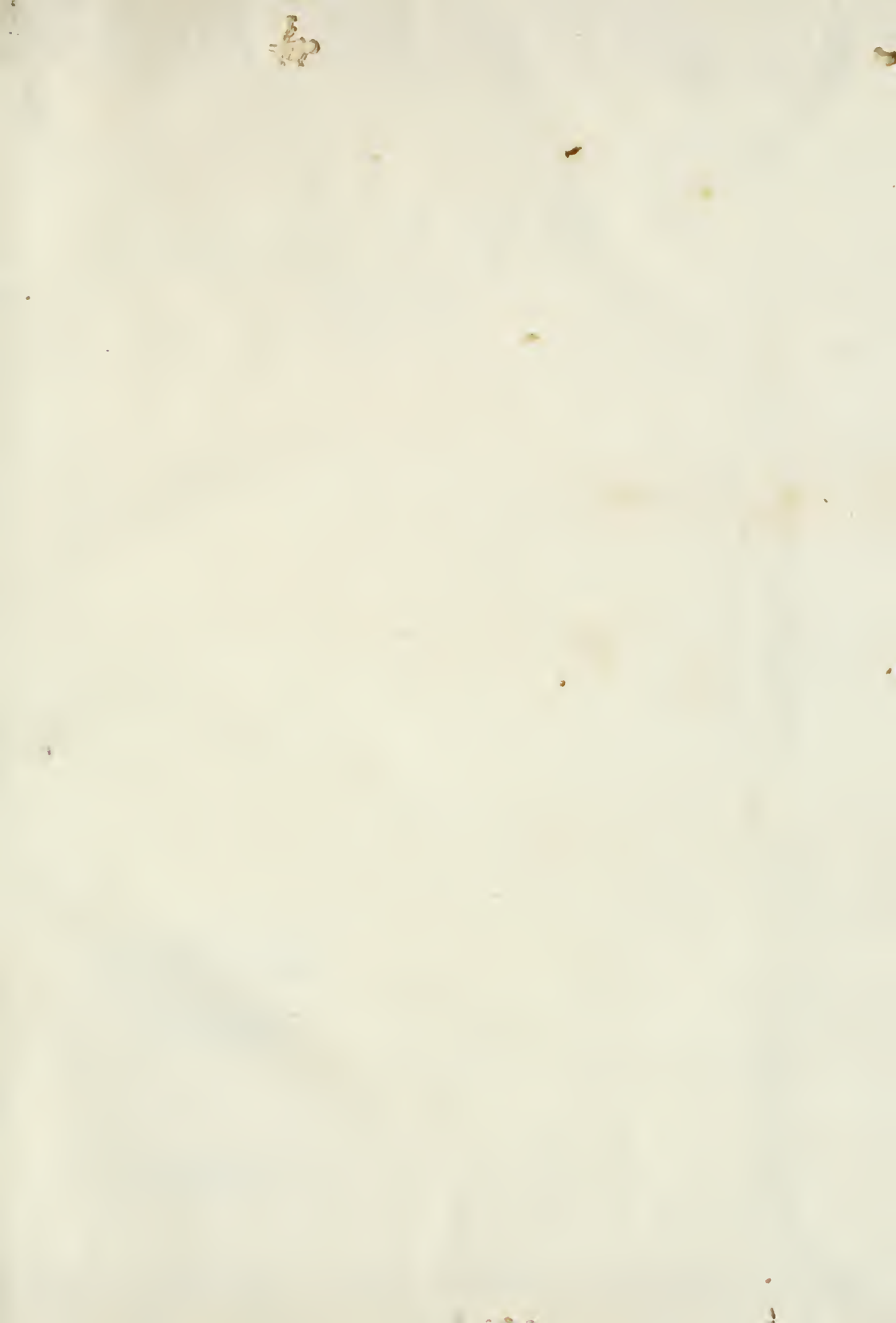
ERRORI

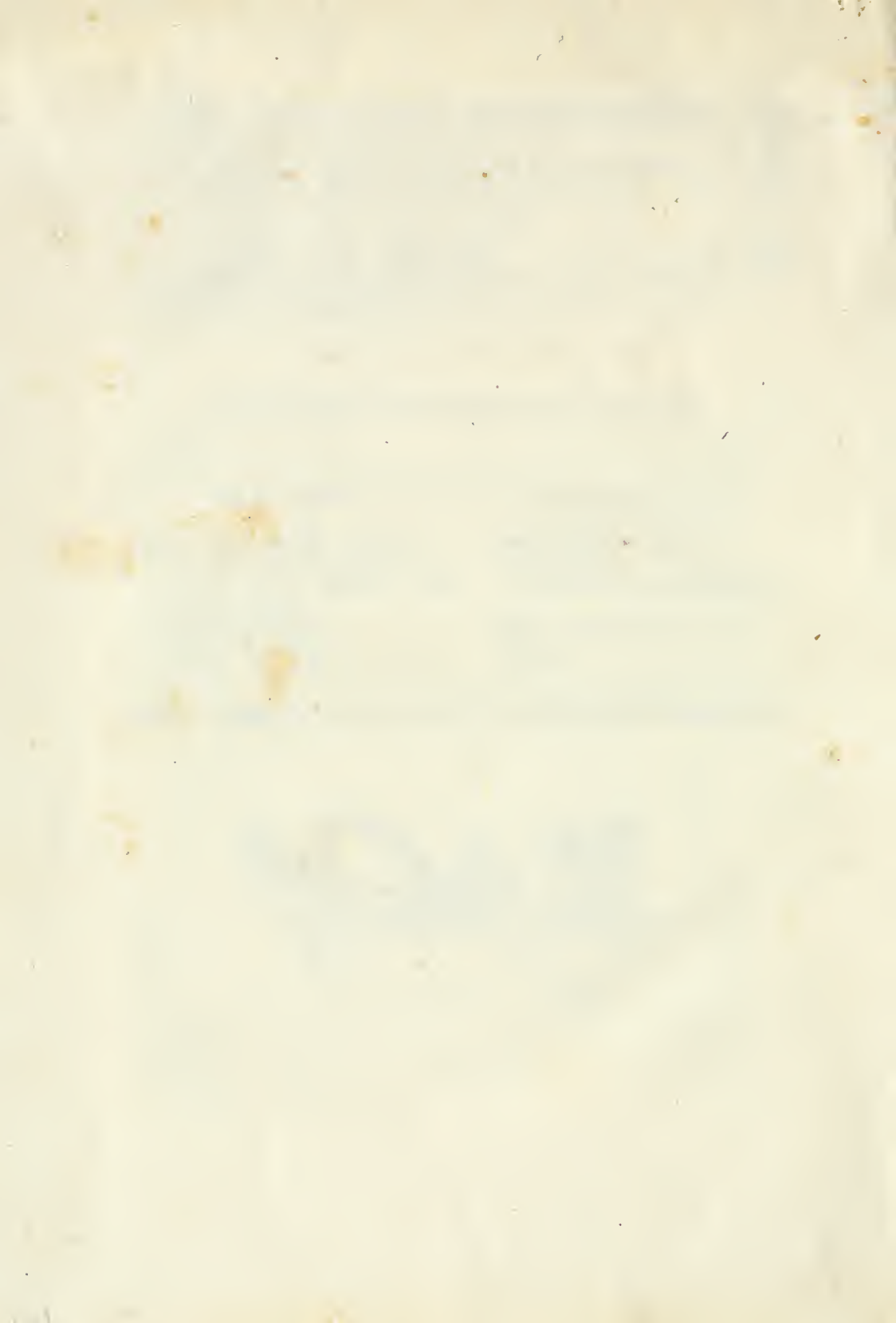
CORREZIONI

Pag. 24. Note dal N. 1. al N. 3.	Note dal N. 1. al N. 3.
26. N. (5) <i>da</i> una debole.	<i>ad</i> una debole
48. N. (11) in proposito <i>nelle</i> meravigliose.	in proposito <i>delle</i> meravigliose.
<i>Veder</i> non sentir	<i>vedere</i> non sentir
82. S. IV. <i>Detti</i>	<i>Detto</i>
97. ver. 13. armonici <i>concerti</i>	<i>concenti</i>

Ogn'altra sfuggita scorrezione rimettesi all' avvedutezza del sagace Lettore.







front piece A. 50 E 6
plates

Specim 91-B
35396

THE GUTHRIE CENTER
LIBRARY

